



86

6.

43.

III 579

inv. 2795

REC 27055

F. ANT. V.C. 151



62

E L E M E N T I  
D I  
FILOSOFIA MORALE  
o s i a  
COGNIZIONE DELL' UOMO.

OPERA POSTUMA.

D I  
ANTONIO GENOVESI

SECONDA EDIZIONE.



IN UDINE  
PER LI FRATELLI GALLICI

---

M D C C L X X I I I .

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ELEMENTI  
DI  
ETILOSOFIA MORALE  
CONSIDERAZIONE  
DELL'UOMO  
SULLA MORALITÀ

OPTIMUS ILLE QUIDEM EST EX SE SE QUI OMNIA  
NOVIT.

PRÆCEPTIS QUE POST, ET SEMPER SUNT MELIORA;  
IS RURSUS BONUS EST, PARET QUI RECTA MONENTI.  
ATQUI EX SE NESCIT, CUIQUE NEC PORRIGIT AURES.  
UT BONA PERCIPIAS: DEMENS, ET INUTILIS ILLE  
EST.

HESIODUS.

NOBILI, ED ERUDITI<sup>3</sup>

ACCADEMICI.



ALLA VOSTRA SOCIETA', che  
dirige le sue più calde ap-  
plicazioni al bene della PA-  
TRIA, e che mira direttamente al segno  
dell' umana felicità ; grati debbon' essere  
tutti que' mezzi, che a così bello, ed  
onorato fine conducono.

Tra questi se ardisco di computare la pubblicazione dell' Opera presente, non credo d' ingannarmi: giacchè se risguardasi la materia, essa fù già inculcata particolarmente all' apertura della VOSTRA ACCADEMIA, in una Dissertazione del Nob. Sig. Protomedico Bianchini, illustre per questa, e per altre Opere sue: E se si vuole attendere al modo, con cui la materia è sviluppata, i Saggi mi assicurano, che essa eguagliando tutta l' estensione del titolo, che porta in fronte, cerchi nella loro più vera origine gli appetiti, e gli sregolamenti dell' animo nostro; e ci presenti perfetto il codice di quelle Leggi, che presieder dovrebbono al nostro governo.

Perchè questa Edizione seconda la direzione de' VOSTRI più fervidi movimenti, io son certo, che ben sia essa collocata sotto l' ombra autorevole de' VOSTRI

5  
STRI auspicj: E perchè sono conoscitore del VOSTRO animo dolce inclinato alla gentilezza, io mi lusingo, che insieme coll' Opera accoglierete qell' ossequio profondo, e quella stima inalterabile, con cui mi pubblico.

Di Vostre Signorie Illustriss.

U. mill. Divot. Obblig. Ser.  
Eugenio Gallici

A 3 NOI

6  
NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

**A**Vendo veduto per la Fede di Revisione, & Ap-  
provazione del Pubblico Revisor D. Nadal dal-  
le Laste nel Libro intitolato: *Elementi di Fisica  
Morale, o sia Cognizion dell'Uomo di A. G. Gc.*  
non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cat-  
tolica, & parimente per Attestato del Segretario  
Nostro, niente contro i Principi, & buoni costu-  
mi, concediamo Licenza ad *Eugenio Gallici Stam-  
pator di Udine* che possi esser ristampato, osservan-  
do gli ordini in materia di Stampe, & presentan-  
do le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Ve-  
nezia, & di Padova.

Dat. li 11. Ottobre 1773.

( Francesco Morosini 2do. Cav. Pr. Rif.  
( Sebastian Foscarini Cav. Rif.

Registrato in Libro a Carte 135. al Num. 1129.

Davidde Marchesini Seg.

ION

6 A

IN-

## INTRODUZIONE ALL'OPERA.



E umane cognizioni sono state da' Filosofi in varie classi distribuite, e più, o meno divise secondo che più o meno estesa hanno avuta la idea sopra le nostre ricerche. Un Grave Filosofo a tre speciali ordini le ha rapportate, alla memoria, cioè alla immaginazione, ed alla ragione. \* La prima idee ne porge, e fatti, che sono accocci materiali, su di cui fabbricare le nostre cognizioni. La seconda disponeli, ed in tal foggia lì accozza, che parecchi ritratti ne forma. La ragione in fine le differenze, e le vicendevoli lor relazioni osserva, e sollecita sopra di esse vi riflette.

Questa ultima funzione è propria della Filosofia, che si definisce: la cognizione di tutto ciò ch'esse, : ovvero: la Scienza delle umane, e divine cose. Secondo questa definizione, ella si estende a tutto l'universo, e sopra tutto ciò, che a Dio, alle Opere sue, alla Natura, ed alle di lei operazioni appartiene, francamente si aggira.

A 4 Per

---

\* Vid. Bac. de Verul. Aug. Scient. I. 2. c. 1.

Per render la nostra definizione men vaga, diremo, che la Filosofia è la cognizione dell' Universo, e della natura, delle sue potenze, delle operazioni unite alle sequenze, che indi deduconsi. La Natural Filosofia richiede le operazioni de' Corpi, e della materia. La Filosofia Morale l' umana natura contempla, le morali facoltà, le sue relazioni, e leggi quindi ne deduce delle nostre azioni. La Scienza de' costumi si definisce. Cognizione esatta del nostro dovere, e della nostra felicità, e l' arte di esser virtuoso e felice. Arte, e Scienza ella è d' incomparabile pregio, importanza, e dignità. Suo oggetto e il dovere dell' uomo, e la sua condotta corrispettivamente alle sue diverse Morali facoltà, ed alle sue relazioni. Suo uffizio è di addirizzare codesta condotta, notando d' onde nascano le nostre obbligazioni, e dove vadano a terminare. Il suo uso, ed il suo fine è l' acquisto della felicità, e de' mezzi ch' ella adopera per dirigere le nostre Morali facoltà.

Siccome il pregio d' ogni arte, e d' ogni scienza è più, o men grande, secondo che più, o meno influiscono sopra la nostra felicità; quindi la Morale, o la scienza, che la via de' nostri doveri, e della felicità ci addita, è una misura bastevole per fissar il grado d' importanza, e della dignità sopra ogni altra scienza, od arte, nè questa preferenza può esserle da quante mai si studiano scienze, od arti giustamente contraria.

stata.

stata. Dessa è quell'arte suprema, quella scienza sublimi-  
me, che pesa i meriti rispettivi di ciascun moral  
agente, le sue misure a ciascuno prescrive, e decide  
del loro grado d' influenza, che hanno sopra tutte le  
umane faccende. Ora la Morale Filosofia è stata orna-  
ta co' nobili titoli di conduttrice della Vita, di Sov-  
rana de' costumi, d'inventrice delle leggi, e della  
educazione della Gioventù, di sicura guida alla virtù,  
ed alla felicità. Senza di lei l'uomo sarebbe un pret-  
to animale, ed estremamente infelice.

Dopo di aver fissato qual sia il juggetto, ed il fine  
della Scienza, di cui ci accingiamo di porre gli Ele-  
menti, e dopo di averla bastevolmente da tutte le al-  
tre distinta, ragion vuole, che proponiamo ancora qual  
metodo abbiamo a serbare.

La Morale Filosofia ha questo di comune colla na-  
turale, cioè di appoggiarsi sulla natura, e su de' fatti,  
e di rapportarsi alle osservazioni, e di fiancheggiare i  
suoi raziocinj con chiare e fedeli esperienze. Bisogna  
però osservare sì in una, come nell'altra di queste  
scienze quid faciat, & ferat natura; e per esprimere  
in altri termini la medesima cosa, è mestieri riferir i  
fenomeni della natura a qualche caso successo, e ridur-  
li a principj generali, ed alle leggi dell'operazione; e  
poi queste leggi, e questi principj applicare alla spie-  
gazione di altri fenomeni.

Così la Morale Filosofia richiede non ciocchè l'uomo  
avreb-

avrebbe potuto essere ; ma com' egli in fatti sia costituito , non in quai principj , e disposizioni avrebbero potuto spiegarsi le azioni sue , ma da quai principj , e da quali disposizioni scaturiscono effettivamente ; non quello avrebbe potuto per via dell' educazione , dell' abitudine , o di altra straniera opera divenir , e fare , ma ciocchè per sua propria natura , e primitiva costituzione egli è destinato ad essere , e a fare . Noi ponremo in chiaro l' uffizio , l' uso , e il fine di un' opera , sia ella naturale , od artefatta , coll' esaminarne la sua costruzione , e le parti che la compongono , e l' azione che risulta dall' loro unione ed accozzamento . Quindi è , che noi comprendiamo in questa maniera il fine di un Orologio , di una pianta , dell' occhio , e della mano . Diciam pure lo stesso di una Creatura vivente , e di ragione dotata . Per conoscer dunque l' uffizio , il dovere , ed il fine dell' uomo , dobbiamo esaminare nel suo più vero aspetto la natural di lui costituzione , considerare segnatamente ciascuna parte , com' altresì le loro vicendevoli relazioni , e l' effetto comune del Tutto .



# ELEMENTI DI FILOSOFIA MORALE.

## SEZIONE I.

§. I. *nostri inviati i altri*

**N**ottomizzando l'indole dell'uomo fin dal principio del suo nascimento, ci avvisiam subito esser egli miserabile oggetto di compassione; perlochè quelle povere facoltà, che ha sorte nascendo, sviluppar si devono per successivi gradi, secondo che la sua condizione, e stato il richieggono; appena ei nasce, dechina a vecchiaja, e di la termina al Sepolcro. Accompagniamolo più attentamente, che potiamo in questo suo breve cammino, per vedere quai avvenimenti incontri egli mai in giascheduna di codeste sue passaggere Mansioni.

Fiac-

Fiacco e nudo nasce l'uomo incapace affatto di procacciarsi ciocchè alle sue bisogne occore ; ma non pertanto in mezzo a queste sue miserie dolce e sicuro asilo ritrova nel vegliante affetto , e nell' amorosa cura de' Genitori , che disagi e fatiche non risparmiano , per nutricare , ed allevare i proorj figliuoli . Questo possente amore una catena ordisce , che annoda , e stringe soavemente , così natura ordinando , i Padri a' Figli , e tra loro un Moral Vincolo instituisce , che al picciol bambino cognito peranco non è . La fame , la sete , e tutto il tristo cesso di que' mali , che l' accompagnano , a chiara voce si manifestano . Comechè poi que' d' intorno , che va mirando esterni oggetti , fanno varie impressioni giusta i rispettivi sensi di lui , quindi sul bel principio scorgesi eccitarsi in esso lui sensi di *ammirazione* , e di *stupore* ; vivi obbietti , e suoni acuti destangli violenta mozione , ed una specie d' incanto ; ed uno in altro oggetto rapidamente ei trascorre , sempre però dal più nuovo , e più vivace , che intorno rimira , commosso . Così formaci in esso lui l'amor della novità , e l' ammirazione trova *ben* di che alimentarsi nel tenerello suo spirito . A poco a poco si va assuefacendo cogli oggetti più familiari , e che vede il più , come sono i parenti , i fratelli , e gli altri domestici suoi ; tenero affetto concepisce verso di loro , e li piagne lontani , e vicini li gode . Co-  
deste

delle sensazioni divengono per esso lui un principio di *Moral Vincolo*, onde contrae dimestica amizizia co' Genitori, e cogli altri di sua famiglia. Quindi nascono le cure ch' ei prende per essi, quindi gioja, o tristezza, quindi di speme sfavilla, agghiaccia di timore sì pe' loro, che pe' suoi interessi. Dove poi i suoi affetti a lui solo più raccolti non sono, ma verso degli altri diffondonsi, quindi buono, o cattivo si dice, secondo che verso di essi bene, o male dipor-tasi. Son queste dunque le prime anella di sua moral catena, e i primi lineamenti del carattere dell'uomo, e son per questi i primi passi, che vacillanti ancora muove fuori del picciol suo nido.

## S. I L.

## SUA FANCIULLEZZA:

Le sue relazioni vanno sempre più dilatandosi; accomunasi con quelli della sua età, giuoca, e trastullasi con esso loro, e reggeli, o n'è diretto a misura ch'egli è più, o meno intraprendente. Quan-tunque allora ei sia nella bella stagione, in cui le brame, e le passioni più vigorose germogliano, non è però, che la sua immaginazione, e le intellettuali sue facoltà le loro proprie funzioni non esercitino, e a misura che le varie immagini delle cose

nel-

nella di lui anima dipingonsi, così maggior, o minor varietà di gusti, e di affetti va egli acquistando, e i varj obbietti quando piacevoli, e quando nò associar gli fanno or liete, or triste le idee. Le sue mire a poco a poco stendendosi, come pure le altre sue attive e sociabili facoltà cagionano in esso coll' amor dell' azione dell' immitazione e della lode, l' emulazione altresì, la docilità, la vaghezza di comandare, ed il nobile ardore di belle ed illustri azioni. Vive sono, moltiplichi ed incostanti le ancor bambine passioni di lui; gli uni agli altri succedonsi i di lui piaceri, e dispiaceri; combina fra lor le cose, le azioni distingue, giudica de' caratteri, ed odiali, od amali secondo che li rassvisa bene, o male affetti verso di lui, o verso quelli, ch' egli ama il più. Intanto ei comincia avere qualche sentimento dell' esito delle cose, e delle sue proprie azioni giusta l' approvazione, o l' disonore, che gli apportano; le prime di pura gioja inondanlo; le altre di vergogna e rossore; ei vorebbe celarle, e si arrossisce che altrui sien conte. Dietro la scorta di queste facoltà rendesi a disciplina soggetto, e il moral nodo sempre viepiù si va stringendo; e s' accorge di vivere sotto a disciplina, e di essere altrui responsabile della sua condotta, ed a se stesso altresì: e quindi trovasi insensibilmente in istato di agire, e di ben tosto diventare utile membro della società.

§. III.

## S U A G I O V E N T U .

A misura che passa l'uomo dalla fanciullezza alla gioventù, più ampio e più spedito corso prendono le sue passioni, e le sue percezioni. Novelli sentimenti di piacere a nuove cose lo invitano; dalle vaghe e seducenti attrattive di temminil bellezza resta colpito; e da questa tendenza, e da questo affetto altra *nuova moral* relazione si desta in lui, e più mite rendelo, e più sociabile di quel di prima.

In questo periodo di età si pieno di agitazioni, e di pericoli ei contrae un gusto raffinato pell' amicizia, pella Compagnia, pegli Esercizj, e pe' divertimenti; crescono in esso lui l'amor del vero, e della imitazione, ed il piacer di oprar rettamente; e perchè i suoi rapporti stendonsi tra i suoi Vicini, e Concittadini, quindi maggior forza e attività ricevono la sete di lode, la sua emulazione, e le sociabili sue affezioni. Sinchè vive così, forza e impressione far non possono in lui gli augusti caratteri di ordine, di saviezza, e di bontà, i quali nelle create cose vivamente scolpiti sono a chiare note; nè chieder può a se stesso quale mai della intelligenza e della Bontà sia stata la sorgente; quistione, che l'

in-

interno sentimento, ed una attenta contemplazione delle maraviglie dell' Universo disciolgono, salir facendolo ad un Ente infinitamente saggio, e onnipotente, quindi que' santi affetti di riverenza, di gratitudine, di rassegnazione al divin beneplacito, e di amore, a dovizia destansi nel suo spirito.

§. IV.

## SUÀ VIRILE ETÀ

Giunto l'uomo al più bel fiore di sua età, risente novelle passioni, ed una più forte attività per conto di quelle, che avea già prima. Più congiunto ravvivasi col pubblico bene, e co' vantaggi di quella società di che n'è membro; ed allargando il giro di sue idee, contrae amicizie più intime, ed all'onore, ed alla gloria più vivamente aspira; più chiaro conosce i mezzi, che a fortuna il guidano, e più attento si rende agl' interessi della Società; ed alle bisogne di sua famiglia più industre, e sollecito provvede. Le passioni predominanti di questa età lo stuzzicano a procacciarsi que' piaceri, e que' comodi onde trascorere tranquillamente il restante de' giorni suoi: la *Compassione*, la *riconoscenza* giuocan ben la lor carta, e l'uomo inducono a conoscere le premure, e l'affetto de' Parenti, coll' assisterli ne' lor bisogni, e sollevarli nelle loro infermità.

§. V.

§. V.

## SUÀ VECCHIEZZÀ.

Finalmente la umana Vita dechina al suo termine; prova naturalmente il vecchio sentimenti di *ansietà*, amor di *ozio*, un nuovo grado d' inclinazione all' *interesse*, *timor* sente ed un' affanosa *antivedenza*, ed una estrema debolezza di spirto pe' suoi *descendenti*; la sua lunga sperienza a regger bene le cose sue, e la sua freddezza gl' insegnà a temperar l' ardore e il fuoco della gioventù; la prima ammaestralo a riconoscere le sue passate follie; e l' ultima a disaminar le seguenze della sua condotta, e ad abbracciar quelle, che buone, e le altre, che fuiste esser potrebbongli, evitare. Così ogni età ha il suo particolar genio, e carattere, e la sua rispettiva classe di passioni, tutte miranti a renderlo felice in tutto il corso della sua Vita. In questa maniera ei passa d' uno in altro periodo, ed i perigli e l' inavvedutezza di una età e corretta, e difesa dalla susseguente.

B

§. VI.

## §. VI.

## PASSIONI DI OGNI ETTA'.

Oltre alle passioni ed affetti , di che dinanzi parlammo , vene sono pur altri passaggieri e fuggiaschi , i quali senza esser propri di una età , convengono quali a tutti , e più o meno agitano il cuore di ciaschedun' individuo nel breve corso di sua vita. Tali sono l'*Amor proprio* , la *benivoglienza* , l'*amor della Vita* , l'*onore* , il *disprezzo* , la *speranza* , il *desiderio* , l'*avversione* , la *gioja* , la *tristezza* , la *collera* , e siffatti . I due primi dolci sono e tranquilli , poichè l' uno il ben dell' individuo , e l' altro propone si quel della specie. La *gioja* , la *tristezza* , la *speranza* , e il *timore* , par che siano tante modificazioni degli Originali affetti di *amore* , di *odio* , di *desiderio* , e di *avversione* dalle varie circostanze , e posizioni originati del disiato obbietto , o con *avversione* mirato secondo che vicino , o lontano ei siasi . Da altre secondarie passioni , o vogliam dire , *occasionali* , sorgono questi affetti corrispettivamente alla loro esistenza , e a gradi lor differenti dalle originarie passioni favorite , o viceversa . A questa classe riduconsi la *collera* , la *compiacenza* , la *confidenza* , la *gelosia* , l'*amor* , l'*odio* , la *costernazione* , l'  
alle-

*allegrezza*, il *disgusto*, le quali non son' elleno *principali* passioni, ma da esse in qualche modo dipendono. Questi semplici ordini, ma possenti, finchè agiscono interrottamente, o di continuo, serbano la vita dell'uomo, ed il difendono per fiacco e debole ch'ei siasi.

Col loro mezzo ei può provedere a' continui ed innumerevoli bisogni, e difendersi contro de' pericolli, e de' mali. Col loro soccorso quieta, e sicura rendesi la umana vita. Sono questi altrettanti nodi che l'uomo l' uno all' altro strettamente uniscono, e con tal forza, che solo non atti sono a formar famiglie, ma di unire intere società in un sol corpo, le cui membra avvivate sieno da un tenero e scambievole amor fra di loro. Da questa ammirabile economia tra la costituzione dell'uomo, ed il suo stato, e dallo sviluppo successivo di sue facoltà, conservasi non mai interrotto l'ordine, mantienisi la società, e la vita umana circondata da questa continua vicenda e di passione, e di azione, che l'anima e diversifica sì sovente di piacere in piacere, e di stato in alto felicemente trascorre.

§. VII.

C' E' UNA POTENZA  
DIRETTRICE.

Di questa tempesta sono i movimenti della nostra anima: e pur tutti questi non basterebbero; essi ci spingono ad agire per loro natural indole, ma l' azion migia non dirigono, e di altra potenza hanno mestieri la quale i gradi, e la misura delle lor forze determini, e quindi ne faccia l' applicazione. La Potenza, cui *governo* e reggimento conviens, interno principio ella è, il quale esamina, confronta, e pesa le cose, considera le differenze, notomizza le forze, e delle azioni, e delle affezioni prevede le seguenze. Per via di codesta potenza, cui giornaliera esperienza ci fa conoscere, penetriamo il futuro, e riandiam l' avvenire, accozziam molte sperienze, pesiamo il loro valore reale comparativo degli obbietti, formiamo disegni, e i mezzi escogitiamo di eseguirli, e tutta la nostra condotta regoliamo con ordine e con discreta economia. Codesta facoltà cade ordinariamente sotto il nome di *ragione*, o di *riflessione*, il cui impiego non è d' insegnare i primi principj, nè di eccitar sensazioni, ma di esaminarle, di ordinarle, e di trarne delle giuste seguenze.

§. VIII.

## §. VIII.

C' E' UN' ALTRA POTENZA  
GIUDICATRICE.

Dentro di noi vivamente sentiamo altra Potenza, che alcuna di nostre idee, e di nostre passioni, ed azioni approva, e alle contrarie dissente. Al lume di questo interior Giudice noi chiamiamo alcune azioni *giuste, oneste, e buone*; ed altre *ingiuste, inoneste, cattive*. Le prime svegliano in noi della sima, un piacer morale, e di benivoglienza per se, immediatamente; le ultime ci destano colla medesima naturalezza e necessità il *disprezzo, la indignazione, e l'avverzione*. La Facoltà, per mezzo di cui conosciam questa differenza nelle nostre affezioni, ed azioni, e per cui approviamo, o disapproviamo le tali, o tali cose, cade sotto il nome di *coscienza, o di senso morale*. Per altro ogni uomo per poco v' applichi a ciò, che passa dentro di lui, può bene assicurarsi da se stesso, se una tale facoltà alla umana natura appartenga.

## §. IX.

QUESTE POTENZE DIVERSE  
SONO DI AFFETTI.

Queste due facoltà , cioè , *Ragione* , e *Coscienza* sono manifestamente tra loro diverse in natura , ed in genere circa le passioni , e gli affetti ; il perchè le passioni altro non sono , che una semplice forza di ciechi impulsi operanti all'impazzata , e ognuno miranti al suo rispettivo oggetto , senza badare all' interesse dell' altre , e del Sistema totale . Dov'è che le facoltà *dirigenti* , e *giudicanti* distinguono , e dirigono le diverse forze , e movimenti ; le naturali proporzioni e corrispettività , che tutte hanno tra di loro le passioni , distinguendo i varj lor gradi di merito , e di lor valore rispetto all' individuo , od alla specie , sono elleno destinate a dirigere e frenare il cieco impeto della passione , ed a tenerla in una giusta subordinazione al totale *Sistema* . Badiam bene a questa differenza , che abbiam qui sopra accennata .

§. X.

## §. X.

## DIVISIONE DELLE PASSIONI.

Ecco una generale idea de' Principj costituenti le loro varie modificazioni, gradi, e proporzioni, che il nostro carattere formano, e la nostra condotta indirizzano. Trascorrendo col pensiero quella lunga serie di affetti, che inondano i varj periodi della vita umana, ci avvediam bentosto della loro diversa, e chiara distinzione; cioè, che gli uni al bene degl' individui, e che gli altri, uscendo fuori di noi, al bene della specie rimirano. I primi li chiameremo *privati affetti*, e gli ultimi *pubblici*. L'*amor della Vita*, del piacere, del comandare, ed altrettali passioni entrano nella prima classe; la *compassione*, la *riconoscenza*, l'*amicizia*, e il *natural affetto* ec. nella seconda. Tralle passioni *private* alcune propongono unicamente la *sicurezza* e *difesa* dell'individuo, come il *resentimento*, ed il *timore*, dove le altre tendono a qualche vantaggio, o *bene positivo* come sono l'*abbondanza*, il *comodo*; e la *riputazione*.

## §. XI.

## PASSIONI DIFENSIVE.

Quindi la prima schiera per la diversità degli obietti, può chiamarsi col titolo di passioni difensive; conciossia cosachè esse ci difendano da' perigli, e se v'è scampo, la via ci additano di fuggirli, o, se ciò non accade, di generosamente incontrarli.

## §. XII.

## PASSIONI PRIVATE, ED

## APPETITIVE.

L'altra schiera di passioni private tendenti all'acquisto di un bene positivo, possono assegnarsi col termine di appetitive; nel decorso poi delle nostre riflessioni chiameremole *private*, per distinguerle dalle passioni *difensive*. A molte bisogna è soggetto l'uomo, e innumerabili comodità, e piaceri può godere giusta i varj periodi della sua Vita, e le diverse posizioni, in cui si ritrova. Deve dunque essere provveduto di *private passioni*, che lo stuzzichino ad acquistar tutto quello, ch'è necessario al suo mantenimento, e al suo buon'essere.

## §. XIII.

II. 3. J. XIII. 1. 2. 2.

## PASSIONI PUBBLICHE.

Le Nostre pubbliche affezioni, o *sociabili* vanno di concerto con le varie *sociabili* nostre relazioni, rendendoci sensibili ai mali, e bisogni altrui, impegnando per esso loro il nostro soccorso, e la nostra difesa.

Per veder se ben fatto, e naturale sia questo istorico ritratto dell'uomo, o nò, ci vuol men raciocinio di quello che comun senso, e memoria ci voglia.

Dia ciascun un'occhiata a ciocchè sente dentro di se, e a ciocchè oprasi nel picciolo, e nel gran mondo, nel qual vivesi; e da quest'uso, e da questa sperienza fia che si giudichi, se fedele, o nò siane il ritratto.

I primi passi, che diretti esser deggiono a discoprire il dovere, la destinazione dell'uomo, sono dunque il risalir, che fassi ai principj delle sue azioni. Veggiam ora con qual'ordine, con qual proporzione, e misura codesti principj schierati sieno dentro di noi, per formare un virtuoso, e moral carattere. Il mezzo più opportuno farà di indagare onde la *Moral Obbligazione* tragga il suo principio.

SE.

## SEZIONE II.

## §. I.

DEL DOVERE, E DELLA OBBLIGAZIONE

MORALE.

MISURA DELLE POTENZE.

COL soccorso di una macchina diriger, e vol-teggiar devesi una meccanica potenza, e de-durne con esatto computo il grado di forza richie-sito per produrre una giusta azione, ed effetto pro-porzionato. Se questa forza non giugne ad ottenere ciocchè sperasi, chiamasi *mancante*; se troppo s'in-noltra, dicesi *eccessiva*; e nell'uno, e nell'altro caso la macchina è imperfetta. Allora poi ottima la ri-putiamo, dove di tal forza si mova, che il brama-to effetto produca. Alle passioni giova applicare co-desto pensamento.

## §. II.

MISURA DELLE PASSIONI DIFENSIVE.

La difesa, e la sicurezza dell'individuo essendo lo scopo delle *passioni difensive*, codesta sicurezza, e di-fesa

fesa servir deggono di misura alla lor forza . Se troppo lente , e fiacche sono queste passioni , per ottenere ciocchè vuolsi da esse , s' elleno di troppo cedano , e più a lungo di quello è mestieri , persistono , non potrebbero al primo fine , per cui sono state in noi accece , corrispondere , e quindi non ben regolate , nè alla natura conformi sono . L'esercizio del timore , o della collera null' ha di caro ed amabile in se stesso , nè fia che mai alcuna di queste passioni si svegli in noi , che tosto una grave e nojosa sensazione non produca . Senza di esse , noi siam disarmati , ed in periglio , e se la loro azione certi confini oltrepassa , miserabili , ed ingiusti ci rende . La *timidezza* , che del timor è l' ecceſſo , in vece di trarci dai pericoli , il loro aspetto anzi più spaventevole ci rende , nè i mezzi ne somministra , onde scampar il periglio . Il coraggio è nostro scudo , e naturale nostr' arma ; ma la temerità , che del coraggio è l' ecceſſo , al pericolo ci espone , e trasportaci in una perigliosa sicurezza . La *vendetta* , cioè , l' ecceſſivo rientimento pel troppo impeto , ch' ella in noi desta , il giudizio ne toglie , e ci stuzzica a far più cattivo governo dell' aggressore , di quello che l' interesse della nostra sicurezza il comporti . La *pusillanimità* , o il difetto d' indignazione contro la ingiustizia ci lascia assolutamente esposti agli insulti , e l' anima snerva , ed ammollisce ,

„ Quin-

„ Quindi vera proporzione , e modo da natura pre-  
 „ scritto farà di render' ai nostri danni , e pericoli  
 „ le nostre difensive passioni proporzionate .

## §. III.

## MISURA DELLE PASSIONI.

Le passioni *private* ci spingono a seguire alcuna specie di ben positivo privato ; per seguenza codesto bene , oggetto essendo di ciaschuna di esse , dev' essere la misura della loro forza rispettiva , e diriger le loro operazioni . Se sono troppo deboli , e lente per eccitarci al conseguimento dei loro diversi oggetti , è chiaro esser' elleno difettose ; ma se troppo gagliarde , ed impetuose , di natura i giusti prescritti limiti oltrepassano . Quindi è , che l' amore eccessivo di gloria e di lode , la vanità cader ci fanno bene spesso in bassezze diametralmente opposte a quell' onore medesimo , di che tanto avidi siamo : dall' altro canto una totale indifferenza per la stima , che aver' dobbiamo dell' uman genere , ci toglie un possente eccitamento alla virtù , e un largo campo ai più luttuosi e funesti disordini ci apre . „ Dunque „ la vera misura dalla natura assegnata a questa „ classe di affezioni farà di proporzionare le nostre „ *private* passioni , e le nostre brame ai nostri bi- „ sogni .

Le

Le passioni *difensive* e private in questo vanno tra esse loro di concerto, che tutte collimano al bene dell'individuo; così dove c' entra opposizion d'interesse, come alle volte succede, quella somma di bene e di felicità, che dalla addizion de' beni privati risulta, cui nostre passioni rispettivamente riguardano, dev' essere la misura comune, onde i loro gradi comparativi di forza determinare; vale a dire, se alcune di esse tolte nel grado, in che prevalgano colla maggior somma di bene, sono incompatibili col maggior interesse dell'individuo; non possono essere proporzionate all'effetto, che produr devono; il perchè giudicando di un sistema particolare di potenze, quello diciam' essere fine primario, del quale diverse parti e potenze accoppiansi con la loro azione, cui sono subordinate; e tali le riputiamo, dove serbino quest'ordine, e questa subordinazione. Dunque proporzionate deggionsi le nostre passioni *difensive* e private ai nostri pericoli, e ai nostri bisogni, a tale che l'individuo sicurezza vi trovi, e maggior somma di bene, e di privata felicità vi ottenga. Ella è questa una giusta *lana*, ed una esatta misura, onde librarne il peso, e dirigersi ne' casi di concorrenza, e di conflitto.

## S. IV.

## MISURA DELLE PUBBLICHE AFFEZIONI.

In simile modo siccome le pubbliche e sociabili passioni tendono all' altrui bene , codesto bene della loro forza sarà la misura . Quando una sociale affezione particolare , come la *riconoscenza* , e l' *amicizia* , le quali ad una social particolare unione appartengono , cioè di un benefattore , e di un amico ; quando , dissì troppo , debole ella sia , per farci agire colla debita gratitudine , è difettosa e mancante ; se poi la sua misura oltrepassi , irregolare ed eccelsiva diventa . Così la natural affezione , quando in *disordinato* amore degenera , non solamente toglie il senno ai Padri di ben giudicar delle azioni de' loro Figlivoli , ma trasportali sovente ad aver per esso loro troppo corriva e perniciosa indulgenza .

Siccome poi ogni tenera affezione propone si per fine del suo particolar obbietto il bene , quindi conflitto e concorrenza d' interessi , e di beni può intervenirvi : Così que' riguardi ad un' amico dovuti possono con quelli ad una Società pertinenti configgere e concorrere . In siffatto conflitto di beni , e d' interessi certo che sì il maggior interesse ; ed il maggior bene dev' essere preferito ; e 'l più grande si è quel-

quello , che maggior somma di bene pubblico in-  
chiude: Comune misura è questa , con il cui mezzo  
si possono le rispettive forze , e gradi di subordi-  
nazione delle soziali affezioni determinare . , Quindi  
,, deduciamo , che una classe di buone e regolari  
,, affezioni c' impegn a procurar il bene degl' in-  
,, dividui , senza pregiudicare al ben pubblico ; o  
,, pure , lo stesso in altri termini , è giustamente  
,, proporzionata ai danni , ed alle bisogne degli al-  
,, tri , ed alle varie relazioni , che abbiamo cogli  
,, individui , e coll' intero corpo della Società . ,

Ora per via della induzione abbiamo trovato la  
vera misura ai diversi ordini di affezioni dalla natu-  
ra prescritta , una per una segnatamente considera-  
te. Ma siccome la virtù , e la perfezione di ciasche-  
duna Creatura consiste a seguir della natura la voce ,  
vale a dire , a ferbar nelle sue azioni esatta propor-  
zione , ed armonia , che nelle varie e diverse facol-  
tà regnar debbono ; quindi è chiaro per se , che la  
virtù di una ragionevole Creatura , confister dee nel  
,, diriger talmente le sue affezioni , che alla misura  
,, si affacciano dalla medesima natura loro assegna-  
ta . ,

## BILANZIA DELLE PASSIONI.

Ma poichè nell'anima alcuna passione non evvi, che indipendente sia, nè alcun'altra, la quale ad un'altra non abbia rapporto, così di ciascheduna di esse in se stessa considerata dir non potremmo essere o troppo debole, o troppo forte; conciossiachè la sua forza, e la sua giusta proporzione consista nella relazione, che ha col sistema Morale delle affezioni.

Quindi allora diciamo essere *troppo forte* una passione, quando la forza delle altre diminuisce, le quali sono ugualmente necessarie per informare un'anima, e in certi casi dirigerla; e *troppo debole* allora non per la sua insufficienza di ottenere ciòch' cerca, ma quando posta sulla bilancia di tutto il sistema al peso non reggesse, e la sua funzione non esercitasse. L'*amor della Vita*, per cagione di esempio, è troppo forte, dove affievolisca l'affetto alla sua Patria dovuto, ed i pericoli minacciati di mezzo non tolga, e di morir paventi gloriosamente per essa. Dall'altro canto l'*amor della gloria* è troppo debole, dove non cerchi i mezzi più acconci per difendere la virtù, o levi i motivi, che più attiva e più illustre possono renderla.

## §. VI.

## LIMITI DELLE PRIVATE AFFEZIONI.

Se chiedesi sino a qual segno accarezzar si debbano le affezioni del ben privato. Io rispondo, che il loro confine, cioè, la loro subordinazione a tutto il sistema della privata felicità è stato già determinato. Mestieri è dunque supporre costantemente, che un Individuo non dee mai dispiegare alcuna delle sue affezioni senza prima avere la mira a ciò, che chiamansi sanità, riputazione, fortuna, libertà di azione, giusto e retto esercizio della ragione, e calma interiore dell'anima, le quali cose tutte beni privati si appellano,. Un altro limite è segnato in sulla bilancia dell'affezione, di che motto facemo. „ La sicurezza, e felicità altrui, o per esprimere più generalmente, la regola, „ Noi potiamo assolutamente favorire un'azione privata, quando però con questa compiacenza gli obblighi e doveri non violiamo, che relazioni di maggior peso c'impongono, e que' limiti non oltrepassiamo, i quali ci sono circoscritti dal pubblico bene. „ Quindi purchè giuste mire abbiamo a que' confini, che provida natura dentro di noi ha posti, quai ostacoli rattenerci potrebbero mai nella ricerca di un ben privato?

La Natura è forze bisognosa, o di malvagia intenzione? O pure Iddio, e la Natura avrebbero forse da invidiare un bene, ch' è opera delle sue mani?

## §. VII.

## OPPOSIZION D'INTERESSI.

Noi esamineremo in progetto, se reale opposizione vi sia d' interessi tra il Sistema pubblico, ed il Sistema privato delle nostre affezioni; o pure tra i fini, che ciascuna classe propone; ma dove opposizione non c' è, poco, o nulla di rischio incorresi di sospingere alcuna di queste due sorta di affezioni, specialmente le pubbliche, oltre i loro confini; si tratta solo di ridurle ad una limitata subordinazione con un amore tranquillo e discreto, e con una dolce e universale benivoglienza, qualità proprie di ciaschedun sistema.

## §. VIII.

## SCOLIO.

Tal' è l'indole delle passioni considerate come forze particolari e disunite, che verso i loro rispettivi fini ci spingono; e la lor bilancia tale si è, e tale

la loro economia, che se ci facciamo a considerarle come un aggregato di potenze con vicendevoli relazioni tra esse unite, vedremo che tendono tutte ad un comun fine, e per seguenza formano un sistemar o un tutto.

## S. IX.

## SUBORDINAZIONE DELLE PASSIONI.

Andando dunque così la bisogna, tutto ciò che mantien equilibrio, e tutto ciò che nella umana costituzione è destinato a dirigere le passioni, sicchè il loro disegno non isconcerti, dev' essere un principio superiore ad esse per determinar le lor misure, e per dirigere le lor proporzioni; ma si ha già mostrato, che la *ragione*, e la *reflessione* d'essa si è un simil principio, che le nostre passioni addestra, dove debbano tendere, che decide quanto alla pubblica, e privata felicità contribuir debbano, e che i mezzi ci addita di ottener l'una, e l' altra; come pure si ha veduto esservi un' altro principio, che chiamasi *Coscienza*, o *sentimento Morale*, il quale con una autorità dalla sua propria natura concessagli giudica delle affezioni, e delle azioni, e quali buone, e quali altrimenti sieno autorevolmente pronunzia; da tutto questo ne seguita, che le passioni essendo semplici

Impulsi, e ciechi movimenti, sieno principj di gran lunga inferiori, e a questa Facoltà del *giudizio* subordinate. Dunque se di natura l'ordine seguir vogliamo, è mestieri esaminare i vicendevoli rapporti, che hanno tra di loro le varie, e molti plici parti della umana costituzione, e scopriremo, che all'impero, ed alla autorità dei principi dirigenti, e moventi debbono esser soggette le passioni.

## §. X.

## COSTITUZION DELL' UMANA NATURA

## IN CHE CONSISTÀ.

Da questa induzione torniamo a inferire, che la costituzione e la giusta economia dell' umana natura consiste nella regolare subordinazione delle passioni, e delle affezioni all' autorità della *coscienza*, ed al governo della *ragione*, Vale a dire, quando le passioni difensive sono proporzionate ai pericolî, che ci sovraffanno, e quando le nostre pubbliche affezioni conformi sieno e rispondenti alle bisogne, e a' danni altri, Questa ultima condizione è concepita un pò diversamente dalle due prime, affine di comprendervi la importante relazione di obbedienza verso il grande Autore della natura, il quale

le essendo perfettamente sommo, e felice, non è  
soggetto a vicende nè di tempo, nè di fortuna.

## §. XI.

COSA SIA VIRTU E PERFEZIONE RELATI-  
VAMENTE ALLA UMANA NATURA.

Il Naturale Stato, e l'ottima costituzione di una  
creatura io intendo la sua perfezione e condotta a  
questo Stato conforme, la sua *virtù*, e la sua *bontà*. „ Dunque la perfezione dell'uomo dee consistere  
„ re nel supremo dominio della coscienza, e della  
„ ragione, e nella giusta subordinazione delle passio-  
„ ni al loro reggimento. E la sua virtù, e bontà  
„ consistono in oprar d'una foggia a questa econo-  
„ mia conforme. „

## §. XII.

CONFORMITÀ TRA LA VIRTU  
E LA RAGIONE.

Alcuno non vi farebbe, il quale por volesse in  
dubbio una tal' indole dell'anima, ed un simil uso  
di sue facoltà, e di sue passioni, se conformi non  
fossero ai più chiari e lampanti lumi della ragione.

Il perchè esaminando attentamente la serie delle cose, la convenienza, che passa tra i mezzi, e i fini, e a tutto questo aggiungasi la propria esperienza si capirà subito, che,, il proporzionar esattamente le „ nostre passioni difensive ai nostri danni, e pericolli, sia il miglior metodo di mettersi in sicurezza; „ che proporzionar le nostre *private passioni* ai nostri „ bisogni, ottima e spedita via sia questa di provvedere, e premunire la vita de' necessarj vantaggi; e che addattare in fine le nostre *pubbliche affezioni* ai sociabili rispetti nostri, e all'altrui bene, sia il mezzo più efficace di soddisfar agli uni, e di ottenet l' altro. „

In questo senso dunque si può definire la *virtù*, una condotta conforme alla ragione, in quanto che passa tra una simile economia di facoltà, e di passioni, e lo scopo, cui l' Autore della natura le ha destinate.

## §. XIII.

*LA CORRESPETTIVITÀ TRA LE NOSTRE  
AFFEZIONI, E I LORO FINI L' IDEA  
NON PRODUCE DELLA MORAL  
OBBLIGAZIONE.*

Se la idea della Obbligazione Morale dedur deve-  
si unicamente dalla corrispettività tra alcune passio-  
ni, o tra un certo lor ordine, e certi fini da esse  
conseguiti, o da conseguitsi; la ragione, che vede  
questo rapporto, farebbe il vero giudice della obbli-  
gazione Morale; in questo supposto può definirsi l'  
obbligazione, come l' hanno fatto alcuni moderni  
Filosofi, una corrispettività tra l' azione, e il moti-  
vo; conciossiachè il motivo sia il fine, o la causa  
finale, e l' affezione sia l' atto, o almeno la sua  
natural ed immediata cagione. Può un uomo pel  
solo amor di se stesso compiere codesta obbligazio-  
ne, la quale è fondata sopra il rapporto *tra le pas-  
sioni difensive, e i loro fini, o tra le passioni privates  
e i fini loro.* Perchè in questo caso suo particolar in-  
teresse impegnerala a soddisfare con la dovuta pro-  
porzione. Ma se alcuna delle sue affezioni più oltre  
non vada di se stesso, se altro principio di azione  
non abbia, che l' amor proprio, o qualche sottile

modificazione di questo amore; qual cura prenderà egli mai dell'altrui bene, ogni qual volta che ei non vegga codesto bene non avere col suo veruna relazione? Ora in questo sistema senza la pubblica, e sociale effezione, io per me non so trovarvi alcun motivo, od alcuna Moral Obbligazione, per tener una condotta nobile e generosa. Se la semplice lega tra alcune, o tra un certo ordine di passioni, e certi fini *morale obbligazione* costituisce, e la idea ne somministra, perchè mo l'attitudine di un carattere, di una condotta, o di una macchina, che al suo fine risponda, non dovrà ella produrre una *moral obbligazione*, o il suo meccanico effetto? Ma siccome farebbe una pazzia pretender ciò, ed un confondere e turbare le cose tra loro più limpide e chiare, così facciamoci a trar da altra sorgente *del la morale obbligazione*. la idea.

## §. XIV.

IDEA DELLA OBBLIGAZIONE MORALE  
TRATTÀ DALLA ESPERIENZA.

Appelliamoci dunque a quel vivo interno sentimento dell'anima nostra, ed alla sperienza sicura, e fida scorta sì nelle Morali, che nelle fisiche investigazioni, per risapere,, come noi restiamo com-  
,, mosi

„ mosi dai varj ordini delle passioni , dove però i  
„ lor giusti confini oltrepassato non abbiano „ Il per-  
chè egli è fatto di verità , che la sperienza giorna-  
liera ci pone inanzi agli occhi . Si tratta dunque di  
esaminare , come in ogni altra ricerca de' naturali  
effetti si fa , quali sieno veramente le sensazioni , e  
„ funzioni della nostr' anima , e quali effetti e vi-  
„ cende succedano in un dato caso .

## §. XV.

*PERCHE' LE PASSIONI DIFENSIVE SIENO  
APPROVATE DALLA RAGIONE.*

Le passioni difensive , come la collera , ed il timore anzi pena , che piacere ci recano ; e pure non potiamo non sentirle , dove incontro di sdegno , e di periglio ci avvenga . Infelice sarebbe una Creatura , la quale da alcuna di queste passioni commossa non fosse , essendo elleno alla propria difesa destinate ; come altresì degni di biasimo faremmo noi stessi , se oltremisura ci sdegnaSSimo . Tenersi dunque un saggio mezzo , ed imbrigliar codeste passioni a misura del nostro periglio , e nulla più , chiamasi questo un bene usarne , e serbarne una giusta esatta proporzione .

In quanto poi alle passioni private , come sono l'

*amor.*

*amor della vita*, del *piacere*, del *diletto*, e de' *comodi*, tendenti tutte al privato bene ed alla perfezione dell' individuo; per cagionevole e dannabile di molto terremmo una *Creatura*, che destituta ne fosse, e quindi un uom danniamo, il quale rovinasse imprudentemente i propri interessi, e la sua vita, e la sua salute arrischiasse: non solamente ei ci move a pietà, ma per giunta una specie di moral indignazione fuscita in noi contro di esso, per vederlo a diportarsi di tal maniera. Dall' altro canto per moderato che siasi l' amor di se stesso, non lasciamo di approvarlo sino a certo segno, e in grado superiore e diverso, che assegnaressimo ad una macchina ben costrutta; perchè questo amore di se medesimo ben regolato essenziale egli è al carattere virtuoso d' una *Creatura*, e positivamente adatto alle bisogne del suo stato presente. Passioni relative al ben privato ci son pure, come l' *amor delle scienze*, *della fatica*, *dell' onore*, e simili. Le riguardiamo come sicuri testimoni e chiari contrassegni di un' anima grande; e giudichiamo, che dove manchino questi generosi pensieri, ivi stupidezza ci sia, ed una specie d' immortalità.

## §: XVI.

ESAME INTORNO LE PASSIONI  
PUBBLICHE.

Riguardo poi alle passioni pubbliche, o *sociali*, come sono la *compassione*, il *natural affetto*, l'*amicizia*, la *benivoglianze*, ed altre simili, noi le approviamo, e amiamo in noi stessi, e in quelli altresì, che del pari la approvano, ma di una approvazione, e di una stima se non in ispecie diverse, almen superiori a tutto quello sentiamo circa le altre passioni. Noi le consideriamo come necessarie, e giuste, ed addattate all'uopo, e stato nostro; e quando una *Creatura* ne sia destituta, malfatta ed imperfetta la giudichiamo. Ma le pubbliche affezioni abbiamo in pregio come aventi una dignità intrinseca, ed un carattere sempre mai amabile. Noi dessi ci consoliamo a misura che in noi crescono, e coloro, che feco noi ne godono, di nostra stima, e di nostra amicizia si rendono degni.

## §. XVII.

## S. XVII.

## DISTINZIONE TRA LE PASSIONI VENIMENTI, E TRANQILLE.

Tra le sociabili affezioni è necessario distinguere quelle particolari, che ad un tratto ci commovono violentemente, come sono la compassione, il naturale affetto, e simili; e tra quelle, che più tranquille c'inducano ad operare di una maniera costante ed uniforme per l'altrui bene. Le prime sono generalmente cognite sotto il nome di passioni per distinguere dalle altre, che più accomodatamente tranquille affezioni si chiamano. Ci allettano quelle della prima classe; ma molto più care e gradite ci sono quelle dell'ultima, dove i nostri privati interessi compresi, e circoscritti sieno dal generoso principio di una universale benivoglienza. Quanto più vasto e grande si è il numero degli obbietti nelle tranquille affezioni compresi, maggiore altresì è il lor pregio e dignità, e quindi viepiù la nostra approvazione va crescendo, la quale è sempre ad esso loro proporzionata. Dall'altra parte per immorale e allanatura opposto tenghiamo il carattere di un uomo scetro affatto di codeste pubbliche affezioni, e che invece di amar que' della sua specie, n'abbia anzi

con-

contrarj sensi di odio, e di spregio. Sono queste dunque, e non altre le interne disposizioni nostre, dove questi diversi ordini di affetti si ci schierino alla nostr' anima.

## §. XVIII.

## OBBLIGAZIONE MORALE.

Lo stato dunque, in cui ci sentiamo animati da queste affezioni, o passioni, e in che indipendentemente dall'anima nostra ci sentiamo eccittati ad una corrispondente condotta; possiamo chiamarlo *stato di obbligazione morale*.

Se, per grazia di esempio, un Padre, un amico, un benefattore ad una estrema indigenza ridotti si trovassero, e che potessimo sollevare, siamo noi per ventura obbligati di farlo? Qual dovere in simil frangente c' impone la natura? Ascoltate la sua voce, e vi dirà chiaramente,, essere noi tenuti di pre-,, star loro pronto sovvenimento.,,

Altro esempio poniamo. Un amico, un congiunto, o pure uno straniero ci hanno un qualche deposito affidato, e pocco tempo dopo ce lo richiedono; le idee di confidenza, che ci hanno fatto, e della proprietà non trasferita, ma depositata ci of-

fri-

friranno essere noi subito tenuti di rendergli l'affidato deposito.

Nell' uno , e nell' altro di questi due casi odio ed avversione concepiremmo contro noi stessi , se altrimenti diportati ci fossimo , conciossiacosachè la dignità della nostra natura avvilito avremmo , e peccato altresì contro il vivo sentimento , che abbiamo dell' ingiusto , e del giusto ; rei ci teressimo d' ingratitudine , e d' inumanità , degni di biasimo , ed alla indignazione esposti di tutti gli altri enti ragionevoli . Dov' è che soddisfatto che abbiamo al nostro dovere naturale , proviamo tosto dolce interna gioja , e soave armonia sentiamo tra la nostra natura , ed il dover nostro , e degni ci riputiamo dell' onore , e della stima di tutti .

Quindi per descrivere ciocchè a gran pena forse definir potremmo , stato di morale obbligazione si è quello , in che una Creatura di sentimento dotata , di facoltà , e di affezioni , condanna se stessa , e giudica di meritare biasmo , se tralascia di adempiere codesta obbligazione ; dove che adempiendo approva se stessa , e dagli altri enti intellettivi viene altresì approvata .

## §. XIX.

## AGENTE MORALE.

Quello poi, che a questa obbligazione è sottoposto, chiamasi *agente morale*. Ora la natura dell'uomo, e le sue corrispettività sottomettendolo sovente a simile stato di obbligazione, inferiamo, esser egli in fatti un *tal agente*. Ma siccome tallora egli opera senza sapere il perchè, come in istato di frenesia, ed in parecchie altre naturali funzioni; o che sapendo ciocchè faccia, avviengli spesso di agir senza discernimento, o da forza costretto, ne seguita, che, perchè un'azione dir si possa morale, vale a dire, degna di approvazione, o di biasimo, dev'essere fatta con iscelta, e con libertà, e dipartita da un principio intelligente, e volente. „ Un'azione „ dunque moralmente buona consiste nell'adempimento di una morale obbligazione fatta con giudizio, e con libera volontà; ed un'azione moralmente cattiva in una volontaria ed effettiva trasgressione di obbligazione morale. „

Se per poco trinciar vorremmo questo punto, troppo lunghi ci svierebbe.

## §. XX.

## §. XX.

COSA RENDA UN CARATTERE  
BUONO, O CATTIVO.

Siccome poi il carattere non è una azione, ma una serie ordinata di azioni; nè una affezione forma un temperamento, o *naturale*, come si dice; e perchè le cose traggono le loro dinominazioni a *fortiori*, vale a dire; dalle dominanti qualità; così noi chiamiamo *carattere moralmente buono*, dove prevalga un aggregato di azioni moralmente buone; così viceversa di un *carattere cattivo* si dee intendere. Se l'ordine già accennato si ferba, e delle passioni la proporzione mantengasi, scaturire vedremo bensto una serie ben lunga di azioni, e di affezioni moralmente buone; dunque per ferbar questa proporzione, e quest'ordine, necessario si è aver un *naturale moralmente buono*, ed un *carattere della stessa indole*. Ora un simil *carattere*, ed un *siffatto naturale* son dessi appunto, che formano la *moral rettitudine*, l'*integrità*, la *virtù*, e l'*adempimento* del dover suo.

## §. XXI.

## §. XXI.

ORIGINE DELLA IDEA DELLA MORALE  
OBBLIGAZIONE.

Se dopo tutto questo ricercasi,, donde la idea della morale obbligazione derivi? Noi rispondiamo ch' ella sgorga dalla medesima fonte, onde, le altre nostre percezioni originali e primitive; dalla natura, cioè, e dall'autore della natura. Il perchè questa idea di obbligazione morale non vien prodotta dalla nostr' anima, nè da qualche atto della nostra volontà; ella dipende da certe occasioni, e da un certo accozzamento d'idee, che offronci all'anima nostra: come noi troppo davvicino al fuoco ci accostiamo, sentiam subito dolore; e piacere proviamo se da piacevole oggetto restiamo commossi. Per grazia di esempio, dalla libera volontà nostra non dipende il sentire la obbligazione, che moveci ad amar un Padre, e di sollevarlo nelle sue necessità, e di restituire altrui l'affidato deposito. Non v'ha dubbio, che prima dobbiamo avere idee anteriori, come quelle di un padre bisognevole, di un figlio, che possa sollevarlo, della relazione che passa tra padre, e figlio; di un atto di confidenza, del giusto in somma, o del retto operare. Alcune di queste idee non

costituiscono morale obbligazione. La idea, che certi casi, è affatto distinta da quella delle relazioni, che corrono tra un padre, e un figlio. Non è per questo, che in virtù di una natural legge, codeste idee non sieno fin a un certo segno come cause occasionali dell'altra; ma ciò non fa, che non sieno diverse tra loro, come il sonno i colori dai suoni. Coll'ajuto della sensazione, e della riflessione noi comprendiamo le vicendevoli relazioni, e alla memoria ci richiamiamo e la confidenza fattaci, il deposito ricevuto, e le diverse rispettive circostanze. Nel medesimo tempo, che l'organo, o comunque si appelli l'interna potenza apprende mediante una simpatia, che le tarde operazioni della ragione precede, e ch'è indipendente da ogn' interno avvedimento, e da ogni atto della volontà; apprende, dico, l'armonia, e le bellezze della morale obbligazione; che subito move ad agire le rispettive passioni, ed a obbedire e' induce.

## §. XXII.

L' USO DELLA RAGIONE NECESSARIO  
NELLE MORALI AZIONI.

Per altro null'abbiamo a temere della celerità, e prontezza nel decidere del senso morale, che pare sia

sia una specie d'instinto, e chiamasi con questo nome. Gradirebbei alcuno peravventura, che lungo stesse a decidere, e ragioni e pruove sfoggiasse in mezzo sopra la quistione, se debba un figlio ajutare il Padre in caso di bisogno, ristorar un amico smunto dalla fame, o restituir l'affidato deposito? No 'l supporremmo noi un cattivo uomo, o almeno fordo ai moti di natura, ed insensibile alla virtù? Noi facciamo uso della ragione, e molto bene ci studiamo di esaminare le relazioni e circostanze di codestì diversi uomini, o, diciamo lo stesso in altri termini, lo stato della quistione. Se supponiamo poi, che alcuno deposto avesse tra le nostre mani un pugnale, e qualche tempo dopo ce lo richiedesse, ma in caso di frenesia, o d'impetuosa collera, dobbiamo tosto presumere uso funesto ei possa farne; in simil frangente tocca alla ragione, e alla prudenza notomizzar ogni circostanza, lo stato, in che trovasi il proprietario, le conseguenze, che dalla restituzione derivar potessero, e in una tale supposizione, non siamo tenuti a restituirlo, se prima il proprietario al suo primiero buon senno non ritorni.

## §. XXIII.

## COSA SIGNIFICHI L' ISTINTO.

Se maraviglia ci prenda di trovar la percezione primitiva della *obbligazione morale* sotto il nome d' istinto o di necessaria determinazione di nostra natura; io osserverò, che le percezioni, o determinazioni della ragione rivestite sono dello stesso carattere di necessità. Ogn' intuitiva percezione, o giudizio ad arrenderci alla sua decisione ci sforza, qualora tra le idee ravvisasi convenienza, o disconvenienza. Contemplasi per ordinario l' *istinto* come cosa, che abbia co' sensi, e cogli appetiti corporei stretta affinità, e quindi si giudica brutale sensazione e animalesco impulso dall' anima indipendente; il che fa, che molti inconvenienti trovati siensi per ammetterlo nella moral facoltà. Ma di grazia una moral percezione diverrebbe ella più turpe per esser congiunta assieme con la costituzione della nostra natura? O perchè momentanea, uniforme, e costante in tutte le sue operazioni? Per qual ragione un' istinto così divino spacciar potrebbesi per irragionevole, ed alla dignità dell' anima opposto, come il sono quelle percezioni intuitive, le quali non hanno, se non pure astratte verità per oggetto, che riproduconsi in

un'

un' istante dalle relazioni, che veggiamo ne' varj obietti? E se la ragione con tutta la sua sagacità può talvolta prender abbaglio, e incespicare, perchè mo qualche altra facoltà *percettiva* dovrà esser riputata per men soggetta ad inganno, e per brutale, e di ragion priva, quando di fatto ella non è?

## §. XXIV.

**L' IDEA DELLA OBBLIGAZIONE NON E' FONDATA NEL PIACERE.**

E' manifestamente chiaro dal fin qui detto, che nè piaceri, nè dilettevoli sensazioni possono costituire morale obbligazione. Il piacere è posteriore alla idea di obbligazione, e tal fata non possiamo a meno di sentire delle affezioni, e di far certe cose a gran pena, come quando la virtù ci mette alle pruove nel preferir al nostro il pubblico bene, ed un futuro vantaggio ad un presente piacere. Diletto indicibile proviamo ad assistere ad un padre logoro dagli anni, e da fatiche sfinite; ma nè la percezione, nè il piacere fan nascere in noi la morale obbligazione di trattar il padre in siffatta maniera.

Così quando noi proferiamo queste parole di *obbligazione*, di *dovere*, è *vopo* ed altre simili, intendiamo di accennare una idea, una sensazione dell'

umano Spirito semplice originale , a tal che possibil non sia definirla al pari di ogni altra semplice idea ; e questa percezione non è già un atto della nostr' anima , ma un vivo e luminoso raggio infusoci immediatamente dal Padre de' lumi l'ottimo nostro Iddio .

Ma siccome l' umano spirito sottilizzando , e sofisticando ha con istrana foggia turbato e sconvolto un suggetto sì semplice e chiaro , facciamoci per poco a discutere nella seguente Sezione le capricciose Teorie di alcuni varj Autori sopra la natura della *Obbligazione Morale* .

## SEZIONE III.

## §. I.

## SI ESAMINA IL SISTEMA

## DI OBSES.

**L**A deduzione , che facemmo , ci chiarirà intorno le varie Ipotesi , che sono state inventate sopra la origine della *Morale Obbligazione* .

L'Obbes , il quale fra i tumulti di una guerra civile rimirar non sapea , che con cativ' occhio , quella porzione dell'uman genere , pare ci abbia lascia-

to un infelice ritratto della nostra natura , secondo le triste idee , che offerivansi gli della medesima .

Dopo il natural desiderio , che germoglia nel cuor di ognuno della propria conservazione , assegna all'uomo immediatamente come originali passioni l'*amor della gloria , e della forza* . Da queste due fonti con falso supposto , ed alla sperienza affatto contrario , ed all' ottimo comuni buon senso ei s' ingegna dedurre altri affetti moventi l'anima , e sopra i costumi ed azioni degli uomini influenti . Tutti gli uomini , dic' egli , sono tra di loro di natura uguali ; cioè , giusta la sua spiegazione , il più debole può far tanto male , quanto il più forte ; tutti bramano le medesime cose , a tutto ci hanno lo stesso diritto , ed altro non cercano se non di superarsi nella *forza , e nella gloria* . Ma siccome è impossibile , che abbiano tutti le medesime cose , o 'che l' uno superi l' altro , quindi guerre , e discordie seguir deggiono , ed una immoderata passione di tor quel d' altri , e diminuire il loro potere , e la lor gloria , di combatterli , e di odiarli . \* Questo stato , in cui ogni uomo ha gius ad ogni cosa , porge quinci , dic' egli , a ciascheduno il diritto d' impiegar violenza e frode , per soverchiare il suo vicino , e dee naturalmente produrre uno stato infelice di guerra , e di turbolen-

D 4 ze ,

---

\* *Vid. Hob. De cive cap. 1. § 11. § Leviath, c. 17.*

ze. Aggiugne poscia , che , posta una sì fatta situazione , nulla può chiamarsi ingiusto , nulla illecito ; il perchè colui , il quale ha gius al fine , lo ha pur ai mezzi per ottenerlo : mezzi , a detta di lui , di violenza , e di frode. Codesto è il bello stato , ch' ei chiam a di natura. Ma gli uomini , seguita a folleggiare quest' empio Filosofo , considerando codesto infelice stato tender necessariamente al loro sterminio e ruina , convennero fra di loro di trasmettere il loro diritto ad un terzo , o di deporlo tra le mani di molti , i quali dal maggior numero trascelti fossero , alle cui leggi , ed alla loro trasferita autorità dovessero inviolabilmente sommettersi , con questo mezzo volontario di rinunziare al proprio diritto , e con questo reciproco consentimento , null'hanno più da temere gli uomini , non discordie , non litigi , non guerre , non morte con tutto l' orrido cesso de' mali , che l' accompagnano ; anzi obbligazion nasce in esso loro di vivere in pace tranquillamente , a tal che non fia più lecito , par voglia intender l' Obbes , di turbare il diritto altrui : conciofossesachè farebbe contrario alla patuita convenzione , e violerebbe si solennemente il tra esso loro stabilito contratto . Ora non essendovi giustizia anteriore al contratto , questo solo esser dee l' origine di ciocchè giusto e retto si appella , e il fondamento altresì della morale obbli-

ga-

gazione. Ecco in poche righe dicifero il sistema dell'Obbes.

Ma potrebbesi chiedergli qual ragione mai obblighi un uomo a mantener la sua parola, e a serbare il contratto, quando prima non esista una morale obbligazione distinta, e indipendente da questa promessa, e da questo contratto? Se alcuna non havvene, a nulla serve questo maraviglioso sutterfugio, e come innanzi la loro unione, sempremai divisi, e barbari ed insociabili faranno gli uomini; che pri suppongasi anterior morale obbligazione di esser fedele alla promessa, e di foddisfare i contratti impegni, innanzi pure ad ogni patto, e convenzione esisteravvi giustizia, ed ingiustizia. Inutilmente l'uomo sforzerassi di addurre, che la necessità ed importanza dell'affare, cioè la nostra sicurezza, la quale a quella del pubblico è comune, c' impegna a mantener la parola; perchè mancando alla promessa ci mettiamo a pericolo di esser puniti da coloro, ai quali il nostro gius abbiamo trasferito? conciossiachè il supremo potere, che ha per lo più il voto della maggior parte, è, giusta l'Obbes, la vera origine della obbligazione, e l'amor proprio n'è solo il giudice, e l'unica misura. Andando così la faccenda, chi mai obbligherà un uomo a rivestirsi de' teneri sentimenti di carità, di gratitudine, e, in una parola, di adempiere i doveri della umanità, mentre

tre le leggi niente se ne curino, nè colla forza obbligano ad osservarli? Che bella, casta, vera e fedele obbligazione si è mai codesta, quando con tutto questo l'uomo viver non possa in sicurezza? Un sistema, che ne scioglie da ogni obbligazione, che inchiude ogni sorta di empietà, che a bello studio fu escogitato dall'empio suo Autore per farci diventare cattivi, poichè abominevole ed empio; e quel preteso stato di natura, che fiancheggia la sua ipotesi, è una pretta chimera, il cui stato e condizioni dell'uomo, l'ingrandimento di una famiglia, e di una Tribù &c. non ha avuto esistenza, se non nella vana testa del suo infelice Autore. Così l'edifizio fondato sopra questo vacillante sostegno crolla e ruina dappersè. Obbes si avea fitto in capo, che tutti gli uomini fossero malvagi e pazzi, per indi scarabocchiare un sistema di governo acconcio e gradito al gusto delle allora regnanti Potenze, e a solo fine inventato per cangiar una picciola parte dell'uman genere in Tiranni, e un'altra in Ischiavi. Ei misurava la virtù dalla sola utilità, e mentre pretendeva di essere il primo, il quale scoperto avesse questo vincolo, con che amabil rendere la probità, ei par si abbia infinto di non conoscere il pretto carattere della virtù, e la sua intima colleganza con la perfezione, e con la felicità dell'individuo.

## §. II.

NEPPUR IL SISTEMA DELLA CONFORMITÀ,  
ALLA DIVINA VOLONTÀ DEL SIG. LEIB-  
NIZIO OBBLIGAZION MORALE COSTI-  
TUISCE.

Esaminamolo. Un'altra classe di Filosofi fonda la obbligazione morale nella volontà , e nel positivo comando di Dio . Ogni *obbligazione* , così da essi si raziocina , suppone alcuno , che *obbliga* , e che abbia diritto di comandare , e la facoltà di premiare chi lo serve , e chi non , di castigare . Codeste qualità al nostro solo Creatore competonsi , la cui volontà per conseguenza è una ferma legge , cui obbedire siamo tenuti ; ed egli è un vincolo così forte e possente , che obbligar può le Creature , quali siamo noi corrotte ed imperfette , le quali languidamente prese e commosse restiamo dalla idea della bellezza , e della eccellenza della virtù ; come all'incontrario dall'impeto e dal furore di cieche passioni stranamente tiranneggiati. Verità è questa incontraibile , che la virtù , o sia l'arte di reggere le passioni , come dianzi dicemmo , è conforme alla divina volontà .

Codesto governo essendo il risultato di ciocchè noi chia-

chiamiamo natura , e questa opera essendo di Dio ; quindi tutto quello ch' è conforme alla nostra natura tal quale Iddio l'ha costituita , conforme pur' esser dee alla sua volontà ; tutto ciò che dinota il nostro dovere , o chi lo impone , dev' esser considerato come *dinotamente* , e *comandante* a nome del nostro Creatore , se fia però , che codesti comandi sgorghino e fluiscano dalla medesima forgente della nostra natura . Dato , che per somma cecità , o per inattenzione l'uomo non ascoltasse sollecito questa interna voce intuonatagli dalla stessa natura , cui obbedir ricusasse : e che a Dio piacesse di fargli sentire una nuova voce , e di prescrivergli novelli comandi ; quindi non viene miga , anche a sentimento de' fauratori di questo sistema , alcun nuovo dovere , nè alcuna novella obbligazione . Tutto quello può dedursi da questa supposizione , riducesi a questo : che il dover nostro si vada viepiù dispiegando , e che maggior motivo ci obblighi di adempiere le nostre obbligazioni , che già prima sussistevano .

Nulla monta riguardo alla essenza della obbligazione di qual maniera la volontà del Creatore ci sia manifestata , se a viva voce , o in iscritto , o pure sentir si faccia per via di certe interne mozioni dentro di noi conformi ad una necessaria legge di nostra natura . Qualunque sia il mezzo , di che servesi Iddio per annonziare la sua volontà ; la prima qui  
stio-

stione, che offresi naturalmente al nostro spirito è,, perchè siamo noi tenuti ad obbedire alla volontà di Dio? Se rispondesi, ch' egli è il nostro supremo Padrone, che può punirci, o premiarci a misura del bene, o del male, che faremo; in questo modo fondiamo la *obbligazione morale* nell' *interesse*; ma il dire, che ha rispetto a noi le relazioni di Creatore, e di benefattore, e che come tale dobbiamo obbedirlo, ed amarlo, questo è un voler ridur la medesima obbligazione ad un interno sentimento, il quale chiaramente ci ammonisce essere e come a Creatore obbedienza, e come a Benefattore dovuta riconoscenza. Qual' altro principio mai fuor di questo potrebbe rendere inseparabili codeste relazioni senza ricorrere all' *interesse*, di cui motto facemo?

## OBBLIEZIONE.

Opporrà forse alcuno, assegnarsi alla Morale Obbligazione un appoggio molto fiacco, qual è quello delle percezioni morali, o di una proprietà della nostra natura. Codesta proprietà, e codesta relazione incapaci si trovano per obbligare gli uomini ad adempiere ai lor doveri.

## RISPOSTA.

Io rispondo, che questa obbiezione pugna anzi contro que' medesimi, che ce l' hanno proposta; il perchè nessuna legge, nè alcuna dichiarazione della suprema divina volontà non ha mai prodotto finora una riforma generale de' costumi.

Quando si parla della Volontà di Dio come regola del nostro dovere, non pretendesi certamente di propor un principio cieco ed arbitrario, ma governato e diretto dalla ragione e dalla sapienza. Dove però suppor almeno non vogliamo nella Divinità qualche principio analogo al nostro senso di obbligazione, qualche anterior affezione o determinazione della sua propria natura di preferir certi fini ad altri; noi pure non sapremo alcuna sufficiente ragione assegnare, perchè Iddio voglia anzi una cosa, che l'altra, o perchè in generale faccia egli qualche elezione. Quinci quello, che serve di fondamento alla sua Elezione, ed alla sua volontà, dee servire di principio di ogni moral obbligazione. Ciò chiaro apparisce dalla ordinaria distinzione, che i Teologi, ed i Filosofi pongono tra i doveri *moral*, e i doveri *positivi*. I primi si credono obbligatorj prima che dalla Divina Volontà determinati sieno; gli ultimi non obbligano, se non previo il divino comando.

Ma

Ma qual senso si potrebbe mai dare ad una simile distinzione , se ogni obbligo , ed ogni dovere derivassero dalla semplice Volontà di Dio ?

## §. III.

*ALTRÒ SISTEMA SI PONDERÀ DELLA  
VERITÀ, DELLA NATURÀ, E DELLE  
RAGIONI DELLE COSE.*

Altri Filosofi di più profondo ed elevato ingegno ce la discorrono intorno la natura , le ragioni , le verità delle cose in altra più commendabil maniera . I sensi , e le affezioni , dicon' egli no , null' hanno di certo , e di positivo , essendo questi principj di azione privi d'intelletto , e di conoscimento , e mal acconci per servir di base alle *morali obbligazioni* , la cui essenza è immutabile ed eterna . Questi medesimi Filosofi per dar compimento al maestoso edifizio della loro Ipotesi , v' imbandiscono a tutto punto i termini di *nature astratte* , di *ragioni* , di *cose* , di eterne differenze , d' inalterabili relazioni , di convenienze , di sconvenienze risultanti da queste relazioni ; e così da codeste convenienze , e da codeste sconvenienze &c. derivar presumono la *moral obbligazione* . Tutto ciò che si affa a questi obbietti , o pur lo stesso in altri termini , quella certa ed esatta con-

for-

formità col vero , virtù , ciò che nò , lo chiamano  
vizio. \*

Noi conosciamo la natura delle cose mediante di  
versi organi , o sensi , e la nostra ragione sviluppaſi  
a poco a poco col lor ajuto , e va cercando le rela-  
zioni , che passano tra di loro , e vi distingue il ve-  
ro dal falso , ciocchè affermarsi , e ciocchè negar ſi  
dee . Ora per la via de' sensi , o della ſperienza noi  
conofciamo un benefattore , ed un beneficato ; ed  
aſſociando queſte due idee aſſieme , una terza ne ſca-  
turifce , che *relazione* appelliamo tra il benefattore ,  
ed il beneficato . Ma farà forſe , che alcuna di que-  
ſte idee coſtituifca morale obbligazione , val' a dire ,  
la dovuta gratitudine ? Ella è queſta un' aſſatto di-  
verſa percezione relativa a qualche ſenſo , organo ,  
o facoltà di percepire , ma non mai un effetto del  
noſtro raziocinio . Supponiamo in prigione il bene-  
fattore , e ricco il beneficato , la ragione detterà a  
queſto ultimo , che una tenua porzione delle ſue ric-  
chezze impiegata a vantaggio del primo , ſollevo  
coſiderabile apporterebbegli ; ma la ſola ragione po-  
trà mai ſenza qualche grado di afezione moverlo a  
queſto atto di generoſità : O , per dir meglio , la per-  
cezione obbligheranno mai per ventura ad approvare  
una ſimile condotta , fe prima ſuppor non vogliamo

un

---

\* Vide il Dott. Clarke *VVovlaſton*.

un sentimento diverso affatto da codesta percezion di relazione suffiscente tra loro , e dal fondamento altresì di codesta *relazione* ? Sarebbe dunque possibile, che noi tutte le *ragioni*, le *relazioni*, e *differenze delle cose* concepissimo , e con tutto questo perfettamente indifferenti fossimo circa la tale , o tal condotta , avvegnacchè indotti per via del raziocinio , o da qualche senso , che approvar ci facesse o nò la condotta , che denoti riconoscenza , o quella , che ingratitudine . La ragione ci troverebbe bensì della convenienza , o attitudine a un certo fine , ma senza qualche sentimento , od affezione non sapremo giammai proporci un fine , nè idea alcuna averne ; e senza la idea d'un fine , motivo non c' è , che indur ci possa ad operare . Dunque prima di comprendere le *nature* , le *ragioni* , le *convenienze* delle cose , che voglionsi qui stabilire per ferma base alla morale obbligazione , fa mestieri di sapere cosa intendasi per queste nature , e a quali fini sieno ordinate , e quali le affezioni , che ad oprar ci adducono , senza di che non c' è via di giudicar del dovere , cui è tenuto di adempiere un Ente capace di morale obbligazione . Ma date le nature , e stabilite le rispettive loro relazioni , sia mai possibile determinare quale condotta sia obbligatoria rispetto a tali nature , ed alla lor condizione ed economia proporzionata ?

Dire, che sia *moralità* una conformità a ciò ch' è vero, nulla significa: anzi è questa una nozione tanto vagā, che può applicarsi anche al vizio. Il perchè qualunque proposizione, che recasi in mezzo in fatto di *virtù*, per esempio, ch'ella nasca da una buona affezione, o che di natura all' ordine convenga, che felicità produca, che sia amabile &c.; le contrarie proposizioni alla *natura*, alla *esistenza*, o alla realtà delle cose; e il vizio non ha ancor esso per ventura la sua esistenza, la sua natura, le sue proprietà, le sue seguenze al pari della *virtù*? Proposizioni annonzianti il vizio in diversi casi non son elleno vere? e quindi non si può forse chiamare una condotta conforme a tali proposizioni alla Verità pur essa affacentesi? Chi dir si vorrebbero mai un Artefice, uno Statuario, se parlando delle loro arti rispettive affermassero, che un Orologio, ed una statua belle opere siano, quando sono vere, e tirate in sul torno della verità, e che appunto in questa convenienza con esso lei la perfezione della loro arte consista? Più veramente non la discorrerebbero, se il fine, o l' uso delle loro arti ci spiegassero, e quindi ci scoprissero una per una, o tutte assieme congiunte le parti delle loro manifatture, le disposizioni e proporzioni loro quadranti con questo medesimo fine. La *verità*, le *nature*, e le *ragioni astratte*, le *relazioni*, e l' eterne convenienze delle co-

se,

se, dico, serban elleno questa economia, e quest'ordine? Ma supponghiamo che sì; mi si dica un poco quai gradi abbia la verità di virtù, e di vizio? La verità è semplice, uniforme, incapace del più, o del meno, dovechè la virtù, e il vizio vanno soggetti ad una infinità di gradi, di cangiamenti, e per seguenza consistere non possono in una cosa, la quale di modificazione, o del menomo cangiamento capace non è.

## §. IV.

*OBBIEZIONE CONTRO IL SISTEMA PIANTATO NELLÀ SEZIONE II.*

Ma v'è chi oppone: coloro, i quali la obbligazione morale derivano dalla costituzione di nostra natura, e da un interno sentimento, non sono egli no per avventura nel medesimo errore, e nella medesima incertezza di que', che hai tu poc' anzi dannati? Se l'uomo altrimenti da quel ch'egli è, fosse stato costituito, non avrebb' egli potuto approvare il tradimento, la malizia, la frode, e la crudeltà? E in questo caso una folla di doveri diametralmente opposti a questa, ch'egli ha presentemente, non farebb' ella per lui divenuta obbligatoria?

## S. V.

## R I S P O S T A.

Io non nego, che la natura umana non abbia potuto essere diversa da quello si è di presente: ma sostengo, che temerità ben grande ella sia, pretendere che possa esser meglio costituita, se abbiasi riguardo al di lei stato presente sotto il governo di Colui, che tutte le cose con ordina, numero, peso, e misura soavemente dispone, e nelle perfette Opre vivamente impressi rimiransi luminosissimi raggi della sua Sapienza, e della sua bontà. Il ritratto, che alla meglio abbozzammo della nostra natura, ci avvisa esser ella mirabilmente adatta allo stato nostro presente, ed ai nostri diversi vincoli, e relazioni.

Non potremo mica sussistere, o almeno così bene senza le facoltà e passioni, che per saggio divino avvedimento ci sono state conferite. Senza di esse, o con opposte passioni troppo infelici faremmo stati. E colui, che alla nostra condizione ha provveduto dee similmente aver regolato una misura di facoltà, e un numero di passioni esattamente proporzionate a codesta corrispettività, e a codesta condizione. Quindi una condotta, qual noi l'abbiam

rav-

ravvisata , è eternamente , ed immutabilmente rispetto a noi obbligatoria .

Se l'uomo fosse stato tutt'altro da quello , ch'egli è posto in circostanze affatto diverse , ei farebbe tenuto di osservare , e di adempiere un'altra classe di doveri . Conciossiachè ogni specie di Animali ha i suoi propri . Un Ragno , per esempio , un Cane da Caccia ha i suoi : la tela , la sagacità , la rapina son naturali al primo ; la fedeltà , l'accortezza , l'ardore d'inseguir la preda uniti alla fervida brama della conservazione , e della propagazione di loro specie sono doveri loro ingeniti , e che formano la loro propria ed unica occupazione ed economia . Ma essendo l'uomo una Creatura sensibile , attiva , e nata per la Società , altro genere più eccelso , e più sublime d'importantissime obbligazioni adempier dee . E se nel decorso di sua vita avvengagli mai di essere a più alto grado innalzato , e di formar vincoli più estesi , la sfera de' suoi doveri , come altresì il numero delle sue obbligazioni andranno a proporzione aumentandosi : dal sin qui ragionato inferiamo , che se una Creatura , la cui situazione e vincoli somigliassero a que' dell'uomo , fosse stata formata con tali disposizioni di approvare i tradimenti , le frodi , la crudeltà , &c. ; questa sua naturale disposizione farebbe stata la cagione distruggitrice della sua felicità . Posto ciò , se noi consideriamo ,

che Iddio ottimo , e massimo preferisce certi fini ad altri , per cagione di esempio , la felicità delle sue creature alla loro miseria ; necessario egli è , ch' ella ancora que' mezzi preferisca , i quali a codesti fini aconciamente abbiano a condurla . Dunque per questo appunto , che Iddio è infinitamente buono , non ha potuto inserire in esso noi siffatte prave disposizioni tanto avverse alla nostra felicità , e tra la infinita varietà di possibili costituzioni , il vizio non ha mai potuto esigere approvazione , nè quinci è stato obbligatorio grammal . Così la virtù , e la felicità tanto proprie e conformi alla umana natura hanno il medesimo fondamento , che la Sapienza , e la Bontà di Dio , cioè sono eterne , ed immutabili . Per altro se si tratasse di provare , che questa sapienza ; e questa bontà sieno infinite , ce ne appelleremmo al costantissimo , e sicuro testimonio della natura , le di cui opre con alta e sonora voce ce lo annunziano .

## §. VI.

*ALTRA OBBIEZZIONE PIANTASI CONTRO  
IL NOSTRO SISTEMA.*

Oppenesi ancora a questo Sistema , che gli uomini non vanno di concerto circa le loro idee morali anzi parecchi tra loro approvano il tradimento , la

ven-

vendetta, e la crudeltà; e Nazioni bell' intere si trovano, le quali il furto, e il barbaro costume di esporre i figli appena nati, e simili altri delitti autorizzano. Così il senso morale, che vuolsi fare qui sedere a scrana, come giudice di una morale condotta, non è general guida per tutti, né sicura per ciascheduno.

## §. VII.

## R I S T O S T A.

La diversità di opinione, o per meglio dire, di costume concernente la morale obbligazione non prova mai, che la percezione interna, o il senso naturale del giusto, o dell'ingiusto non abbia ad essere una regola universale in fatto di morale condotta. Potrebbe si con ugual argomento inferire dalle varie opinioni spettanti al merito delle medesime opere, non esservi regola fissa in fatto di Pittura, né alcun certo principio di quest'arte, In quest' ultimo caso gli uomini si rapportano ai genj particolari, ai costumi, alle varie usanze, alla natura come a supremo Tribunale, e accordano, che la perfezione dell' arte consiste nella esatta imitazione della natura; ma che la diversità di organi, di attività, di educazione da un canto; il favore, i pregiudizj,

e mile altre circostanze accidentali dall' altro cagioni sieno non potersi la stessa regola applicare ai casi particolari; Il che avviene spesso in proposito di morale; ammettono gli uomini in generale la regola, e se ne appellano alla nostra comune natura, ed al senso comune: ben di rado accade, che tra loro discordi sieno, o che s'ingannino, quando lo spirito di partito non li induca in errore. Se avvien mai loro di applicar male la regola ricevuta, o di sconsigliarsene, abbiam sempre via di render ragione di questa sorta di fenomeno.

Narraci la Storia di alcuni popoli, i quali permettevano il furto, e che i fanciulli diffettosi esponessero; e che vittime umane per placare i corrucchiati Dei da molte Nazioni s' immolassero. Ma fra queste non possedevasi nulla di proprio, tutto era comune a tutti, e più studio ponevasi di avvezzar la gioventù come un sacrificio di social affezione privata all' amor della patria. E' certo, che i Padri amavano i lor Figliuoli; ma siccome alcuni di questi sembravano loro inutili, e quindi dannosi a una Repubblica bellicosa, s' immaginavano che fosse una specie di virtuosa generosità preferire al più possente, al più tenero privato affetto, il pubblico bene; di sorta che il loro fallo consisteva unicamente nella supposizione di una reale contrarietà tra questi due interessi, onde spogliarsi affatto d' ogni paterno affet-

affetto; fallo, che non avrebbero commesso, se il loro politico sistemo fossero stato più esteso, più sag-  
gio, e più naturale. Paesi ci sono, i cui abitatori finiscono di ammazzare i propri Genitori da vecchia-  
ja, e da malattie resi impotenti; ma perchè ciò mai, se non perchè condannano ogni naturale affezione,  
o non ne sentono gli effetti; & pure credono, che  
miglior prova di amore sia questa di sottrar dalle  
miserie di vecchiezza i loro genitori? In una paro-  
la nè la crudeltà, nè la ingratitudine, nè alcun' al-  
tra azione, che abbia in se immoralità, non sono  
mai state dalla ragione approvate. La tal azione  
manifestarassi sotto varie faccie, secondo che l'oc-  
chio dello spettatore farà disposto a rimirarla, o con  
quello di passioni, di affetti, o di pregiudizj, &c.  
Ma la regola generale non pertanto è ammessa, la  
moral qualità delle specie ammirata, e la violazion  
di essa regola disapprovata, e condannata. L' Assaf-  
sino di strada condanna la ingiustizia, e rinfaccia al  
compagno d' aver ghermito porzion della preda del  
comun ladronescio.

Chiaro dunque si scorge da questi lunghi comuni  
non esser difficile render ragione della diversità di  
opinioni concernenti la *moral obbligazione*. Codesta  
diversità viene dall' ingannarsi che fanno gli uomini  
in fatto di azioni, e circa la natura del bene pub-  
blico, o privato; e dalle false idee, che l'uomo si

forma della religione, e della volontà di Dio; e dal tumulto derivato da fiere, e fregolate passioni, che acceccangli a tale, che non riconoscono la regola, nè badano a quello interno moral sentimento, che vivamente in esso loro favella. Se dunque dopo di aver distinto ciocchè al suggetto contemplato sotto quello aspetto da noi posto l'uomo si appella alla natura, ed osservar voglia, secondo i morali sentimenti, le ragioni delle differenze, che ravvisansi tal fiata negl' individui, concepirà chiaramente la uniformità della regola con la morale obbligazione, e la università del senso morale; e le differenze lungi di pregiudicare a queste due cose, servono anzi a fiancheggiarle.

Deduciamo dal fin qui detto, che la *natura*, le *ragioni*, e le relazioni delle cose non avrebbero potuto mai eccitare in noi questa semplice idea di morale obbligazione senza l'altra di un moral sentimento a questo uffizio destinato; codesto con la nostra natura è intimamente congiunto, e fa, che rigorosamente parlando noi abbiamo ad essere a noi medesimi sicura; scorta e invariabil legge. Nè funzion è codesta di nostra ragione languida e fiacca di trovar questa legge, nè da alcune metafisiche ricerche ella deriva; nè occore salire in Cielo per trarre la di lassù, nè discendere negli abissi per dissotterrarnela; ma ella è dentro di noi, da noi sempre

in-

indivisibile, e sempre nell'anima nostra operante, ed nel cuor nostro a caratteri indelebili scolpita, annonziata co' sacri, e venerandi nomi di coscienza, di natural affezione, di gratitudine, e di generale ingenita disposizione al ben fare.

## SEZIONE IV.

DELLE CAUSE FINALI, E DELLE MORALI  
FACOLTÀ NOSTRE DI PERCEZIONE,  
E DI AFFEZIONE.

Dopo di aver considerato l'uomo in genere, e dopo di aver dedotto dalle sue facoltà morali un sistema di dovere, e di una obbligazione morale confermato dalla sperienza, conforme alla ragione, e da propri interni sentimenti comprovato; è necessario, e l'ordine, che ci abbiamo prefisso, il richiede, di esaminar più addentro le finali cagioni di que' sottilissimi ordigni, che ad agire fospingono, e di quegl'ostacoli, che l'azione alcuna volta impediscono. Noi quindi potremo giudicare della loro attitudine corrispondente al loro fine in una Creatura, qual è l'uomo arricchito di talenti, a' bisogni suggetta, a' pericoli esposta, e di piacere, e di virtù capace; e quindi ancora potremo sicuramente alcuna cosa affermare circa il fine, che Dio si ha proposto

posto in creando l'uomo, circa l'armonia, che ravisasi tra lui, ed il suo stato, e per legittima sequenza intorno la obbligazione, che ha di corrispondere alle grandi, e sagge mire dell' Autore di sua esistenza.

## §. I.

*ESAME INTERNO DEL SISTEMA  
DELL' ANIMA.*

Per notomizzare questo suggetto archittetato così mirabil magistero, uopo non è di esaminare segnatamente ogni picciola fibra, nè d'indagare, come si dice, col fuscellino ogni tenuissima ramificazione di que' piccioli vasettini, ond'è composto. Basterà al mio proposito accennar le principali parti di quest'opera ammirabile, e di assegnar le loro funzioni, e l'uso nella disposizione del suo tutto.

L'Ente supremo ha con saggio avvedimento disposto di frammischiare nelle Faciture una sorprendente varietà di qprincipalj tra loro discordi e contrari; la luce, e le tenebre, il piacere, la pena, il bene e il male; Quantità prodigiosa di creature, e di più nobil tempra dell'uomo; ed una infinità d'altre allo stesso uomo di gran lunga inferiori. Tutte sono diversamente costituite, locate, e le une alle

alle altre soggette ; e tutte ugualmente all' ordine ,  
ed alla perfezione di tutto il creato sistema subordi-  
nate . Io suppongo l'uomo posto nel centro di que-  
sti ordini innumerevoli partecipante esteriormente col  
sistema materiale , e con la interna di lui costitu-  
zione col sistema *intellettuale* , e *moraile* ; e quindi  
soggetto alle leggi , che i due sistemi dirigono ; o  
almeno sentir dee il *bene* , e il *male* , che da code-  
ste leggi risultano . In questa infinita varietà di re-  
lazioni , che ha in ogni parte , e di cose contingenti ,  
alle quali è soggetto , forte tendenza muovelo  
verso il Bene ; e gagliarda avversione lo ritrae dal  
male . Ma siccome il Bene , e il Male vanno soven-  
te per certa natural lega tra di loro frammischiat ,  
ed in istrana foggia intricati , e l'un dall' altro im-  
mediatamente procedono , e che alle volte quantun-  
que disgiunti affatto , hanno però assieme comuni  
vincoli ; e finalmente poichè questi effetti sono so-  
venti fiate da alcune occulte cagioni , e da certi ge-  
nerali principj riprodotti , la cui forza , e natura è  
da esso lui onnianamente ignorata ; e può quindi av-  
venirgli di prendere agevolmente il *Ben* per *Male* ,  
e il *Mal* per il *Bene* ; così dee per ordinario inclinar  
alle cose nocevoli , ed essere dalle buone non so per  
quale occulta forza respinto . Per altro sì per la co-  
struzione del suo corpo , come per l' indole di queste  
medesime parti è soggetto ad una folla innumerevo-

le di malattie , alla fame , al freddo , alla fatica ;  
ed a molti altri disagi . Con tutto ciò le sue cogni-  
zioni sono circoscritte da sì piccioli e stretti confi-  
ni , e la sua ragione è sì fiacca , che in molti casi  
ei non porria discernere per via di ricerca , o di ra-  
ziocinio i rapporti di questi affetti colle rispettive  
loro cagioni . Codesti rapporti dalla sperienza ven-  
gongli indicati da certi sentimenti , od organi di per-  
cezione , i quali coll' ajuto di un istantaneo mecca-  
nico movimento sensi di piacere , e di dolore gl' in-  
fondono . Per questo non occorre adopri la ragione ;  
egli impara da se ad eleggere ciocchè mira alla con-  
servazione dell' esser suo , e ciocchè tende alla sua  
distruzione , evitare . Quindi è , che i sensi del gu-  
sto , e dell' odorato pella grata sensazione , che pro-  
ducongli alcuni cibi , si affanno alla sua costituzio-  
ne , e per una contraria eccittante disgusto , ei viene  
a conoscere , qual sorta di cibo buono sia , e qual  
nò ; idee tutte , ch' egli va acquistando senza pene-  
trare il midollo delle cose .

## §. II.

## USO DEGLI APPETITI, E DELLE PASSIONI.

Alcune di queste sensazioni fanno provare all'uomo molto incomodo e dolore per impegnarlo a giré in traccia di quegli oggetti , che più acconci sono a sollevarlo ; e ciò ha luogo rispetto alle sue intime e necessarie bisogne. Di questa fatta sono quelle della fame , della sete , ed altrettali ; sensazioni , le quali per una sorta di dolorosa importunità ci mettono in necessità di cercar modo di chetarle . Dinotansi co' termini di *Appetiti* , e di *Passioni* quegl' istinti , che con qualche violenza a ricercare ciòch' è bene , e ad evitare ciòch' è male per noi ci spingono . I nostri sensi ci ammoniscono di quel ch' è buono , o cattivo per il sistema privato , cioè pel nostro individuo ; e noi siamo eccittati dai nostri appetiti privati a cercar il primo , ed a cautelarci contro il secondo .

## §. III.

## STATO ESTERIORE DELL' UOMO .

Tutto questo ci pone in una continua necessità di pensare a quelle cose , le quali richieggono una gran-

de

de applicazione di spirito , e gravi fatiche del corpo , e l'una , e l'altra di queste due spesse fiate assieme congiunte . E necessario provedersi del bisognevole , per nutrircarsi , per vestirsi , e per difendersi dalla malignità dell'aria . I comodi della vita susseguono poi , nè v'ha dubbio venirci questi se non dalla industria , dalle arti , e dal Commercio . Per assicurarci poi un pacifico godimento di queste cose , è uopo di ordinare assolutamente un Civile governo , e di fissar leggi . Così nel tempo stesso , che l'uomo si studia di provvedere alle sue bisogne , e a farsi tranquillo e comodo ~~stato~~ , ei si trova indispensabilmente vincolato e con una Famiglia , e cogli Amici , co' vicini , con una Comunità , e con una Repubblica . Quindi novi studj , nuove cure , e novelli interessi . Le passioni di un altro sono relative , e di versi sono tra loro gli affari , e gli impieghi ; e quelli , che allo stesso fine collimano , prendono alle volte opposte direzioni . Sorgente sì copiosa di uffizj e di cure stupenda serie di bene , e di male sì pubblico , come privato trae dietro di se . Frattanto di mezzo a questa confusione è mestieri un qualche sistema di azioni formarsi , prevenir seguenze , opporsi a disordini ; ed alcuna volta determinarsi e risolvere sul fatto medesimo , senza ayer tempo di riflettervi .

## §. IV.

## AJUTI PER AGEVOLAR SI DIFFICILE IMPRESA.

E qual soccorso l'Autore di nostra natura ci ha dato mai per isciogliere in un mar sì burrascoso? Egli con mirabile magistero ha reso attento ed accorto il nostro individuo col mezzo di alcuni particolari sentimenti esservi per esso lui un bene, ed un male privato; e favorevoli tendenze, e vigorosi istinti ha eccittato in lui verso il primo, e gagliarda avversione contro il secondo. Ma in qual modo ai pubblici interessi ha provveduto l'ottimo nostro Dio? Qual sicurezza abbiam noi, che l'uomo non abbia a pensare solamente a se stesso?

## §. V.

## COLLE AFFEZIONI PUBBLICHE.

Il Padre degli spiriti, e di ogni carne ha voluto infierirci anche in ciò alcun contrassegno della sua bontà. Per ammaestrarci del Bene, e del Male, intorno la felicità, e la miseria degli uomini, ei non si è già fidato delle operazioni languide e fiacche

E del-

della nostra ragione , ma sensibili ci ha resi al bene , e al male per via di una certa dirò così , simpatia , o vivo sentimento di piacere , e di pena .

## §. VI.

## COMPASSIONE.

Codesta affezione la dinotiamo colla parola di pietà , e di compassione . Compiacenza , e compassione diramansi al pubblico Bene ; la prima un dolce godimento destaci nel mirar altrui felice e contento , la seconda viceversa .

## §. VII.

## RISENTIMENTO.

Quando veggiamo una Creatura umana in istato infelice ridotta per altrui colpa , ira ci prende contro di coloro , che di tale miseria ne sono stati cagione ; ma se per nostro difetto ciò avvenga mai , disprezzo ne concepiamo : e queste due classi di passioni al torto e al mal ricevuto relative di sì noiosi sentimenti piene sono , che la specie una certa sicurezza vi trova , e un mezzo altresì di opporsi agli oltraggi , che se gl' inferiscono . La compassione ci

fa

fa uscir da noi medesimi , e colle altri le nostre sciagure dividere , e a giovar loro fortemente ci spigne , e in essi que' mali compatire , che riparar non possiamo . Dessa è molto acconcia alla umana natura , poichè , come un illustre Autore ha ponderato \* , sta più sovente in nostro potere il far il bene , che il male , e prevenir , o diminuir le disgrazie più di quello comunicar sapremmo positivo bene . Così la compassione è un rimedio efficacissimo per reprimere le ingiustizie , e que' movimenti impetuosi , che a nuocere altri spesso sospingonci .

## §. VIII.

## AFFEZIONI PUBBLICHE.

Altri istinti particolari ci sono , i quali dell'altrui interesse ci rendono a parte nel tempo stesso , che i nostri privati affari sommamente ci premono . Sono questi l' *affezion naturale* , l' *Amicizia* , l' *amore* , la *riconoscenza* , il *desiderio di gloria* , il *Santo Amor della Patria* , e simili . Ma è già stabilito , che i privati appetiti da nojose sensazioni accompagnati sono , affine d' impegnar l'uomo a sostener più vivamente le fatiche , e gl'incomodi , che per conser-

---

\* *Sermon de Butler sur la Compassion.*

vare il proprio individuo servono, e que' mali evitare, che mirano alla sua distruzione, e rovina. Per simil ragione era necessario, che quest'altra classe di desiderj, e di affetti spiacevoli, e ingrati sensi eccitassero in noi, per non solamente tener in giusto equilibrio delle opposte affezioni il peso, ma per ispirarci altresì generosa attività verso de' propri Parenti, Amici, Vicini, e la nostra Patria. Difatto il sentimento, che noi abbiamo del giusto, e dell'ingiusto ci ammonisce, che una condotta di questa sorta sia al nostro dovere conforme, e oltre a ciò, la sperienza, e la ragione c' insegnano richiedere il nostro particolare vantaggio di procurare il bene agli altri ancora; ma questo sentimento, questa sperienza, e questa ragione molto spesso il loro valore hanno perduto, massime in occasione di periglio, e nel tumultuoso conflitto delle private passioni. Quindi quell'assoluta necessità di una classe particolar di passioni, ciascuna delle quali un' altra di particolari doveri ne accenna, e in certo modo ad osservarli ne induce.

## §. IX.

## BILANCIA DELLE PASSIONI.

Chiaro è dunque, che queste due Classi di pubbliche, e di private affezioni sono tra loro opposte, e

ne-

necessarie a circoscriver reciprocamente la loro influenza , ed uso , e a formar con questo mezzo una specie di equilibrio nel tutto \*. Le aspre e noiose sensazioni , che alla fame , alle sete sono unite , ed i privati appetiti , la fatica , e l'esercizio sì dell'anima , come del corpo generalmente impediscono l'individuo di stendere le funzioni più eccellenti dello spirito , come sono una profonda meditazione nella ricerca della verità , e temperano l'ambizione di arrivare a un certo grado di Eroismo , che odorar potrebbe di romancesco . Dall'altro canto i sensi di percezione i più delicati , e i nobili desiderj , che ci vanno assieme congiunti , l'amor dell'azione , della verità , dell'onore &c. sono tutti stati saggiamente posti sulla opposta bilancia per impedir , che la dignità della umana natura svilita non sia a tale che distinguer non si possa da quella de' Bruti . Ora per la vicendevole *reazione* di queste contrarie potenze , l'Autore dell' esser nostro ha preveduto , che farebbero naturalmente gran mali derivati dalla loro azione sola e disordinata ; e que' buoni effetti ha prodotto , che ciascuna di esse avea a produrre .

## §. X.

BILANCIA DELLE PASSIONI PUBBLICHE;  
E PRIVATE.

La stessa felice contrarietà si osserva nel modo , con che le private , e le pubbliche affezioni si contrappesano vicendevolmente . Così , la compassione è acconcia a combattere l' amor de' piaceri , degli agi , della vita , e a disarmare l' ira , e gl' impeti , e la violenza rintuzzare ; e il rissentimento di una offesa fatta a noi , o a nostri amici previene una compassione languida e fiacca , o una debole costernazione , e nobil disprezzo inspira della fatica , del dolore , e della morte . Il naturale affetto , l' amicizia , l' amor della Patria bastano spesso per rattener ne' suoi giusti limiti tutte le passioni particolari di noi medessimi . Dall' altro canto senza quel possente ed intimo amor di noi stessi , e quei privati desiderj , che lo accompagnano , le più tenere e dolci tendenze del nostro cuore rispinte farebbero dal disordine , e in esso noi altro che affanosi e torbidi sentimenti non produrebbero .

## §. XI.

## S. XI.

*BILANCIA DELLE PASSIONI MIGRANTI NOI STESSI.*

Non sono migra solamente le diverse classi di affezioni, che l'una all'altra servono di confine; la medesima facoltà hanno ancora le altre passioni di una stessa classe. Soventi fiate il timore modera i trasporti dell'ira da manifesta ingiustizia suscitata, ed alle volte rompe il suo confine. Le passioni private opponendosi talvolta tra loro l'una l'altra si ammansuea, e rette ed imbrigliate sono da quel tranquillo e dolce amore, che sente ogni uomo per se stesso. Le pubbliche affezioni si contrappesano l'una l'altra, e tutte sono soggette al soave governo di un pacifico e disinteressato amore, il quale dee ugualmente dirigere, e limitare i loro particolari movimenti. Così la maggior parte delle passioni, per non dir tutte, contemplar si possono sotto due varj aspetti a doppio fine miranti. Dall'altro canto son elleno due potenze, che stuzzicano l'uomo a far certe azioni con una forza proporzionata all'idea, ch'egli ha del valore, o del bene, cui egli aspira; le medesime passioni sott'altra faccia considerate, sembrano pesi, che impediscono, e sminuiscono l'

azione delle potenze . Col suffragio di queste potenze , e di questi pesi il sapientissimo Autor della natura ha le cose in tal modo ordinate , che con tutta la stupenda varietà di scene , di che noi siamo gli Attori , non ci lasciassimo condurre da una cieca ed infida scorta .

Se in questo chayril si conosca il regno degli uovi  
ni ; entro il quale , nella sua luce , indietro  
di molte età si vede , come esso s'è sempre

### §. XII

## PERCEZIONI PARTICOLARI , O ISTINTI DI APPROVAZIONE .

Oltre questo sì necessario soccorso , ma che solo non basterebbe , ha Iddio pietosamente voluto concederne un altro ancora di una infinita utilità .

In mezzo a tante attrazioni verso del Bene privato , e pubblico , e di tante ripulse , che dal male pubblico , e privato ci allontanano , non sappremmo noi prevedere , dove mai le nostre azioni anderebbero a terminare , massime s'elleno in un sol colpo a questa , o a quella parte mirassero , e se il punto , cui esse rimirano , fosse lontano . Un attento esame , e le nostre intellettuali facoltà con istudio , e con fatica dirozzate potrebbero peravventura il grado richiesto di antivedenza prescriverci , se le distrazioni che i piaceri , che le passioni , gli affari , e le bagatelle ci arrecano , di quell'ozio tranquillo non ci

pris-

privassero, onde esaminare qual bene privato, o pubblico possa finalmente risultare da una tale, e tale condotta. Posto ciò, se la nostra ragione, le cui funzioni sì lente, e languide sono, avesse a discernere i suggetti, e o questo, e quello scegliere, è certo, che ne' varj casi, il corso ordinario della vita fermerebbei, e che molte azioni importanti non avrebbero potuto farsi giammai, per non dir nulla dei difetti, che operando commetterebbonsi. Per opporsi a questi disordini Iddio oltre questa approvazione generale, che noi diamo a ogni grado di buona affezione, ha di più dotato l'uomo di una quantità di percezioni particolari, acciocchè egli approvi certa qualità di azioni, che realmente al bene della società risguardino, e che unite sono strettamente col suo proprio bene, avvegnacchè ei non si accorga nè come a questo vantaggio, nè come a questo bene congiunte sieno. Codeste percezioni stuzzicano l'uomo a seguir senza l'ajuto del raziocinio una condotta utile al pubblico sistema, come pure al privato. Somiglianti sono quella bellezza, che è unita al candore, ed alla sincerità; quell'eversione, che abbiamo contro la frode, e l'inganno; quell'innato genio per la fedeltà, e per la giustizia, e per la gratitudine; la grandezza di animo, la costanza, la clemenza, il decoro, e l'orror, che c'inspirano l'inganno, la ingiustizia, la ingratitudine,

la bassezza dell'animo , la sfrontatezza , la crudeltà , e la indecenza . Le prime disposizioni , ed azioni , che ne risultano , sono approvate , tolte anche di mezzo la relazione , che hanno col bene , o col male altrui , e di noi medesimi . Nelle prime veggiamo una bellezza , ed una mirabile eccellenza , ed un certo rapporto colla dignità dell'uomo ; nell' altre una certa diformità , una bassezza , ed uno svilimento della umana natura .

## §. XIII.

ALTRÉ PERCEZIONI DI GENERE  
INFERIORE.

Alcuni istinti d'inferior ordine vanno congiunti al bene della Società , e a quel dell'individuo . Avvenacchè non si ravvisi codesta unione immediatamente , non lasciamo però di mirarla con occhio di compiacenza , e di approvazione . Tali sono la gravità , la modestia , la semplicità ne' costumi , la temperanza &c. ; e mossi naturalmente ci sentiamo a vituperare in altri le opposte qualità . Questa sorta d'istinti sono tante modificazioni del moral senso , e a codesto sono pure subordinati . Essi servono allo stesso importantissimo fine , e tanti maestri sono , i quali in mezzo alle distrazioni della vita ci ammonis-

niscono qual sia il giusto, e l'ingiusto, che fuggire, e che seguir debbasi; e per una dolce e gradita sensazione additanci a battere una via conforme alla dignità della nostra natura.

## §. XIV.

## LORO GENERAL FINE:

Questi istinti, come chiaro si vede, tutti del corpo della Società, e dell'individuo sono fedeli amici, e tutti più, o meno alla perfezione, e al bene dell'una, e dell'altro rimirano. Quindi è, che una Creatura, quall'è l'uomo, distratta, debole, incerta e vaga nelle sue opinioni, al capriccio del tempo, e di fortuna soggetta, a malori, ed a perigli esposta, penerebbe di molto a discoprire il vero cammino; onde istinti sì vantaggiosi alla privata sicurezza, ed al pubblico bene ci ajutano a trovar codesta sicurezza, e ad accrescere questo pubblico bene; come pure diretti sono mirabilmente al suo stato presente, e saggiamente ordinati al dolce scopo di una universale benivolenza.

## §. XV.

PASSIONI DESTINATE AD UNO  
STATO DI PRUOUA.

Ponendo l'oggetto sotto altra faccia, facile ci riuscirebbe di mostrare l'interna parte dell'uomo, cioè, l'accozzamento mirabile delle sue facoltà, e delle morali sue affezioni che lo rendono atto a compiere i varj doveri di questo stato progressivo di pruova, cui dee passare. Siccome le nostre facoltà da piccioli confini sono circoscritte, e nel loro nascimento debboli e fiacche sono, esse devono pur dilatarsi, ed estendersi coll'esercizio, coll'attenzione, e co' replicati atti. E questo ha luogo ugualmente rispetto alle nostre facoltà intellettuali, attive, e morali. Le prime sono soggette a errori di speculazione, le altre a difetti nella pratica, e tutt'e due di mali forgenti secondeissime. Questi difetti, e questi errori nascono dalle nostre passioni, per esempio, da una sorprendente ammirazione di questi beni privati, che noi cerchiamo naturalmente: o da un timore eccessivo di questi privati mali, pe' quali abbiamo una natural ripugnanza. I mali, che ci andiamo fabbricando, c'impegnano a considerar le cagioni, che hannoli prodotti, e quindi spettanti so-

110

no ad uno stato di pruova , il cui gran fine è di correggerè , e di migliorar le nostre passioni , e per esprimere in un sol motto il sol uffizio , di perfezionare le nostre intellettuali , e morali facoltà . Sono dunque le passioni nostre rozzi e indisposti materiali delle nostre virtù ; desse son pur quelle , che la calma producono , e le tempeste , la luce , e le tenebre della vita umana , e che alla fatica , ed al sudore c' invitano ; da un retto uso , che se ne faccia , o dall' abuso nasce la differenza , che passa tra la virtù , ed il vizio ; elle compruovano ciocchè noi siamo ; e dagli Abiti , ch' elle producono , risulta il nostro carattere ne' successivi periodi di nostra vita .

## S. XVI.

PASSIONI DESTINATE AD UNO  
STATO PROGRESSIVO.

I varj sensi , le diverse facoltà , e le passioni , che sviluppansi in questi successivi periodi , sono necessarie ad uno stato , i cui progressi non hanno limite ; cognizioni e idee , ch' estendonsi , vincoli , che via più vanno stringendosi nuovi abiti , e nuove passioni richieggono : e in questo modo la nostra anima fa continui progressi , e addrizzasi a poco a poco verso

la sua perfezione. Ma qui non è luogo di battere questo chiodo.

## §. XVII.

*ARMONIA TRA LA MÀNIERA, ONDE SIA-  
MO COMPOSTI, E IL NOSTRO STÀTO.*

L' economia sì bella, e l' armonia sì mirabile, che corre tra la maniera, con che siamo fatti, e il nostro stato, ci fanne nel tempo stesso conoscere quai sieno i principali doveri impressi con vivi e luminosi caratteri, e ammirare nel sen dell'uomo una maraviglia sì bella, e così degna della sapienza, e della bontà d'Iddio \* „, Qvall' opera non è mai l'uomo ! quanto nobile è la sua ragione ! Le sue fa „, coltà come son elleno grandi e sublimi ! e quan „, to adorna e bella la sua forma ! Poco inferiore „, agli Angelici Spiriti per i principj delle sue azio „, ni, e della sua intelligenza, egli è l'ornamento „, più illustre del Mondo, e di quanto havvi mai di „, più maraviglioso nella infinita schiera degli Ani „, mali.

## §. XVIII.

---

\* Bafnage.

## §. XVIII.

## LA VIRTU IN CHE PROPRIAMENTE CONSISTET.

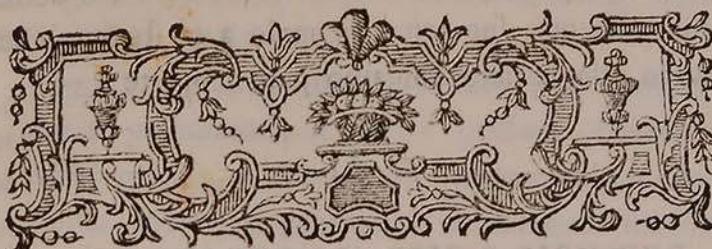
Questo natural ritratto dell'uomo dimostra, ch' ei per originaria e primitiva sua costruzione è destinato per uno stato, che temperanza richiede, e compassione, benivoglienza, azione, e continui progressi. Mozzo egli è vivamente a procacciarsi il bene, e ad evitare que' mali, che per funesta eredità altrui, ed a se stesso succedono. Ei gusta ed approva moral piacere nel sentire le affezioni, e nel far quelle azioni, che all'altrui vantaggio immediatamente riguardano; nè solo disapprova, ma ha in ira le contrarie disposizioni ed affetti. Oltre a questi istinti, altri pure insorgono nell'uomo, i quali da gradi corrispondenti di affezione circa il pubblico bene sono accompagnati. Dunque diportandosi d'una maniera a questi istinti conforme, l'uomo agisce giusta la sua natural costituzione, ed il benefico volere del suo divino Autore rispetta, e compie. Buona una cosa chiamiamo, quando al fine risponde, per cui è fatta; e buona allresì una Creatura, allora quando diportasi conformemente al suo stato, ed alla sua destinazione; per natural seguenza l'uomo dev' esser

echia-

chiamato buono e virtuoso , dove agisca giusta i principj di sua natura . Ora la virtù è inseparabile dalla Moral rettitudine , come pure dalla sua dignità , e della perfezione dell' esser suo . Codesta pen- nellata della virtù è la stessa di quella , che poc' an- zi facemmo , ma con altro colore .



ELE 4



ELEMENTI  
DI  
FILOSOFIA MORALE.

LIBRO II.  
SEZIONE I.

§. I.

DELLE PRINCIPALI DISTINZIONI DEL  
DOVERE, E DELLA VIRTU'.

**A**bbiamo attentamente esaminato l'indeole e la natura dell'uomo, e le sue rispettive relazioni, e fondato sopra di esse un general Sistema di *dovere*, e di *obbligazion morale* alla ragione conforme, e da' più intimi e chiari sentimenti comprovato, alla sua mista condizione conveniente, e dalla sperienza di tutto l'uman genere confer-

G ma-

mato. Le cagioni ancora delle sue facoltà, e delle morali affezioni sue tanto riguardo a sè stesso, che riguardo alla Società abbiam pure scoperte.

## §. II.

## DIVISIONE GENERALE DEL DOVERE.

Da questa induzione seguita esservi una classe di Doveri, che obbliga l'uomo ad applicar seriamente a sè stesso; e un'altra, che inducilo ad impiegarsi per la Società, di cui n'è membro; e la terza verso Iddio.

I Doveri, che l'obbligano verso sè stesso sono fondati principalmente nelle passioni difensive, e private, che lo spingono a cercar tutto ciò, che tende al bene privato, ed a evitare tutto quello, che al male privato rimira. Siccome l'uomo viene folletto e rapito da diversi beni, e combattuto da diversi mali, che il turbano ed inquietano, quindi io chiamerò „ Prudenza quella qualità dell'anima, che „ trasceglie avvedutamente la prima di queste due „ cose, e che la seconda aborrisce, e che un mag- „ gior bene preferisce, e che ad evitare un maggior „ male, e a determinarsi al meglio a tempo, e a „ verso c'insegna, adoprando sempre i più sicuri, e „ i più acconci mezzi „ C'è questa prudenza, essendo una

una qualità interna, va di concerto colla finezza dell'esterior sentimento.

*Forza* io chiamo quella qualità dell' Anima, la quale proporziona le nostre passioni difensive ai nostri perigli, e che perciò frammezza sempre una giusta misura di pacifco e moderato risentimento, e di circospetta moderazione . Questa fermezza d'animo risponde alla forza, che dal sistema de' muscoli nel corpo umano risulta.

*Temperanza* nomasi quella qualità dell' Anima, che proporziona le nostre passioni private ai nostri bisogni, ed all'intrinseco real valore del bene, che cerchiamo , e che per natural seguenza suona sempre, prendendo la parola in largo senso , una subordinazione inviolabile delle nostre passioni . , Questa virtù corrisponde a ciocchè cade sotto i termini di Sanità, di buon temperamento , discorrendo del Corpo . \*

La seconda classe di doveri sgorga dalle pubbliche affezioni, e quella qualità di Anima suppone, che chiamasi giustizia, e che può definirsi , una giusta, ed esatta armonia tra i perigli, e i bisogni degli altri , e i diversi vincoli , quali ad essoloro ci u niscano . Alla giustizia tutti i nostri doveri si riferiscono, che siamo tenuti osservare verso la Società,

---

\* Vid. Timeo Locr. de *Anima Mundi*.

come sono la riconoscenza , l'amicizia , la sincerità , la natural affezione , e le altre sociabili virtù ; dessa forma il più nobile ornamento della nostr' anima , e corrisponde , parlando del Corpo , a ciocchè intende-  
si sotto il nome di grazia , di proporzione , e di bellezza . Le virtù comprese nella prima classe , massi-  
me la prudenza , e la forza , possono anche in que-  
sta seconda essere collocate , e chiamarsi così pru-  
denza , e forza &c private , economiche , o civili  
giusta le varie circostanze , in che possono aver lu-  
go , e giusta la sfera più , o meno limitata , in cui  
di esercitar i loro atti talvolta accada . Elleno la no-  
stra condotta dirigono giusta i bisogni , e i perigli di  
quelli a' quali per molti titoli siamo tenuti .

## §. III.

## DOVERI VERSO IDDIO.

I Nostri doveri verso il pietosissimo Creator nostro  
una terza classe formano , e dalle pubbliche affezio-  
ni , e dalle mirabili relazioni di Creatore , di Bene-  
fattore , di Legislatore , e di supremo Giudice a do-  
vizia pur scaturiscono .

Codesti sublimi doveri avvegnacchè agli altri in  
dignità , e in eccellenza di gran lunga soprasanno ,  
qui però occupano l'ultimo luogo , conciossiacchè pa-  
re ,

re, che gli ultimi sieno in ordine di tempo; il perchè il metodo più semplice e schietto si è di seguire appuntino la saggia condotta della natura, la quale comincia dal prescriver leggi agli Individui, e ciocchè rispetto alla Società dobbiamo osservare regola e dirige; indi poi ergendosi a volo nel seno del nostro celeste Padre, ella c'impone i più nobili, e i più sublimi doveri verso di lui.

## S. IV.

## PIETÀ VERSO DIO.

A questa classe ridur deggionsi la riverenza, la gratitudine, l'amore, la rassegnazione, la dipendenza, l'obbedienza, il vero culto, ed i tributi di lode, di onore, e di gloria dovuti al solo Dio; e dobbiamo far sì, che questi doveri, per quanto la nostra debolezza il comporta, sieno in qualche modo proporzionati alla maestà, e grandezza dell'Oggetto, cui veneriamo, amiamo, e serviamo. Questa proporzione esprimesi col general termine di *pietà*, di *divozione*, la quale sarà maggiore, o minore a misura della cognizione, che avremo della eccellenza del suo divino Obbietto. Questo sublime principio di virtù anima ed avviva il Sistema morale, e in un

sol punto chiude tutt'i doveri , che verso sè stesso ,  
e verso la società l'uomo è tenuto di adempiere .

## §. V.

TESTIMONIO DELLA NOSTRA  
COSCIENZA.

Codesti sono i primi lineamenti , che adombra il nostro dovere verso Iddio . Le nuove disposizioni , che si riferiscono a diversi obbietti de' nostri doveri , e a tutte le azioni , che da codeste disposizioni derivano , una spezie di sanzione , e di sicura testimonianza ricevono dalla nostra coscienza ; testimonio , che influisce ugualmente sopra l' azione o commessa , o da commettersi . I Filosofi Morali hanno dinotata questa facoltà , il cui uffizio si è di pronunziare sopra la moral qualità delle azioni e disposizioni nostre , sotto nome di *Coscienza* .

## §. VI.

LA BONTÀ DI UNA AZIONE E'  
MATERIALE, O FORMALE.

Quando una azione alla nostra felicità rimira , o che alla legge conforme sia , sua bontà è materiale ;

e al-

e allora formale si dice quando da buone disposizioni prodotta sia, e in tutto e per tutto alla legge conforme.

## §. VII.

## BONTÀ NATURALE, E MORALE.

Alcuni autori di chiara fama, e di non volgare grido pretendono essere assolutamente necessario, perché un'azione capace sia di formale bontà, che noi consideriamo l'azione con una moral approvazione; e soggiungono, che una semplice bontà, o natural affezione tanto rispetto a noi, quanto rispetto agli altri altro non sia, fuorchè una bontà dal naturale istinto provengente, onde capaci sieno al pari dell'uomo gl'istessi irragionevoli Animali. Ma questa affezione considerata essendo con moral gusto, e di una nuova affezione resa l'oggetto, quel di più acquista, cui mancagli per formare la morale bontà, prendendo queste parole nel senso più rigoroso; e vogliono, che sia l'unico contrassegno degli agenti morali, e ragionevoli.

## S. VIII.

SE L' APPROVAZIONE SIA NECESSARIA  
PER COMPIERE L'A IDEA DELLA VIRTU?

Non si potrebbe negare che gli uomini non potessero esser buoni in qualche parte; vale a dire, aver eglino alcune affezioni buone, e farle altresì, e non ostante in fine esser viziose. Così un Padre può amare i propri figli, ed esser poi ingiusto col suo prossimo; o pure aver de' sentimenti di compassione verso il suo prossimo, e tradir poi la sua Patria, e nulla curarsi dell'uman genere. Noi confessiamo ancora, che nulla più influisce a conferir ai virtuosi principj un carattere fisso ed uniforme, quanto lo spesso riflettere con morale diletto sopra i diversi gradi, ed effetti delle nostre buone affezioni, ed esser convinto dopo serio e attento esame, che la virtù è per sè stessa amabilissima, ed ottimi effetti produce. E pure quanti ci sono, che noi riveriamo ed amiamo, benchè di rado forse, o non mai sopra le care e belle forme della virtù abbiano riflettuto, nè sopravvi uno sguardo di moral approvazione abbiano lasciato cadere? I Filosofi persone contemplative meritan giusta lode di pascersi e deliziarsi nella speculazione di queste belle e speciose teorie; è naturale ch'essi ri-

mi-

mirano con ammirazione , e con diletto tutti i più fini lineamenti della Virtù , che con istudio e fatica vanno in essa scoprendo , e che quindi a seguire invogliano tutto quello che di lode e di onore sia degno . Confessiamlo però , che la virtù non isfoggia tutto il suo treno , e mirabil bellezza in questo genere di persone ; essa piuttosto sfavilla tra coloro , i quali essendo naturalmente buoni , menano una vita attiva , e occasion cercano di manifestare verso gli amici , verso la Patria , e verso l' uman genere tutto una generosa affezione , e quindi rendersi perfettamente virtuosi . Comunque siasi la qualità , che in una azione approviamo , o que' sentimenti di stima , e di affetto , che destansi in noi verso chi la dimostra , noi virtù , merito , o bontà formale di codesta azione nominiamo , e se culte nazioni di simili qualità adorne sieno , virtuose e buone si chiamano . Ora è certo , che le sunnominate qualità , massime quelle , che da un principio di benivoglienza dipartono , sono care e gradite , comunque un' aria soave spirino di semplicità , e d' istinto . La natura stessa di questo principio , che noi diciam *coscienza* , una delle cui funzioni è di approvare quegli effetti , che un carattere suppongono di bontà , chiaro discopre , che la virtù risiede dentro di noi , prima che l' esercizio della coscienza v' intervenga , nè altro fa se non rispettar la virtù , ed approvarla ; conciossiacchè la virtù meriti la

nosta stima e l' amor nostro, è uopo, che la sua esistenza il testimonio preceda della coscienza. Quindi richiedersi l' approvazione della medesima per rendere l' atto virtuoso, è lo stesso che asserire la virtù non esser virtù dopo di averla conosciuta per tale. Uffizio proprio della ragione, formando un virtuoso carattere, è di guidar le diverse affezioni verso i loro rispettivi oggetti, e di trascegliere i migliori mezzi per giugnervi. Quindi rispetto alla benivoglienza, senza la quale virtuoso carattere non si dà, il suo scopo è il pubblico bene.

Di ammaestrarci dunque in che consista il maggior pubblico bene, qual condotta, e quali azioni più accconce sieno per ottenerlo, dover proprio della ragione si è. Oltre a ciò i movimenti dell' anima sono vivi, e talmente complicati, che di rado accade, che le buone azioni accompagnate non sieno dalla approvazione della coscienza; e difatto più si contempla la virtù ma con ammirazione, ma con amore, più l' uomo si determina di unirsi più strettamente ad essa. Quindi l' anima non conosce il merito di una azione, o pure quando il caso ammetta diverse circostanze, di che alcuna non lascia ben discernere la sua moralità, dicesi all' ora essere la coscienza *scrupolosa, e fluctuante*; dove *erronea* ella è, quando s' inganna nel giudicare questa medesima moralità. Se l' errore, e l' ignoranza sono involontarj, e invinci-

bili, l'azione da questo error provegnente, o da questa ignoranza non è colpevole; se poi volontarj, cioè l'effetto sieno d' inavvertenza, l'azione, che da somigliante errore proviene, è peccaminosa. Colui, che al dettame di sua coscienza, fosse pur anch'erronea, non obbedisce, non segue quella guida, che l'ottimo nostro Dio gli ha dato per sua direzione; quindi rendesi colpevole, benchè in cose da poco ei voglia prender una via diametralmente opposta a quella, che questa guida gli mostra. Dall'altra parte pecchiamo ugualmente seguendo una coscienza erronea, dove a tale ridotta siasi per cagion nostra, per nostra disapplicazione, o per qualche malnato affetto. \*

## §. IX.

## COME DEBBASI RETTIFICARE

## LA COSCIENZA.

Chiederassi per avventura, come debbasi raddrizzare una coscienza erronea, poichè dessa dev' essere il nostro duce, e il solo giudice di nostre azioni? Io rispondo, che lo stesso metodo, onde l'uom serve si per illuminar la sua ragione, dove le avvenga di mal giudicare, adoprar devesi, cioè, por in uso i

mezzi

---

\* *Vid. Hutch. moral. Instit. Lib. 2. Cap. 3.*

mezzi necessarj per correggere il giudizio , che ha fatto ; come farebbe esaminar con la possibile diligenza l' intero stato della quistione , le relazioni , i vari aspetti delle cose , gl' impegni dell' Autore , come pure le seguenze , e le altre circostanze dell' azione . Colla scorta di un tal esame il giudizio della Coscienza diverrà giusto ed esatto ; il perchè per dolce istinto di nostra natura amiamo tutto quello , che sotto moral semblanza ci si offerisce : *decipimur spetie regi* , Orazio moralizzò ; di modo che , per parlar giustamente non è mica la coscienza , che falla , conosciacchè il giudizio , ch' ella forma , sia sempre conforme alla relazione , che apprende ; ed è giusto , supposto che il caso sia veramente tal quale se le par dinanzi . Tutto l' inganno sta dalla parte dell' Agen-  
te , il quale non cura d' informarsi un pò meglio , o che per motivo di debolezza , e di altro malvagio fine ha osato di decidere sopra qualche materia da lui non ben conosciuta ed intesa . Per grazia di esem-  
picio , un persecutore , che scateni sopra del suo Pro-  
fumo gli orribili effetti del suo zelo , non per questo egli approva la ingiustizia , nè la crudeltà ; ei crede , che il suo rigore , di che si abusa , conforme sia al volere di Dio , e a colui salutare , che investe e per-  
seguita , o almenò alla intera Società de' Fedeli , i di cui interessi gli rassembra che debbano a que' di tut-  
to il genere umano essere preferiti ; e siccome ei si

figu-

figura, che la severità sia l'unico mezzo di ottener questo gran fine, ei decide secondo questi principj, e a suo senno condanna. Così un Medico per salvar la vita di un ammalato, ordina il taglio di qualche membro infetto, supponendo altro rimedio non ci sia; dove che un'altro più avveduto ed esperto avrebbelo guarito senza ricorrere ad una sì tormentosa e violenta risoluzione, così nel primo caso un migliore Casista, ed un più saggio Maestro di spiritual medicina avrebbe risanato un' anima con rimedj più miti, e più innocenti.

Dopo di aver date alcune pennellate vive, e naturali sopra i diversi uffizj dell'uomo, consideriamo i diversi lineamenti tali e quali si schierano ai nostri sguardi in su la tela ordinaria della vita umana.

## SEZIONE II.

DEI DOVERI DELL'UOMO VERSO  
SE STESSO. DELLA NATURA DEL  
BENE, E DEL SOMMO BENE.

§. I.

## VARIE SORTE DI BENI.

E' mosso l'uomo per naturale suo impeto ad amar sè stesso, e a ricercar tutto quello, che la sua conservazione, e la sua felicità risguarda, e quello

lo abborrire, che renderlo potrebbe sventurato ed infelice. Col ministero de' sensi piacere alcuni oggetti gli recano, ed altri dolore; e per esprimere la idea, che n'ha, i primi *buoni*, e i secondi chiama *cattivi*. I buoni lo attraggono con un movimento di desiderio, e di amore; e pe' cattivi ei sente una certa avversione, che da essi rispingonlo. Gli obbietti, che nè piacer, nè dolore gli cagionano, chiamansi indifferenti; ed utili e nocevoli chiamansi quelli, i quali piacer, e dolore gli recano. I nostri affetti riguardo a questi ultimi sono propriamente reflexi; dove le prime affezioni della nostra natura tendono direttamente verso quegli oggetti, che produconci un immediato diletto, perciò li nominiamo buoni.

## §. II.

## BENE MORALE.

Ma oltre a questi oggetti altra più sublime, e più nobil classe ve n'è, verso i quali ci moviamo con una particolare tendenza, che *approvazione*, o moral *soddisfazione* da noi s'intitola; e quindi è che l'oggetto, codesta *soddisfazione* producente, chiamasi *Bene Morale* che per un effetto della benefica costituzione di nostra natura va sovente al piacere congiunto, e all'utile, nè lascia di essere indipendente dall'

dall'una , e dall'altra di queste due cose , e a tutt' e due infinitamente superiore in grado non solo , ma in eccellenza ancora . Il Bene Naturale consiste nel conseguimento rispettivo de' piaceri ai nostri sensi , ed alle nostre passioni : dove che il Bene Morale dipende da una giusta proporzione tra le nostre passioni , e i loro obbietti relativi . Quest'ultimo Bene è più semplice , e infinitamente meno soggetto al cambiamento dell'altro .

## §. III.

## FELICITÀ UMANA.

I nostri sensi atti ci rendono ad una varietà di sensazioni dilettevoli , che meritano di essere per sé stesse ricercate . A questi obbietti corrispondono particolari affezioni , che ad ottenerle movono la nostra anima , e ottenuti che abbiali , d'essa è paga e contenta . Così tutto ciò , che può cercarsi non per sé stesso , ma come conducente a conseguire qualche altra cosa , che abbia un intrinseco valore , *mezzo* , e non *fine* si appella . A tal che i *fini* , e non i *mezzi* sono quelli , che la vera essenza di nostra felicità costituiscono ; quindi essa non può essere una cosa semplice ed uniforme , se alla molteplice varietà de' piaceri , che ci procacciano i nostri sensi , ed alla di-

ver-

versa capacità, che abbiamo di goderne, mirar vogliasi da noi. Ora la medesima legge di nostra natura, che a cercare ci spinge una specie di bene, ci avviva altresì a cercarne ogni altra specie, onde siamo capaci. Ma tra la folla di questo gran numero di Beni, i quali entrano a formare la nostra felicità, noi consideriamo manifestamente una gradazione, o subordinazione adatta a quella de' sensi, delle facoltà, e delle passioni, che prevale nella nostra molteplice, e varia costituzione di nostra natura, e ne' continui rapporti, che ci succedono nelle diverse situazioni del nostro stato progressivo.

## §. IV.

## GRADAZIONE DEI BENI.

Quindi è, che i Beni del corpo, cioè, que' Beni che a nostri *sensi* riduconsi, pare che occupino il più infimo posto nell'ordine di Beni; essi ci sono co' Brutti comuni; e avvegnacchè uomini non manchino, i quali dietro a Beni del corpo perdutamente si astichino, comun sentimento però dell'uman genere si è, dove questi beni a que' di una più alta sfera si contrappongano, di dar a questi ultimi la dovuta preferenza. I Beni fondati sopra sociabili vincoli, come sono la *riputazione*, la *fortuna*, il *potere*, la *civile a-  
uto-*

utorità, pare che dovrebbero occupare il primo luogo, ed essere cercati come mezzi per conseguire specialmente il Bene Morale. Que' Beni all' intelletto relativi, come sono il buon gusto, la scienza, la memoria, il giudizio &c. sono di un grado ancor più sublime. I maggiori, e più pregevoli beni sono que' dell' Anima, come questi di raffrenar i torbidi tumultuanti appetiti, la prudenza, la forza, la benvoglienza &c. Questi beni sono i grandi oggetti delle nostre affezioni, e i primi Elementi della nostra felicità: Facciamoci adesso a considerare questi varj ordini di Beni, ponendo ciascheduno in quella schiera prescrittagli dalla natura, e ponderiam di risciso la obbligazione, che abbiamo di cercarneli.

Oltrepasseremo que' confini, che fissati ci abbiamo in quest' opera, se librar vorremmo esattamente il valore si reale, che comparativo delle diverse specie di Beni, i quali sono l' oggetto de' nostri desiderj, e se volessimo entrare in un preciso squitinio de' piaceri, ch' eccitano in noi per la loro intensione, e durata, il di cui godimento è accidentale, anzi che un' effetto della nostra industria, e dell' attenzione nostra. Ristriagniamoci solamente a considerare que' Beni, che nel centro di nostra sfera son collocati, e quindi motto faremo del nostro dovere.

## §. V.

BENI DEL CORPO, E PRIMA  
DELLA SALUTE.

I Beni del Corpo sono la salute, la forza, l'agilità, la robustezza del temperamento, la proprietà, la decenza &c.

La salute, ch' io pongo innanzi a tutti gli altri corporei Beni, è una continua forgente di piaceri; ella condisce tutt'i diletti e comodi della vita, e fa, che gran parte de' nostri doveri adempiamo; e dove questa a mancar venga, addio affezioni sociali, ed umane: le noje, le melancolie, i turbamenti, le inquietudini si affollano tosto a molestarcì. Le infermità impediscono della ragione il libero corso, rallentano i progressi, e grave peso divenghiamo a noi stessi, agli amici, ed alla società. E' necessario dunque guernirci validamente di virtù e di coraggio contro i varj, e frequenti malori di questa misera vita, per condurci ne' varj e dubbj casi colla maggiore costanza, e valore che potiamo. Cosa dunque importantissima ella è di conservare, ed accrescere uno stato, senza il quale poco, o niente ci varrebbero gli altri esterni vantaggi.

Mezzo più sicuro per mantenerci un Bene sì prezioso-

zioso e sì caro, è di osservare inviolabilmente le leggi della temperanza, e della sobrietà, di far un moderato esercizio, e di procurar, che l'animo nostro turbato non venga, e commosso da impetuose passioni, nè da gravi, e nojose cure: si fieri nimici possono infievolirla gran fatto; e a poco a poco, per forte e robusta che sia, distruggerla; sono questi in somma, come soavemente il Petrarca,

Venti contrarj alla vita serena.

§. VI.

LA FORZA, E L'AGILITÀ &c.

La forza e l'agilità non solamente suppongono salute, nè senza di essa suffister potrebbero; ma importano qualche cosa di più: elleno contribuiscono alla conservazione della medesima, svelti e più forti rendono i membri del nostro Corpo, e quantità di mali allontanano da noi, che senza questi doni farebbero inevitabili. Tutte le arti liberali infinite obbligazioni lor deggono; e da mille pericoli ci difendono; sono pure di un grandissimo giovamento in guerra: e bellezza e decoro arrecano in tempo di pace; tutta la vita in somma tranquilla e soave trascorresi, dove questi l'affistano.

## §. VII.

## MEZZI DI CONSERVARLI.

Una simile felice costituzione non può far lega con una estrema delicatezza ne' cibi , e con una disordinata scrupolosità di non mangiare , e di non dormire , se non alle stabilitate ore . Un certo tal qual disordine serve anzichenò ad animar la scena ordinaria della Vita , e a dare al nostro Spirito , e al nostro corpo un certo brio , ed una certa attività , che nulla più .

## §. VIII.

## PROPRIETÀ , E DECENZA &amp;c.

La decenza , le amabili maniere &c. si acquistano colla buona educazione per via di un nobile sentimento della nostra natura frequentando le più polite e le più culte conversazioni , ma sopra tutto formando dentro di noi medesimi quelle virtuose e nobili disposizioni dell'anima , le quali la esterna corteccia di nostra natura illustrano ed abbelliscono , comunicandole una cert' aria di vera grandezza , e di perfetta decenza .

## §. IX.

## §. IX.

## RIPUTAZIONE.

La riputazione dev'essere considerata sotto diverse faccie, e come cara in sè stessa, e come utile per salire ad un più alto fine. Intendiamo adesso però di considerare que' Beni, che dipendono dalle sociali relazioni, come questa, che contempliamo, la *riputazione*, cioè la *fortuna*, la *civile autorità*, il *potere*.

Grato, e soave sentimento è quello, che l'approvazione delle saggie ed oneste persone risveglia in un uomo virtuoso: il perchè di rado avviene, che perfetta indifferenza si abbia all'amabil suono delle lodi, e degli encomj, sieno pur anche resi da uomini volgare ed inculto. Io confesso, che da più degno e più sublime principio debbano trarre il loro nascimento le nostre virtù; ma ciò non osta, che questo forte eccitamento non sia per indurre deboli Creature, quali siam noi, a ben fare, noi che siamo bene spesso lo scherno di due contrarie passioni: così per inutile e dannoso riputar non devesi questo motivo, ma farne anzi discreto uso dopo di averlo circoscritto negliusti suoi limiti. Ridevol cosa si è voler acquistar lode e riputazione per amor solo di esse; ma saggia e onesta bensì il considerarla come uno sprone alla

virtù, e più commendabile cosa e più nobile in sè stessa è il cercarla, perchè ci metta al punto di contribuir sempre più alla pubblica utilità. Il perchè sebbene le lodi della maggior parte degli uomini, quando senza alcun merito si mercano, e quando senza cagione alcuna rivolgansi in biasimo, e dovendo noi convivere con questi uomini, e la nostra abilità di servirli crescendo a misura della stima, ch'essi hanno per noi; quindi un *morale* applauso nella ragione fondato può, e deve cercarsi modestamente da un uomo da bene; conciossia cosachè s'egli è tale, che le accennate condizioni osservi, ei terrassi obbligato per le lodi, che i suoi concittadini gli danno, ad adoperarsi con più fervore pel bene incomparabile della loro felicità. Dall'altro lato imparerà a disprezzare un vano onore fondato nel posto, cui è inalzato, o nelle ricchezze, o nelle altre qualità esterne nulla pertinenti al proprio real merito, e inutili altri; nè alcun caso verrà da lui fatto di tutti quegli elogi, che da sciocche e volgari persone profusi vengono a gente viziosa e vituperevole.

## LA FORTUNA, E IL POTERE.

La fortuna, il potere, e la civile autorità, in una parola tutto quello, che qualche peso ingiugne, o in qualche modo sopra gli affari della vita influenza, sono beni del second' ordine, vale a dire, da procacciarseli unicamente come utili, e come accorgi mezzi per conseguire, e conservare gli obbietti immediati della nostra, e dell'altrui felicità. Così vanno e inutil sarebbe amar questi Beni in sè stessi, e girne in ttaccia come di fini, e non come di mezzi. In siffatta ricerca, che misura e limite non serve, altra guida non può esservi fuorchè stravaganza e capriccio. Quindi somiglianti appetiti molto diversi da que' naturali vanno crescendo a proporzione del possedimento de' loro obbietti, e del loro godimento. Siccome poi questi obbietti sono fuori di noi, il timore di perderli più inquieti, ed affannosi ci rende, e questo timore non calmasi per l'accrescer, che facciano le ricchezze, o il potere. Se mirar vogliansi codesti beni come mezzi di ottener pubblica, o privata felicità, la stessa obbligazione, che abbiamo di cercar questo doppio fine, di adoperarci per conseguire i mezzi, che dirittamente là ci conducono,

ci mette pure al punto. Possiamo ancora studiarci di acquistar tanti comodi , e ricchezze , che bastino ai nostri reali bisogni , per non incorrere in una servil dipendenza , e per metterci in istato di vivere giusta quel posto , e condizione , che occupiamo nel Mondo. Il trascurarlo è un esporsi a' disagi , ed alla povertà , e un arrischiar la nostra natural libertà , e quindi render , se non spregevole , almeno inutile quell' impiego , che abbiamo nella società . Quando non corriamo alcun risico in ciò , noi non abbiamo ragione di lamentarci di noi medesimi , per non esser più ricchi , e più comodi di quello noi siamo . Finalmente ella è cosa lodevolissima aspirar a maggiori ricchezze , per mantenere le nobili facoltà del *potere* , e di far bene agli altri . Lo star colle mani a cintola ella è del pari insensata , e colpevole: insensata , perchè ci chiudiamo una sorgente di generosi e durevoli diletti: colpevole , perchè divenghiamo meno atti al servizio della società , cui apparteniamo .

## §. XI.

COME ALL'ACQUISTO DELLA RIPUTAZIONE  
E DEL POTERE SI GIUNGA .

Il miglior modo di acquistarsi suda , e durevole riputazione consiste nel darsi interamente alla virtù , nell'

nell' impiegar le ricchezze, e l' ingegno per provvedere a' bisogni, e difendere i diritti, e nel procurare in somma l' altrui felicità con dolci ed affabili maniere. Nè l' uomo abuserassi, se rifletter voglia, che lo stesso, che ad arricchir ci conduce, ci guida anche a questo; tanto più se unir vogliansi alle accennate qualità una industria sagace, ed una costante attenzione sopra i caratteri degli uomini, e sopra il vario ed incerto esito degli affari, ed una inviolabile fedeltà in tutto ciò, ch' è onesto e giusto.

Alcuni altri mezzi ci verrebbero qui in acconcio miranti allo stesso fine, come la dissimulazione, la frode, le affettate compiacenze, e le aperte adulazioni, onde una certa razza di uomini, che di effere bei spiriti, e profondi politici s' infingono, per accrescere la lor fortuna, e potere si servono; ma siccome io mi ho proposto in questi Elementi di formare l' umano spirito alla virtù, senza la quale felicità alcuna non è, cediam di buon grado codeste ree procedure alle sciocche e scimunite persone di questo Secolo, senza punto invidiare la profondità del loro sapere, e i prosperi avanzamenti di loro fortuna.

## §. XII.

## BENI DELL' INTELLETTO.

I beni dell'intelletto a que', che abbiamo finora contemplato, immediatamente succedono: sono questi la memoria, la scienza, il buon gusto, la sagacità, la docilità, in una parola tutto quello, che virtù intellettuale si chiama. Fermiamci per poco a considerarli, e veggiamo qual'arte usar ci giovi per accrescerli, e qual obbligazione si origini in esso noi rispetto ad essi.

## §. XIII.

## LORO IMPORTANZA.

Creatura ragionevole si è l'uomo, e di conoscere le differenze delle cose, e il valor delle azioni attissimo. Ei vede, e sente non solo que', che il circondano, esterni oggetti; ma nelle future cose coraggioso s'inoltra col suo pensiero; rammentasi i passati avvenimenti, e a poco a poco va acquistando pratica del cammino, che alle cognizioni, ed alla verità il conduce. Le sue passioni dalle sue varie opinioni prendono movimento, e sopra la sua condotta

con-

con istrana maniera influiscono. Queste vive pennelate all'uomo tutte proprie compruovano essere assolutamente necessario di coltivare, e di estendere le proprie intellettuali facoltà: il perchè dal lor buono, o cattivo uso la verità, o falsità de' suoi pensamenti dipendono.

## §. XIV.

## PLACERI, CHE ARRECANO.

Ma oltre la importanza delle seguenze, che dall'uso di nostre intellettuali facoltà fluiscano adoperando di una maniera corrispondente ai loro rispettivi obbietti, di grata, e soavi sensazioni alla ragione conformi dolcemente c'inondano. La Poesia, la Pittura, la Scoltura, la Musica, e l'Architettura sono per verità nobili arti, onde s'organo a dovizia sensibilissimi ed innocenti diletti. Vanno queste congiunte con la storia dell'uman genere; e la natura e la forza delle passioni al pari degli affetti della virtù, e del vizio ci fanno conoscere. Per loro mezzo la immaginazione è adorna di tutto ciò, che può figurarsi di più caro e di più bello; nobili ed oneste passioni sono destate in noi per via degli obbietti più sublimi, che alla nostr' anima offrir si possono mai. Ogni uomo, che a gustar sia avvezzo di questi piaceri,

ri ; e sufficiente quantità di materiali si abbia raccolto , onde farne buon uso quando che sia ; di rado , o non mai avrà motivo di prorompere in questi affannosi lamenti tanto oggidì familiari che il tempo è lungo , che l' umana vita sia piena zeppa di nojose cure , e di pene. Dall' altro canto ei potrà migliorare e perfezionare i sentimenti del suo cuore ; consciossiacosachè essendo dalla bellezza , dall' ordine , e dall' armonia , che pare traspirino in suggetti di classe inferiore , rapito lo spirito , ei diverrà in progresso un attonito ammiratore del bello , e del mirabile , che osserverà nella condotta della sua vita , vale a dire , di ciocchè l' ordine agli uomini relativo in sommo grado constituisce. Imparerà egli , che l' armonia de' versi ha minori attrattive di quella che regna tralle passioni , dove all' impero di ragione soggette sieno . Quindi dover nostro si è fare un buon gusto , coltivarlo come lo stato nostro il comporti , e occasion si presenti , non perdendo però mai di vista quegli uffizj , che siamo tenuti di osservare verso la società e verso tutto il genere umano .

Per formarsi un buon gusto , via migliore non so additare di quella di un attenta lettura di squisite , ed eccellenti opere di nobili sentimenti ripiene , che all' esercizio pratico della virtù ci addirizzino , e non in una pretta ed arida specolazione c' intertenghino ; cioè , è mestieri proporsi di ottimi esemplari , che a

natu-

natural perfezione si accostino il più : mezzo utilissimo si è pure il conversare con Persone, le quali per lungo studio e diurna sperienza abbiano e virtù, e buon gusto acquistato.

## S. XV.

## IMPORTANZA DE' BENI INTELLETTUALI.

Per quanto spetta agli altri Beni dell'Intelletto, e qual compiacimento non si prova mai egli a cercare la verità, e delle cose le varie combinazioni indagare, a risalire da' fenomeni della natura alle leggi universali, onde dipendono, e quindi renderne sufficiente ragione; a trovar queste regole semplici e costanti, colle quali l'universo tutto è mirabilmente diretto; finalmente a conoscere l'umano Spirito, le di lui relazioni, facoltà, e loro maravigliosa influenza sopra la condotta della nostra vita? Quanto dolce e soave cosa ella sia mai l'osservare que' vincoli, che insieme annodano gli umani spiriti, indagar le cagioni della strana diversità, che in esse ravvisasi, e di risalire poi sino alle più belle, e più perfette creature, trascorrendo rapidamente la numerosa schiera di altre intelligenze ancor più eccellenti, ed indi innoltrare il rispettoso sguardo sino alla suprema eterna incomprensibile Intelligenza, che tutto con mi-

rabi-

rabile magistero modera, e governa, e che benificamente sopra la varia e infinita turba di tanti nobili oggetti influisce, i quali con maestosa pompa della natura adornano il vasto seno! Per applicar tutto l'animo a queste care e mirabili specolazioni, i Filosofi hanno abborrito tutti i piaceri sensibili, e que' medesimi, che vita turpe e vergognosa hanno menato, come gustato abbiano cibo sì dilettevole e sì gradito, vi si sono subito invaghiti, e tutt' altro posero in non cale. Oltre di ciò una giusta idea delle bellezze della natura ci scuopre le perfezioni dell'Autor suo, e con questo mezzo tutte le pie affezioni, che sgorgano a dovizia dalla chiarezza di nostre idee intorno il carattere morale di Dio, da cui in noi ed eccitate, ed avvivate sono. Dall'altro canto agevol fia sbandir dal cuore turba infinita di pallidi timori, i quali nascono dalle erronee e false idee, che l'uom formasi della Divinità, e delle mirabili Opere sue. Coll'uso di contemplar l'umana vita, che tutti i periodi, ed i successivi di lei ravigliimenti comprenda, acquistasi insensibilmente una certa nobiltà, e grandezza di animo, e un generoso disprezzo di tutte quelle insulse e scipite dispute concernenti il potere, le ricchezze, gli onori; e di più l'uomo si va assuefacendo a soffrire con inalterabile costanza le infermità, e que' mali, che sono il funesto corteggio della misera nostra umanità. A tutto

que-

questo aggiungo, che una chiara e precisa contezza della umana natura, e di quegli ordigni, che muovonla, e fannola operare, farà sì, che non abbiano gli uomini idee troppo alte, nè troppo abbiette de' suoi simili; e da un lato ci disporrà alla confidenza, ed alla amicizia; e dall' altro alla precauzione, ed alla prudenza, qualità sì necessarie alla condotta ed al reggimento di nostra vita.

Dunque coltivando le nostre intellettuali facoltà miglior piega avranno i nostri interessi, e potremo più agevolmente adempiere i nostri doveri verso la società, verso noi stessi, e verso l'ottimo nostro Dio; quindi sia nostro studio di rettificare il più che potiam mai le nostre intellettuali facoltà: Sacri depositi sono elleno dal Supremo Capo della società benignamente affidatici, e responsabili ne faremo incontrastabilmente innanzi all' Supremo di lui Tribunale giusta il buono, o cattivo uso, che fatto n' avremo. In tanto rammentiamoci, che per dolci, cari e soavi sieno i diletti della meditazione, e dello studio, alle morali virtù fono sempremai inferiori, senza di che in ispecie di schiavi, se dirlo m' è lecito, colti e raffinati, cangerebbonsi gli uomini.

## §. XVI.

## COME SI ACQUISTINO.

Le intellettuali facoltà si vano perfezionando coll'ajuto di molte osservazioni fatte con esattezza, e con assiduo uso, e società di persone di varj caratteri, massime di quelle, che più dell' altre hanno pratica delle umane faccende. Ma nulla più contribuisce all'avanzamento di questa perfezione, quanto le frequenti occasioni di conoscere il Mondo, e d'istruirsi come l'uomo debba condurvisi. Questo è l'unico mezzo di sottrarsi dalla dura schiavitù, che si contrae per certi sistemi aspri, e duri di estendere le nostre idee, e di apparare, come l'uomo di portarsi debba, il perchè sono queste l'unico fondamento delle più utili cognizioni, dalle quali deduconsi le massime più sicure per la condotta di nostra vita.

## §. XVII.

## BENI MORALI;

I Maggiori Beni, ch' entrano nel mirabil tutto della umana felicità, sono i *Beni Morali*, che ci appartengono direttamente ed hanno per oggetto noi stessi, e

li, e il nostro ultimo fine, come sono i doveri di raffrenare gli appetiti, e le discordanti passioni, la prudenza, la magnanimità, la forza, l'umiltà, l'amor della virtù, quello di Dio, la rassegnazione, e simili. Questi beni sono eccellenti in un senso eminenti, e tali appajono al retto giudizio della nostra coscienza; costituiscono il fiore ed il nerbo della nostra felicità, la vera bellezza dell'anima nostra; e sono in fine i sicuri elementi d'ogni perfezione, e di ogni bene, onde noi siamo capaci.

## S. XVIII.

## LORO IMPORTANZA.

La maggior parte degli altri beni considerati poco fa, dipendono in parte da noi medesimi, e in parte dagli accidenti, che non sapremmo nè prevedere, nè prevenire, e risultano da certe cause, la cui azione è troppo violenta e forte, perchè possiamo impedirla. Questi son beni, che posseggono ogni ora, senza d'esser sicuri di poterli godere nell'indomani, e che richiedono la più felice costituzione per gustarne tutto il merito, ed il pregio. D'onde inferisco, che se la nostra felicità unicamente dal vario e incerto possedimento di codesti Beni dipendesse, ella non meriterebbe i nostri studj, nè le affannose sollecitudini

nostre. Ma benchè quali siam noi creature mirar non possiamo con occhio indifferente tai beni, e che quando ne siamo privi, imperfettissima rendesi la nostra felicità, e questi beni nulla meno entrar non potrebbero in comparazione co' beni morali. Questi ultimi per un effetto della felice costituzione di nostra natura si trovan posti nella sfera della nostra attività, a tale che alcun uomo non può essere spogliato senza prima mancare a sè stesso. Alcuni, che celebri sonosi resi con la loro dottrina e bontà, sono vissuti nella miseria, e nel dolore; ma per questo appunto, che *Beni Morali* possedettero, hanno confessato di esser felici, e tali apparsi sono agli sguardi di tutti. Gli uomini più scellerati veggansi ricolmi di esterni beni, e dal favore di capricciosa fortuna, e di non ordinario talento eziandio contraddistinti; ma pure com'essi alcuno ornamento morale non avevano, sono stati infinitamente miserabili, e per tali si hanno da chichesia riputati. La virtù ha sempre mai favorito i suoi seguaci, e di mezzo a più fieri tormenti ha loro spirato soavi sentimenti di gioja; bene spesso la preta ombra della virtù di un eroico valore ha infiammato mostri della natura, e i più crudeli tormenti hanno sfidato; come Ravillac, che assassinò Enrico IV. Re di Francia; e Baldassar Gerardi, che trucidò Guglielmo primo Principe d'Oranges. Beni esterni, o di fortuna non hanno mai saputo calmare le fiere tem-

tempeste di un Anima di neri delitti bruttata , e che dell'ira di Dio, e dell'orrore dell'uman genere abominevole oggetto resa siasi . Rapporto agli altri piaceri , la felicità dal successo dipende ; quindi è , che la sete di onore non si appaga , o fazia , se non quando ottien ciocchè brama ; e in simil caso la nostra delusa aspettazione noja e disgusto ci arreca . Ma il *Ben Morale* è di sì nobile ed eccelsa indole , che non sì tosto l'anima se ne proponga l'acquisto , i di lei sforzi , comunque inutili ed inefficaci tornassero , sua mercè formano , e sua felicità . Quindi avvegnacchè questa nella presente costituzione di nostra natura composta sia di quantità di ramuscelli d'acqua divisi e sparsi , i quali spesso inaridiscono nel continuo flusso , e refluxo delle umane faccende , la sorgente principale però , da cui le altre tutte prendono il lor movimento , sgorga fuori dal cuore dell'uomo ; e dove questo sia puro , ella ondeggià con un corso tranquillo e regolare , e dolcemente zampilla per tutta la carriera di nostra vita . Intanto siccome l'addizion di parecchie somme fanno , che una ben grande ne risult , e che i beni inferiori , ch'entrar deggiono in questo computo , come la *salute* , la *riputazione* , e la *fortuna* , dalle mani ci sfuggono malgrado tutti i nostri sforzi per ferbarli , quindi chiarissima conseguenza ne risulta di sopportar di codesti beni la perdita , moderando i nostri desiderj , e soggette rendendo le

nostre passioni sotto il beato impero della ragione : E su questo particolare dobbiamo stare attenti di non solamente farlo per iscansare diversi mali , ma di far gran viaggio nell' arduo cammino della virtù , disti-  
mar poco le basse e volgari cose , il cui generoso disprezzo è veramente grande ed Eroico , e di ripor principalmente la nostra felicità in quelle virtuose affezioni , che dipartono da un anima saggia e fede-  
le nell'adempimento de' suoi doveri ; felicità propria ad ogni tenor di vita , che al capriccio di fortuna non è soggetta ; nè scema unque mai , o disperdesi : codesto è l'unico mezzo di guernirci contro la per-  
dita di questi inferiori beni , e contro le inquietudi-  
ni , che il cuor degli uomini gran fatto sollecitano .

## §. XIX.

*LA VARIA CONDIZIONE DELLA VITA  
UMANA NON RICHIENDE PARTICO-  
LARI VIRTU'.*

Siccome la presente condizione della vita umana è stranamente frammischiata di beni , e di mali , così è chiaro la nostra tranquillità dover dipendere in gran parte dalla retta disposizione della nostr' ani-  
ma riguardo agli uni , e agli altri . Codesta disposi-  
zione consiste a sostener virtuosamente la perdita dei  
beni

beni, ed a soffrire i mali senza mostrare eccessiva tristezza. Il perchè è certo, che l'esterne calamità traggono principalmente il loro veleno dalle interne disposizioni, con che le riceviamo. Il potere ed impero, che la ragione ha sopra noi stessi, può dunque, se non accrescere, almeno diminuire i mali si in numero, che in grandezza, e durata. Tre virtù particolari ci sono, che la nostr' anima avvalorano vivamente contro le miserie, che ci fioccano di continuo addosso: la *pazienza*, la *umiltà*, e la *rassegnazione*. Fermiamci per poco a considerarle, e veggiamo quai buoni effetti esse producano.

## §. XX.

*PAZIENZA, O SÌA FORZA DELL'ANIMA.*

La pazienza è quella disposizione pacifica e costante, che modera i nostri timori, e coraggio c'inspira contro de' mali più terribili, e ci fa trionfare sopra di essi, per quanto sappiano infuriare contro di noi. Questa virtù è dalla temerità e codardia ugualmente lontana; e benchè ella non possa ripararci da certi colpi, non ci lascia però prorompere in certi noiosi lamenti, essendo ella sempre accompagnata da un nobile disprezzo di questi vani ed incostanti beni, che se ci mancano, non abbiamo fa-

colta di acquistare, nè di serbarli se acquistati. Così l'uomo, che possede questa virrù considerata in tutta la sua estensione, trovasi su di una elevata pendice, d'onde rimira ciocchè si fa qui basso alle sopposte falde. Le tempeste, che sollevansi, possono ben giugnere sino là sopra, ma non ifgomentarla; anzi intrepida e tranquilla sfidale, ed incontrale; se poi la turbano, o scuotono, non l'abbatteranno giammai; di tal tempera è la forza, che forregge l'uomo.

## §: XXI.

## U M I L T A:

La umiltà è un'altra virtù di prima sfera, e di maggior dignità, benchè i superbi e ciechi mortali la battezzino alcune volte per bassezza di animo, e per pusillanimità. Ella è opposta all'orgoglio, il quale contiene una falsa idea più, o men grande del nostro proprio merito, onde ci diletiamo facendone un parallelo poco esatto tra noi, e gli altri; parallelo, che torna a nostro vantaggio, perchè fatto dal nostro orgoglio. Dall'altro la umiltà par che dinoti quella modesta e benigna disposizione dell'anima, che libra con giusta lance i nostri, ed altri meriti, come provergnenti tutti da Dio. Le ordinarie com-

pa-

pagne e amiche della umiltà sono la dolcezza , la umanità e compassione pegli altri difetti e debolezze , rare e sublimi virtù , che l'animo nostro impreziosiscono agli occhi di Dio , e son molto atte a conciliarci la stima , ed amore degli uomini . La umiltà non è stata affatto incognita ad alcuni antichi Filosofi , i quali sotto il nome di *submisso animo* l'hanno adombrata ; ma col suo vero splendore rifulse , e con luminosi esempi fu praticata da Gesù Cristo , il quale raccomandala , ed inspirala con più efficacia di quello che fatto abbia alcun sistema di Religione , o di Filosofia , ammaestrandoci a riferir questa , e tutte le altre virtù alla prima inesauribile , al Padre de' lumi , dal quale ogni bene ed ogni perfetto dono discende .

La umiltà fa spiccare le bellezze , e gli ornamenti di tutte le altre virtù costituenti morale carattere ; dessa influisce efficacemente , e rende l'anima paga e contenta in mezzo gli stessi mali , che affliggono l'umana vita . Per esserne ben convinti , non abbiamo a far altro , se non richiamar alla memoria quanti disgusti , e perigli ci abbiano cagionato il nostro orgoglio , e la pretesa cognizione del nostro merito , dove che la bassa idea di noi stessi , e la intima persuasione della infinita distanza , che passa da quella perfezione verso cui tendiamo , torranno alle nostre disgrazie tutte le sue pene ed affanni ; e

più contenti faremo di que' pochi beni , che la benefica provvidenza ci ha compartiti , e i mali di questa vita sopporteremo , ciascun de' quali utilissime lezioni ci danno , e molti de' quali essendo naturali effetti della nostra malvagia condotta , devono essere contemplati , ed accolti quai giusti e salutari ga-  
stighi .

## §. XXII.

## RASSSEGNAZIONE.

La rassegnazione è una dolce ed eroica virtù dell'anima , che nasce da questo principio , che da una regolatrice e sempiterna Provvidenza l' Universo tutto sia governato , e che ci metta in istato d'incontrare volentieri tutti gli avversi casi , ch' ella si compiace mandarci . Codesta virtù è di un indole particolare , e di una maravigliosa efficacia . Ella c' insegnà non solamente a soffrire i mali , che inevitabili sono , ma fa trasformarli in qualche modo in beni , facendoci meditare , che tutto quello , che noi chiamiamo disgrazia , tale non ci rassembri attesa la non cognizione degli occulti giudizj del supremo nostro Signore ; conciofoss'ecosachè questi disegni ci fossero ben cogniti , noi vedremmo , che tutti i mali particolari al Bene universale collimano , e per con-  
se

seguenza a quello di tutti gli individui ; benchè principalmente al ben di coloro , i quali con sommissione ricevonli : considerando le cose sotto questo aspetto , ogni atto della divina Provvidenza diviene un oggetto di affezione , svanisce il male , e in salutar medicina convertesi , che l'anima guarisce , e nutre la nel tempo stesso . Il perchè quantunque mali ci sieno non pochi , la cui impressione sensibilmente ci affligga , codesta afflitione però come calmata sia per poco , ed esamineate pel suo buon verso le cose , can-giasi in una riverente gioja : la nostra volontà immerge si in quella dell' onnipotente , e la nostra sicurezza contro ogni mal reale ha la medesima salda base , che il Trono di colui ch' eternamente vive , e regna ; da simil conforto guerniti potiam sfidare con sereno ciglio gli avversi colpi di nimica fortuna , e della umana malizia , conciossiacosachè sebbene la rassegnazione non ci metta in sicuro de' mali , che naturalmente ci avvengono , toglie però gran parte della loro amarezza . Ma sopra questo particolare abbastanza ; ragionamento più diffuso circa la obbligazione , che abbiamo di coltivare questi beni morali , rimettiamolo ad altro più opportuno luogo .

## S. XXIII.

L' OBBIETTO DEL SOMMO BENE  
QUALE SIA.

Prima però di terminare questa Sezione, io reputo bene di osservare, che siccome Iddio è d'ogni vero Bene suprema cagione, e non è che in lui solo le nostre intellettuali facoltà trovar possono la loro maggior perfezione; quindi chiamasi sommo bene dell'uomo considerato *objettivamente*. Da un altro canto la virtù, o il buon uso delle affezioni, e facoltà nostre, costituisce, come parlassi nelle scuole, il sommo Bene formale, perchè la virtù è assolutamente necessaria alla nostra felicità. Da quanto finora dicemmo, vengono queste necessarie conseguenze.

I. La umana felicità, essendo l'uomo a continui progressi soggetto, e di miglioramenti capace, non è stabile e fissa. I confini della natura, comunque larghi o spaziosi, possono esserlo ancora più, nè alcun grado di perfezione ci è, che l'ultimo dir si possa; quindi per questo appunto, che le virtù vanno sempre crescendo, la felicità del pari va pur essa aumentandosi.

II. Molte cose concorron deggiono, perchè l'uomo,

mo, le cui bisogne innumerevoli sono, e tanto varj i piaceri, sia perfettamente felice.

III. Siccome gli obbietti, ch' eccitano in noi grandi sensazioni, non potrebbero in poco tempo la loro azione dispiegare, e trovansi spesso contrarj fra loro nella varia e molteplice condizione della vita umana, quindi perfetta felicità, vale a dire, pacifico godimento di varj piaceri, onde noi siamo capaci, da un' altro reggimento è turbata.

IV. Lo stato, che cercare dobbiamo, è quello, in cui la nostra felicità è meno soggetta a' turbamenti ed inquietudini, e che torna il più alla sicurezza del nostro stato, e che una sorgente fecondissima di permanente e pura gioja ci differra.

V. Lo stato, che tutti questi vantaggi contiene, è lo stato della virtù.

VI. Dunque lo stato della virtù, nel quale possedesi tutti i *beni morali* dell'uomo, è il più felice stato che sia.

## SEZIONE III.

DOVERI VERSO LA SOCIETA'.

## CAPITOLO I.

§. I.

DEL DOVERE DE' FIGLI VERSO  
I LOR GENITORI.

**C**omechè noi abbiamo seguito fedelmente l'ordine della natura tra nel dipingere il vero ritratto della vita umana , e tra nell'assegnare il primo posto ai doveri dell'uomo verso sè stesso ; così seguirà pure lo stesso metodo rapporto a' suoi doveri verso la società , che formano la seconda classe delle sue obbligazioni .

§. II.

## VINCOLO TRA I FIGLI E I PADRI.

I Primi oggetti dell'attenzione , e dell'amore di un Figlio sono i parenti ; ei non ista troppo a conoscerli , e in esso loro ripone tutta la sua fiducia , e  
appe-

appena nato comincia a rimirarli con sentimenti di predilezione; primizie tutte di quella pietà e tenera riconoscenza, che mostrare dee in progresso verso di loro; quindi è che provida natura l' amor filiale inspira, anzichè il fanciullo acquisti alcuna idea dello strettissimo vincolo, che a' parenti l' unisce. Ma subito che questi alcun grado di cognizione abbia ottenuto, e le obbligazioni verso de' Parenti compreso; e tosto che si rammenti il loro tenero e puro affetto, le gravi cure sofferte per nutrirlo, ed allevarlo durante quel periodo di natural fiacchezza, in che nè forza bastevole, nè avveduta prudenza poteva aver mai per difendere e condurre sè stesso; tutte queste cose ravvogliendo nell' animo, come mai non dovrà accorgersi con una interna vivacissima sensazione non esser egli tenuto di adempire inviolabilmente questi due massimi doveri verso di loro?

I. Di rispettarli, e di onorarli come strumenti destinati da Dio per dargli la vita, e per farlo godere de' piaceri congiunti a quello stato, in cui trovasi, e per seguenza di stimarli, d' imitarne gli esempi, di soffrire i loro difetti, e le lor debolezze, i primi indivisibili dalla fiacca umana natura; le altre dalla cadente età.

II. Di diportarsi verso di loro con sentimenti di obbligazione per tanti segnalati benefizj da loro ricevuti, per le spese, fatiche, e sudori a suo prò;

di

di manifestar la sua gratitudine ne' bisogni, pel solo oggetto di piacer loro; di avere un riverente rispetto alla loro autorità, e ai loro savi insegnamenti, massime in due gravissime congiunture della vita, cioè nella scelta di una sposa, e in quella di una professione; di non amareggiarli in cosa veruna, ma di nutrir per essi una dolce e tenera compiacenza, com'essi hanno fatto per lui; finalmente di raddolcire le lor amarezze, di calmare i loro trasporti, di sollevarli nelle loro infermità, e di rendere colla loro condotta più lieti e più tranquilli che si possa mai i loro giorni. Nello adempimento di questi doveri noi paghiamo, giusta Platone, il più antico, il migliore, e maggior debito, trattone quello che abbiamo verso il nostro Padre celeste: noi ubbidiamo alla nostra natura; ed operiamo conformemente alle leggi fondamentali della *Gratitudine*, dell'*onore*, della *affezion naturale*, e della *pietà*, che scolpite sono a caratteri indelebili nel mezzo del nostro cuore; dove che mancando a' doveri sì sacri, noi calpestiamo queste medesime leggi, e svestiamo in certo modo l'indole soave della nostra propria umanità.

## §. III.

*DOVERI VERSO DE' FRATELLI,  
E DELLE SORELLE.*

I vincoli, che stringono l'uomo co' suoi Fratelli, e colle Sorelle, sono dello stesso genere, benchè non così stretti e forti, come quelli, che cogli Autori del nostro essere ci uniscono. Lo sono però ancor questi ben forti, essendo tenuto di mostrare verso quelli, che nascono da medesimi Genitori, sensi di amicizia, e di fraternità, e di tutti i buoni ed onesti uffizj di predilezione.

## CAPITOLO II.

*DEL MATRIMONIO;*

## §. I.

**Q**UANDO l'uomo è giunto a certa età, sente in sè stesso una forte e tenera inclinazione verso il bel sesso; le attrattive di donnesca bellezza l'riscono, e le amabili lor qualità e maniere insinuanti destano in esso lui novelli sentimenti, e dilettevoli sensazioni.

## §. II.

## S. II.

## SUO FONDAMENTO.

Lo stato de' Bruti è differentissimo da quello delle umane Creature. I primi sono quasi sempre guerriti contro le ingiurie dell' aria, e di arme naturali provveduti per la loro difesa; essi si procacciano agevolmente il necessario sostentamento, e al loro stato di vigore, e di maturità regolarmente pervengono, di sorta che non hanno uopo di soccorso da quelli, che hannoli generati, se non per poco e ristretto tempo; ed ecco perchè la natura ha loro inserito vaghi e fuggiaschi amori, essendo il vincolo, che strigneli, puramente naturale ad oggetto della propagazione e conservazion della loro specie; questo fine ottenuto che siasi, egli è subito rotto e spezzato. Ma gli uomini sono d'indole debole e delicata; la lor fanciullezza dura molto tempo; il lor corpo si fortifica a poco a poco, e di equal passo cammina la loro ragione; hanno uopo di una continua cura e vigilanza, per formarli alla virtù, alla decenza, ed ai gradi diversi di questa vita. Quindi la provida natura ha loro preparato Genitori amorosi, i quali real piacere sentono di ajutarli nel loro stato di debolezza, di sovvenire ai loro bisogni, e d'insegnar loro le ar-

le arti necessarie. Questi sensi comuni sono al Padre, e alla Madre, i quali su questo punto rilevantissimo raddoppiar devono i loro sforzi, e la loro attenzione. Quindi la costruzione del Corpo umano, e l'indole di nostra mente fiacca ed ignorante dinotano chiaramente, che l'uomo, e la donna sono destinati a strignere assieme una indissolubile, intima, e morale unione. Apparisce ancora, che lo scopo principale del Matrimonio non sia di generare, e di nutrire una Famiglia, ma di formar Creature capaci di osservar gran doveri tanto rapporto a Dio, che rapporto a sè stessi, e a tutta la Società. Da questa radice appunto la Società deve trar le piante necessarie al suo ornamento, ed alla conservazion sua, nè mai potranno esser ben coltivate, nè a stato di perfezione giugnere, se gli uomini si perdessero alla foglia dei Bruti dietro vaghi e fuggiaschi amori.

## §. IV.

## FINE MORALE DEL MATRIMONIO.

L'anima non è troppo disposta ed atta a vedertutti i rapporti delle cose, e ad estendere le sue affezioni ad un gran numero di oggetti; e questa specie di fiacchezza porta con seco molti inconvenienti; ella affievolisce e infrange una tenerezza, che dovrebbe

besi conservar intera e costante , ed è cagione , che col tempo l'uomo non trovasi più in istato di formar questa unione morale di anime , ch'è l'ornamento della Società , e la più pura sorgente delle dimestiche consolazioni . Dall' altro canto un amor saggio e virtuoso nutrito ed accresciuto dal Matrimonio unisce tutte in un punto le mire di un uomo , regge e guida il suo cuore verso l' oggetto destinatogli , e ristignendo la sua affezione a quest' uno , realmente estende l'influenza e l'esercizio della medesima . Oltre a ciò la condotta dell' uman genere dimostra chiaramente , che i vincoli comuni della umanità sono troppo deboli per attaccar la maggior parte degli uomini agl' interessi della Società ; i nodi , che alla Società ci stringono , non sono molto determinati per il più delle persone : e que' , che tra noi e il pubblico ci avvincolano , molto meno il sono ; e spesse fiate si pena molto a sapere come diportar debbasi e verso gli uni , e verso gli altri . Di quà viene , che la natura sempre saggia ed amica producendo quella specie di simpatia tra gl' individui , ed avvivandoli a formar seco una moral catena sorgente copiosa di domestica contentezza , ha destinato ad ogni Coppia una sfera di azione proporzionata alle loro mire , ed alle loro rispettive facoltà ; e di più circoscrivendo i loro affetti nel lor picciol particolar cerchio , ella unisceli più strettamente alla Società , la quale è un  
ri-

risultato di particolari Famiglie, e metteli al punto di ben condursi rispetto a quella picciola comunità, di cui sono membri i più ragguardevoli. *Questo moral vincolo è il Matrimonio; e sfera di azione è una Famiglia.* Chiaro dunque si è, che le persone adulte, che hanno quanto basta per sostenere ed allevare una Famiglia giusta il grado e posto, che occupano in questo Mondo, e che dotati sieno di un grado necessario di prudenza per allevare i Figliuoli, sono tenuti ( quando però miglior destino lor non conceda il Cielo, e a maggior perfezione chiamati non sieno ) sono tenuti, dissi, come membri della Società di maritarsi.

## S. IV.

*CHE IL MATRIMONIO E' UNA SORGENTE  
DI BUONE AFFEZIONI, E DI  
OPERE VIRTUOSE.*

Noi qui disegno non abbiamo di persuadere a tutti il Matrimonio, come uno stato il più perfetto, se non il più conforme alla natura; conciossiacosachè da noi si confessi esser il celibato di tempore più nobile e più eccellente, il quale a pochi eccelsi spiriti convenga, ed a maggior perfezione li sollevi, per adempire più degnamente i gran doveri della Religio-

ne, e certi altri ancora verso il pubblico; egli è un dono pregevolissimo, e che all'uomo il Dator d' ogni bene pietosamente concede, e non un effetto di nostra fiacca natura. Ma unadovizia di buone affezioni, e di virtuosi atti afferiamo pure derivare dal Matrimonio; il perchè rivogliendo noi le nostre premure verso un particolare oggetto, cui l'uomo le unisce intimamente, e le chiude come in un cerchlo per sè stesso amabile, ed alla Società molto utile; le continue rimozianze di affetto, che svegliansi in noi nell' educare i Figliuoli, aprono il cuore, e avvezzan l'anima a frequenti virtuosi atti di rassegnazione, e di generosa annegazione della propria volontà, e per seguenza fortificano l' abito di far del bene. Questa gran verità dimostrasi coll' esempio delle persone ammogliate, le quali non abbian Figli; elleno restan prive di belle occasioni di manifestar tenerezza, e inquiete si danno pur troppo alle minuzie domestiche, o s' inviluppano perdutamente negli affari del mondo. A ciò si aggiunga, che gl' uomini continuamente distratti dallo studio, o da altre occupazioni pubbliche, o private, contraggono spesso una certa severa e melanconica peggli ostacoli, che incontrano ad ogni passo. La dolcezza ed affabilità del se-  
so è molto acconcia a temperare ed ingentilire la loro austerezza, e a rilasciare quando che sia, il loro spirito troppo teso. Le Anime dei due sessi per le

qua-

qualità proprie d'entrambi sono tanto disposte l' une per l' altre, quanto il sono le stesse loro persone. La *forza*, la *costanza*, la *gravità*, e la *dignità* sono proprie doti dell' uomo ; la *dolcezza*, la *dilicatezza* la *sensibilità*, il *buon gusto*, la *decenza* sono della donna familiari prerogative. Il primo deve *difendere*, *de-liberare*, *prevedere*, e rintracciar i mezzi per giungere ad onesto ed utile fine; la seconda è destinata a *immaginare*, a *concepire*, a *compiacere*, e ad *eseguire*. Così la propria costituzione di amendue forma un bel nodo morale, e la concorde dissonanza di tante qualità sì diverse e discordi, qual ammirabile conflitto di tuoni nella musica, accrescono l' armonia della Società più assai di quello far possano tutt' i tuoni unisoni del mondo. E questo nodo di *Sessi Morali*, s' è lecito chiamarli così, influisce al vantaggio di ciascuno, ed estende la sfera delle proprie cognizioni; quindi l' uomo non solamente protegge, e consiglia, ma comunica eziandio vigore, e risoluzione alla donna; e dessa dal canto suo compiacenza, e politezza gl' inspira; lo consola la sua dolce e soav'e maniera, e sollevalo di mezzo alle più gravi sue occupazioni; e le grazie, onde il Cielo a larga mano adornolla, e le forti attrattive del suo labbro producono al mondo prodigiosi e felicissimi effetti. D' altra parte la conversazione, e l' esempio dell' uomo accresce le idee della moglie, solleva e nobilita i

suoi sentimenti, disciogliela da una quantità di timori e d'inquietudini, cui per natural sua debolezza e sventura è gran fatto soggetta. Certamente, che simili disposizioni, ed utili seguenze pregiudicar un jota non potrebbero ad alcuno de' nostri doveri sia verso Iddio, sia verso degl'altri uomini.

## §. V.

## DOVERI DEL MATRIMONIO.

Le leggi naturali del conjugal nodo sono primieramente una reciproca fedeltà. L'adulterio è diametralmente opposto al fine del Matrimonio, ne sciolge il sacro vincolo, e il moral nodo frange, in cui consiste quella dolce reciproca conjugal dilezione; e finalmente rallenta e minuisce l'attenzione di educare la dubbia prole.

Aveasi un di presso più giusta idea di questo enorme delitto. Tutte le Nazioni lo hanno abbrominato (1). Gli Egizj tagliavano le narici a' macchiati di questa colpa (2). Il Legislatore Tenedio condannali ad effer segati pel mezzo; ed un suo proprio Figliuolo convinto di adulterio dovette soc-

com-

---

(1) *Vid. Tacit. de mor. Ger. p. 443.*

(2) *Diod. Sic. Lib. 5.*

combere al rigore di questa cruda paterna legge: sì  
terribile avvenimento scolpito vedesi in una meda-  
glia rapportata da Lodovico Lelio Rodegiano nelle  
sue antiche Lezioni lib. 10. (3) Platone, e Solone  
(4) li condannano a turpe, e obbrobriosa morte.  
Augusto, Domiziano, Severo infliggon loro la mede-  
sima pena (5). Gli Anglo-Sassoni erano peravven-  
tura più rigorosi sopra questo punto fra le tenebre  
del Paganesimo, in cui erano avvolti, di quello che  
dopo esser eglino illustrati dalla chiara luce del Van-  
gelo. E i (6) Maometani sono pur eglino rigorofis-  
simi su di questo delicatissimo articolo. In somma  
(7) Filone Ebreo dice, che i Popoli discordi in tut-  
to, convengono però in questo sol punto di condan-  
nar alla morte gli Adulteri.

Secondo indispensabil dovere conjugale si è una  
vicendevole unione di consigli, e di sforzi per lavo-  
rare intorno a quelle tenere pianticelle, cari pegni  
di questa moral congiunzione, e d'influire ai comu-  
ni interessi della Famiglia. Chi si assume di osservar  
queste leggi, deve necessariamente e prima, e dopo

(3) *Plat. Lib. 8. de Leg.*

(4) *Plutar. Tom. 1. Solon.*

(5) *Vid. Sed. uxor Hæbr. Lib. 3. cap. 12.*

(6) *Vid. Alcoran del Moravio part. 4.*

(7) *Joseph. pag. 153. de Bello Tudaico.*

Io stato del Matrimonio condur una vita casta e pura , e conoscer ciocchè alla sposa , e ciocchè a sè stesso convenga .

In terzo luogo è necessario , che l'unione sia inviolabile e perpetua , così richiedendo l'indole dell'amicizia , e massime di questa sorta , la educazione de' Figli , l'ordine della società , e delle successioni , le quali senza questo sussistere non potrebbero . Per conservar questa unione , e per accrescere le gioje del matrimonio , la stima , la tenerezza , la rassegnazione , la pazienza , la pace , la candidezza d'animo , e la vera felicità , sono elleno queste condizioni assolutamente necessarie . Se alcuno de' coniugati non oltrepassasse del suo dovere i confini , non vi farebbe mai quistione di superiorità di posti , e di potere . Eglino non hanno privati interessi opposti , nè disgiunti , e per chiara seguenza non è possibile fra esso loro insorga opposizione di volontà .

#### §. VI.

#### POLIGAMIA.

Questa descrizione confrontata con lo stato presente delle cose , in che presso poco lo stesso numero delle persone dei due Sessi si trovano , fa veder chiaramente , che la Poligamia non sia conforme allo sta-

to

to naturale , e quando anche provar si volesse contribuire ella molto alla moltiplicazione della specie ( il che non proverassi giammai giusta il calcolo di M. Du-guet ) , non lascia di essere men propria alla coltura delle anime , cui la natura ha più rivolte le provide sue mire , di quello che sia alla propagazione de' Corpi .

## §. VII.

## DIVORZIO

Non istardò qui a esaminare in qual caso il divorzio possa essere permesso , quali sieno i giusti e canonici impedimenti o dirimenti , o impedienti il Matrimonio , e sino a qual grado di consanguinità sia lecito di contraerlo ; lasciamo questa impresa a chi di proposito intende trattarli , e rivogliamo la nostra applicazione al

## CAPITOLO III.

CHE TRATTERÀ DEL DOVERE  
PATERNO.

## §. I.

## VINCOLO TRA PADRI, E FIGLI.

**L**O stato d'ignoranza , e di debolezza de' Figli , pare che producano ne' Genitori l'autorità , ed il diritto necessario di reggerli ; ma questo diritto , e questa autorità non possono estendersi oltre a quello ch' esige la real utilità de' Fanciulli , e dura finchè in loro dura l'ignoranza , e la fiacchezza , che tratta hanno sia dal lor nascimento . Dal che segue , che vera tirannia farebbe de' Padri voler conservar su de' Figli , giunti all' età di matura ragionevolezza , lo stesso impero , che avevano sopra di essi ne' primi anni della lor fanciullaggine . Segue altresì , che i Parenti alcun diritto non abbiano di punir i Figli con più di rigore di quello comporta la loro età , e molto meno ancora di levar loro la vita , e la libertà . Se un Padre barbaro e ingiusto maltrattasse alla peggio i propri Figliuoli , essi potrebbero opporsi ad una condotta sì crudele , e scuotere

il giogo pesante, per acquistar una libertà da Dio ;  
e dalla natura loro concessa.

## §. II.

*DOVERI DEI GENITORI VERSO  
I FIGLIUOLI.*

La prima classe dei doveri , che i Genitori sono tenuti di fedelmente adempiere verso i propri Figli , rimira la loro vita naturale ; e codesti doveri comprendono la protezione , il vitto &c. Lo studio di produrli nel mondo di una maniera conveniente al loro stato , ed alla loro fortuna &c.

## §. III.

*EDUCAZIONE.*

Il secondo ordine di doveri risguarda la vita *intellettuale* , e *morale* de' Figli , vale a dire , la loro *Educazione* , il cui scopo rimirar deve a renderli disposti ed atti all'adempimento di que' doveri , ch' esercitar deggiono verso l'ottimo nostro Dio , verso sè medesimi , e verso degli altri uomini . Abbiam osservato , il matrimonio essere stato per questo principalissimo fine istituito ; quindi come giunto sia il

Fan-

Fanciullo in istato di compiere i suoi doveri e come uomo ragionevole, e come buon Cittadino, e come Creatura fortita dalle mani del Creatore, i Genitori riunir deggono tutta la loro applicazione e studio, e ciascheduno dal canto suo deve impiegare que' talenti, che formano la particolar eccellenza e nobiltà del suo sesso rispettivo. Tocca al Padre a formar la idea della educazione; alla Madre spetta di vegliarvi sopra per quanto il comporta l'avvedutezza e sagacità del sesso. Il primo dirige l'uso delle facoltà intellettuali e morali del Fanciullo: la seconda arricchisce e adorna la sua immaginazione, e gli esterni di lui modi vagamente compone e asfetta. Consiglia il primo, protegge, comanda, e colla di lui sperienza, e maschile autorità dispone il Figlio ad intraprendere una vita attiva; ei lo rende grave, paziente alle fatiche, e di una inviolabile integrità in tutto il corso della vita. L'occupazione dell'altra si è, quando sia maschio dolce oggetto delle sue attenzioni, di raddolcirlo, e d'ingentilitlo colle soavi maniere e grazie di una culta conversazione, e di rendere l'autorità, ch'ell' ha sopra di lui, amabile, temperandola coll'amore; se poi è Femmina, ella deve formarla alla modestia, e a tutte le altre dimestiche virtù, le quali sono nel tempo stesso gli ornamenti, e i distintivi caratteri del suo sesso.

Quan-

Quanto cara e dolce è mai ai Genitori l'eccelsa impresa di condurre i Figliuoli (dono il più prezioso, che abbia Iddio ai poveri uomini concesso) nei varj complicati sentieri di questo mortal viaggio; ne' quali smarrirebbero, se ad ogni passo sostenuti non fossero da chi deve guidarli, e sorreggerli; dolcissima pure è la cura di accrescere di giorno in giorno le loro cognizioni, e le loro virtù, e finalmente di produrli sul gran Teatro dell' umana vita per farvi con decoro, e con nobiltà la sua parte in faccia degli Amici, della società, e sotto gli occhi di tutto l'uman Genere! E qual gloriosa ricompensa non ha Iddio preparato a queste cure e studj, che i Padri impiegar devono a prò de' loro Figliuoli, e che queste care immagini rappresentantili, legittime eredi della loro virtù contemplano come sostenitrici de' loro rispettivi caratteri, e che tramandar deggiono il loro nome con tutti i gloriosi fregi e titoli, onde chiari e distinti sono, a nuovi altri germogli, che faranno per pascere!

## CAPITOLO IV.

§. I.

DEL DOVERE DE' PATRONI VERSO I LORO  
SERVIDORI, E DEI SERVI VERSO I  
LORO PADRONI.

NEL corso ordinario delle umane faccende dee necessariamente avvenire , che alcuni uomini sieno ricchi , ed altri poveri. I primi hanno bisogno degli altri , e così vice versa ; onde questa mutua e vicendevole necessità è il fondamento di un vincolo , che può chiamarsi morale , e civile , il quale ha luogo tra Padroni e servi . Chi nutre un altro , ha diritto a qualche cosa di equivalente , per esempio , al servizio di chi egli nutrisce , ed ai frutti di sua fatica , e colui che per un' altro si adopera , ha ragione di essere mantenuto . Ma siccome il servizio di un uomo monta per ordinario più del semplice vitto , e vestito , perchè questa fatica bastar potrebbe al mantenimento di una Famiglia , se non fosse per esso lui impiegata , quindi il servitore può con giustizia pretendere qualche mercede oltre il suo mantenimento ; se poi egli abbia avuto l' imprudenza di non trarne alcuna cosa , siccome questo contratto è

di

di quel genere , che dicesi *oneroſo* , così egli è fon-  
dato ſull'avvenire . Quando il ſervizio è ſpecificato ,  
il ſervidore non è tenuto di più ; ſe nò , ei deve im-  
piegarſi in opere , che quadrino però con le leggi  
della giuſtizia , e della umanità . La volontaria ſer-  
vitù , cui ſottoponesi , non gli fa perdere gli altri  
diritti , ſe non que' che ſono compreſi in codeſta ſer-  
vitù ; ed altro gaſtigo non ha a temere , ſe non quel-  
lo , che meritar potrebbe una volontaria mancanza  
del dover ſuo . I Figli di ſimili Servidori hanno di-  
ritto a quella libertà , cui nè i loro Padri , nè eſſi  
hanno mai riqunziato .

## §. II.

## CASI DI GRAVI OFFESE.

In quanto poi a quelli , che aveſſero commettoſo  
qualche grave delitto , e danno notabile cagionato ,  
che riparar non poteffero , ſono eglino dannati ad  
una perpetua ſervitù ; non per queſto eſſi non perdo-  
no tutt'i diritti proprij del carattere dell'uomo ; ma  
ſolamente quelli , che devono perdere per riparar i  
danni inferiti , e le offeſe fatte alia ſocietà .

## §. III.

## §. III.

## CASI DI SCHIAVITÙ.

Circa gli schiavi presi in guerra, inumana e barbara cosa sarebbe tenerli in una perpetua schiavitù, dove però circostanze particolari accompagnato, o seguito non avessero i loro atti di ostilità. La somma de' sudditi di un governo, che trovasi avviluppata in aspra e diurna guerra, ella non entra ne' motivi, e ne' fini delle *Cause agenti*, e quindi ha diritto di implorare quella clemenza, senza la quale non v'è sicurezza neppure in una società attualmente vittoriosa. Avvegnacchè la vita concedasi agli schiavi, troppo dura ed inumana cosa sarebbe il venderla a prezzo d'oro e di argento. Altre vie ci sono di mercanteggiare, senza vendere una cosa sì preziosa, qual è la vita di un uomo. So benissimo, che molti sotto pretesto de' bisogni di commercio, fanno il barbaro traffico di uomini per lasciarli così in preda ad una dura servitù, e ad una eterna miseria: ma senza esprimere l'orrore, che deve inspirare un tal sistema, ci contenteremo d'indirizzarci a' macchiati di questo enorme delitto queste parole di eccellente Scrittore\*, che l'avarizia medesima è

con-

---

\* Hutes. Moral Inst. Phil. Lib. 3. c. 3.

contraria a questa condotta , e c'è nel fondo dell' uman cuore una natural ripugnanza di comperar , e di vendere que' della nostra specie .

Siccome dunque il dovere del servidore è di servir il suo Padrone con fedeltà , ed amore dovendone render conto innanzi al supremo Tribunale del Monarca del mondo ; così il Padrone nullameno esiger dee dal suo servidore più di quello la ragione , e la umanità prescrive , rammentandosi ch' egli pure la sua origine traggè da quella stessa Famiglia , cui la natura ha indistintamente formata , e ch' è suddito di uno stesso sovrano .

## CAPITOLO V.

## S. I.

## DOVERI SOCIALI DEL GENERE PRIVATO .

**N**OI abbiamo finora considerato unicamente i doveri *domestici* , perchè sono eglino i primi , che dispiegansi nel corso della natura . Ma secondo chè l'uomo va uscendo dalla picciola sfera di una Famiglia , ei forma i suoi vincoli co' Parenti , cogli Amici , e Congiunti ; dal che ne risulta un nuovo ordine di doveri del genere sociale *privato* ; come

rebbero l'amicizia, la castità, la civiltà, la carità, la disposizione al perdono, la ospitalità.

## §. II.

## L'UOMO E' NATO PER LA SOCIETÀ.

E' chiaro dunque essere costituito l'uomo per adempiere i doveri verso la Società; il perchè egli è naturalmente propenso a convivere cogli altri, e ad essere commosso dagli altrui sentimenti e disposizioni; a guisa di certi strumenti di Musica, le cui vibrazioni simili altre ne producono in quelli, che sono cordati sullo stesso tuono; così pure gli uomini sentono nell'anima le impressioni del piacere, o del dolore, della gioja, e del disgusto, dove testimonj sieno, o le veggano in altri eccitate, e le sentono per una forte *simpatia*, che muovele nel medesimo instante. Tutte le passioni, massime quelle del genere sociale, son contagiose: e quando le passioni di un uomo si meschiano con quelle di un altro, con mirabile incanto vanno crescendo ed aumentandosi. Il contegno, l'aria, la voce, e gli atteggiamenti di una Creatura umana la Eloquenza pareggiano degli Oratori più insigni, e penetrano nella più intima parte dell'anima: l'amicizia, l'amore, l'allegria, e la gioja dipingonsi di tratto in tratto nel volto, e

fo-

sopra tutto negli occhi. Così pure le opposte passioni, cioè l' odio, l' ira, la melancolia spargono sulla nostra fronte un' aria di tristezza, e riverberando da un occhio all' altro riproducono nè riguardanti altrettante simili passioni. Questi sono alcuni de' mezzi ammirabili, che adoperò Iddio per dispor l' uomo a vivere in società, e a eccitar negli altri dolci sensi di amicizia, e di scambievole carità, e per renderlo in somma molto più felice, e meno infelice di quello che farebbe senza questo conforto.

## 6. III.

*DOVERE VERSO I CONGIUNTI  
PIU LONTANI.*

I primi effetti del principio sociale, quando estesi oltre la sfera di nostra Famiglia, consistendo in una specie di relazione con quelli, i quali con esso noi congiunti sono di sangue, o per qualche altra domestica attinenza, il nostro affetto verso di loro vassi ordinariamente sviluppando giusta la vicinanza, o lontananza della relazione; e ciò è maravigliosamente adatto alle nostre facoltà, e all' esigenza di nostra condizione; il perchè nel solo giro di piccoli cerchietti di consanguinità, e di amicizia la maggior parte degli uomini danno libero e spedito cor-

so alla loro benivoglienza , onde adempiere in gran parte ciocchè debbono alla Società . Codesti vincoli sono però immediatamente inferiori a que' , che ad una Famiglia ci annodano , e sempre da noi attività , amore , e gratitudine richieggono .

## S. IV.

## ORIGINE , E NATURA DELL'AMICIZIA .

Per ordinario l'aspetto di alcune morali virtù , che vediamo in quelli , che di trattare abbiamo spesso occasione , produce quel gentil nodo , che Amicizia si chiama , la quale è di gran lunga superiore agli altri vincoli , che al sangue ci stringono ; conciossiacchè questi sono naturalmente superficiali , e più dell'istinto , che della ragione partecipano : ma l'amicizia la sua origine tragge , la sua forza , e la sua qualità dalle disposizioni del cuore , o dalle amabili e virtuose azioni ; e se pure siffatte azioni , e qualità del cuore a mancar vengano , dev'esserne almeno la loro apparenza . Quindi l'amicizia può definirsi , „ L'unione „ di due anime per mezzo della virtù comune oggetto e vincolo del loro reciproco amore , „ Senza la virtù , almeno supposta , altro amicizia non è , se non un venale traffico , un punto d'interesse , il quale necessariamente struggesi , dov'esso a mancar ven-

ga ;

ga; ella è anzi una passione, che un nobile aggregato di generosi e sublimi sentimenti dell'anima. Il *buon senso*, un *ottimo gusto*, l'*amor della virtù*, e l'*amabile schiettezza*, e ciocchè *buon carattere* si appella, cui aggiungasi pure *una felice conformità* di sentimenti, e di oneste *voglie* sono i necessarj ingredimenti di questo mirabile e virtuoso vincolo. Quando l'*amicizia* sopra la *stima* fondata sia, e da un virtuoso abito avvivata, ella è pura sorgente d'infiniti piaceri sempre nuovi e continui; soccorso validissimo ella è ne' varj casi della vita, e addolcisce la maggior parte delle triste noje ed amarezze, come altresì gli stessi diletti, che gustiamo, condisce, e avviva. Nulla v'ha dunque di più proprio a renderci migliori, quanto lo strignere e coltivare una *Amicizia virtuosa*, le cui possenti attrattive sono tali, che in poter nostro non è di mirarle con occhio indifferente; accesi di sì nobil passione andremo sempre più dilatandola sino a comprender nel *vallo* seno de' nostri affetti tutto l'*uman genere*. Questa seguenza è assolutamente necessaria; il perchè se da un lato chi odia l'*uman genere*, non abbia alcun diritto, nè in alcun modo il sacro nome di amico convengagli; dall' altro chi veramente ama gli uomini, possede la qualità la più essenziale di un vero Amico.

## §. V.

## S U O I D O V E R I.

I doveri dell'amicizia sono una stima vicendevole scevra da ogni interesse, una generosa confidenza senza riserva, e senza sospetto, una inviolabile armonia di sentimenti, di pensieri, di affetti, e di grazie, una costanza inalterabile, una generosa disposizione di sacrificare il proprio interesse per quel dell'amico; finalmente una sincera e sollecita attenzione di giovargli in ogn'incontro. Ma tra i piaceri e diletti, che gustiamo di questo moral vincolo sì bello ed umano dobbiamo rammentarci, che la sua azione non ristignesi in un picciol giro, e che le immediate operazioni sue non si rapportano all'individuo, ma i suoi particolari movimenti devono esser sempre subordinati ad un generale vantaggio, e sempre diretti e modificati da più estese relazioni della nostra natura.

## §. VI.

## A M O R E, E C A S T I T A.

Quando poi la nostra amicizia abbia per iscopo una persona di sesso diverso, in cui bellezza, ed amabili

bili maniere ingentiliscano il moral carattere di un cuore onesto e buono, e che a dolcezza di costume, e a modestia vada congiunto un *buon senso*, questa amicizia cangiasi facilmente in un vincolo il più forte, ed il più caro che possa mai. Questo vincolo avvalorato poi dal pregio dell' oggetto meglio conosciuto, e con prudenza diretto, tende finalmente, come deve, a quel moral legame, di cui parlammo a dilungo al Cap. 3. di questa Sezione, e produce altri amabili doveri, ed una intima unione di passioni, e d'interessi, e sensibili rimozionanze di reciproca tenerezza. Qui l'amicizia ha doppia forza, e la *naturale* si unisce alla *moral bellezza*, onde rendere più sicuro l' amor della virtù. Riguardo al bel sesso una estrema delicatezza, e le grazie mirabili unite ad una casta e modesta condotta di vita sono i mezzi più certi, che producono in noi vero e durevole amore. Dove poi la violenza, od altro malvagio fine di amore ci agiti, e ci mova verso di alcuna, non solamente colpevoli e disonorati ci renderebbe, ma indegnissima azione commetteremmo affatto contraria all' indole di quella felicità, che l' uomo propone si di conseguire: felicità, che suppone e richiede nello spirito tutto il nobile corteggio delle virtù serbate con tutta la lor purità, e illibatezza, e per questo appunto sempre atte ad infiammare il cuor di un amante.

## LA CIVILTA' &amp;c.

La civiltà, la disposizione di vivere in buona e perfetta amicizia co' suoi vicini, l'affabilità, ed altri somiglianti doveri fondati nelle nostre sociali private aderenze non sono meno necessarie e obbligatorie per Creature in società congiunte, e l'una dell'altra bisognevoli. Questi usi non suppongono una cert' aria pedantesca, né un'affettata compiacenza, né fine e inopportune cirimonie; ma un giusto richiedono, e modesto sentimento della nostra dignità, e la persuasione, che il genere umano, e segnatamente que' gl'uomini, che Dio ha innalzati sopra degli altri, possono compromettersi dal canto nostro verso di loro di riverenza e di rispetto. Aggiugniamo a questo una discreta maniera di conformarsi all'altrui carattere e debolezza; una esatta osservanza delle leggi della civiltà, ma sopra tutto un nobile ardimento, che obblighi più co' buoni servigi, che con ornati discorsi, e melate parole. Questi diversi mezzi non ci lasciano per poco dubitare d'incorrere in perigli ed offese, che sogliono accaderci nel corso di questa vita; anzi rispetto ed amore ci conciliano. Le virtù subalterne, che vengono qui al taglio, uniscono i

mem-

membri della società più strettamente, e in molti incontri suppliscono ai difetti inevitabili delle leggi, e l'armonia e la decenza nel sociale Commercio mantengono.

## §: VIII.

## CARITÀ, PERDONO DELLE INGIURIE,

La carità, e il perdono delle offese sono doveri ugualmente amabili ed utili a que' , che vivono in una medesima adunanza. Gli Autori , che in fatto di morale hanno ragionato , distinguono per ordinario gli *uffizj* in *perfetti* , e in *imperfetti* . La *esistenza* , e la *conservazione della società* esigono , che l'uomo adempia i primi ; dovechè la *semplice prosperità* , e il *buon essere della società* medesima dipendono dall'osservanza degli altri. Quindi è chiaro , che questi ultimi , la cui *transgressione* è meno al pubblico dannosa , alle Leggi civili soggetti non sono , ma si lasciano alla discrezione del candore della umanità , e della *gratitudine* degl' individui. Una simile libertà produce molti atti di generoso e sincero amore per la virtù. Le indigenze , e le altrui disgrazie , per esempio , soccorso ci chiedono ; e l'uomo dabbene , la cui volontà in questo punto non astretta nè da forza di legge , nè da altra umana autorità , sente

sente subito la forza e la equità di questa giusta domanda , ed una interna voce chiaro gli intuona , che come proprietario di que' beni dalla eterna benefica Provvidenza affidatigli debba farne parte ai miserabili . Quando coloro , che implorano il suo ajuto , si diportino ingiustamente verso di lui , ei non toglie loro per questo il diritto d'implorare la sua compassione : questo diritto è inviolabile ; ma non impedisce che ricorrer non possa al ministero delle leggi per reprimere certe offese . Che se l'offesa è personale degna di scusa , colui , che avrà animo sì generoso di perdonare , codesto perdonò dovrà mai sempre accordarsi da un uomo dabbene ; conciossiacosachè il risentirsi di una offesa sia natural passione inferitaci ( Lib. 1. Sez. 2. 4. ) per saggio ed ottimo fine , non è però che riguardo alla disposizione della maggior parte degli uomini d'essere giudici in propria causa , e costanti sostenitori della lor opinione , non sia manifesto , che l'uman genere invaso farebbe dallo spirito di vendetta , e che quelli , che fossero gaſtigati , altri nuovi torti ed offese maggiori praticherebbero ; a talche ogn'insulto cagione farebbe di un altro , e formerebbe una continua catena di violenze , e di miserie , che anderebbero in fine a destruggere la società .

Quindi saggiamente è stato ordinato ( poichè la sicurezza dell'Individuo , ed il ben pubblico non esigono

gono gastigo proporzionato all' offesa ) è stato , diffi ; ordinato da perfettissima legge di nostra natura di perdonare le ingiurie personali , e di non render male per male . Questo dovere chiaro dimostra quanto ad ogni altra in fatto di morale superiore sia di gran lunga la Religione Cristiana , la quale sì nobili e divini precetti ci detta ed inculca . Indarno il perdonio delle offese porterebbe seco la sua ricompensa coll' isbandire dall' anima quelle crudeli passioni , che fuscita lo spirito di vendetta ; e disarmando i nemici più accaniti e più fieri con una generosa clemenza , mestieri sarebbe , per vincere la ripugnanza del cuore umano al perdonare , di qualche cosa di più , \* cioè la idea di una giusta retribuzione , per cui ogni uomo divenga l' arbitro della sua propria sorte , e quel perdono ottenga , che agli altri avrà concesso .

## §. IX.

## OSPITALITÀ.

Il nodo più forte , ed anche il più umano pare , che siasi la *Ospitalità* , che doveri c' impone non meno disinteressati , che amabili verso gli stranieri . Se l' esercizio di alcune passioni , che dell' istinto parte-  
cipa-

---

\* Vedi l' eccellente *Discorso di Butler* .

cipano, è considerato con una morale approvazione; quanto più belle e venerabili comparir non deggono mai quelle, che dipartono da un dolce amore dell'uman genere fondate sopra relazioni le più care del Mondo, e che abbracciano gli uomini tutti senza alcuna di quelle riserve, che il nostro amor proprio ci pone pur troppo dinanzi gli occhi?

## CAPITOLO VI.

§. I.

DOVERI SOCIABILI RELATIVI  
AL COMMERCIO.

**D**opo i vincoli, che abbiamo accennati, succedono quelli, che nascono dalle bisogne degli uomini, e dalle varie circostanze, in cui sono gli uni rapporto gli altri. I doveri, che sgorgano da codeste relazioni, sono la *giustizia*, la *buona fede*, la *sincerità*, la *fedeltà* ne' *patti e convenzioni*, e simili.

§. II.

## S. II.

## FONDAMENTO DI QUESTI DOUERI.

\* Un Celebre Autore ha osservato , che la natura , comunque perfetta sia in tutte l'opere sue , vi ha posto però tra esse una considerabile distinzione : A tutte quelle , che sono fuori della sfera della umana industria , ell'ha dato l'ultima mano. Possono gli uomini imitarle , ma non uguagliarle giammai , ed accrescere la loro perfezione ; come sono de' vegetabili la struttura e la forma , degli animali l'organizzazione &c. Alcune altre opere della natura pare sieno imperfette , a fine di risvegliare negli uomini la nobile arditezza d'impiegar sopra di esse i loro talenti . Ricca copia di materiali para loro dinanzi , i quali non essendo modificati e depurati , servir non possono a loro prò , se non a forza d'industria , e di arte . Quindi è , che la natura ha loro apparecchiato una infinità di erbe , di grani , di minerali &c. per supplire alle loro innumerevoli necessità . Ma deggono però seminare , piantare , arare , fabbricare , e in una parola modificare le varie produzioni della natura , se alla loro conservazione , or-

na-

---

\* Mylord Bacon.

namento, e piacere provveder vogliano; ma se poi di soverchio richieggano, il lavoro riesce ancora più malagevole. I bisogni del genere umano sono molti, e gl' individui hanno ristretti talenti, quindi devono assolutamente per rendersi cara la vita e man tenerla, porvi ogni studio e fatica. Gli uni sono atti più a certo genere di lavoro, che ad altro; e diversi Paesi col mezzo di varj prodotti si arricchiscono a tale che gli uomini spacciando il frutto de' loro rispettivi lavori provvedendo così ai bisogni di un Paese col civanzo di un altro, vi scemano in fatti la indigenza, e l'abbondanza vi accrescono. Perfascilitare un traffico sì utile, e sì necessario, hanno gli uomini inventato diverse sorta di ~~moneta~~, come segni destinati a dinotar il giusto valore de' loro rispettivi beni.

Ma per trarne vantaggio dal Commercio, e renderlo sicuro e franco, la *giustizia*, la *buona fede*, la *sincerità* &c. sono assolutamente necessarie.

§. III.

**G I U S T I Z I A** &c.

La *Giustizia*, e la *buona fede*, o lo stesso in altri termini, la disposizione di trattar gli altri, come vorremmo trattassero noi, è una virtù importantissima;

sima , e da un virtuoso carattere inseparabile affatto. Ella è il nodo più sacro della società , e quello spirto d'ordine , che unisce i membri tra loro , e che tra essi vi mantiene la subordinazione di ciascuna parte al tutto.

## §. IV.

## SINCERITÀ.

La sincerità , e la veracità nelle sue parole , e nelle sue azioni è un altra virtù essenziale alla Società. Senza questa i sospetti , la diffidenza , e la frode fusterebbero tutto il corso di nostra vita , e la conversazione altro non farebbe , se non un detestabile traffico di finzione e di menzogna , d'inganno e di frode . Ella esige , che ne' nostri discorsi , e nell'opere nostre una esatta conformità co' nostri sentimenti , e col nostro cuore vi campeggi , e che si abbia un rispetto inviolabile per la verità . La sincerità nulla di meno non ci obbliga di manifestar indiscretamente ciòchè dentro pensiamo , nè a dire la verità in ogni caso ; ma c'impone ben ella la necessità di non proferire una parola , che contraria sia ai nostri pensieri ; conciossiacchè oltrepassati una volta questi confini , mezzo non ci rimane di assegnarne alcun'altro , dove ristignere l'uom debbasi ; e siamo persuasi , che

l'or-

l'ordine della natura, e della Provvidenza sia tale ; che di rado, o non mai succeda, che un sacrifizio sì grande, qual si è quello della verità, sia accocciò per produrre in noi qualche felice successo.

## §. V.

## FEDELTA' NELLE PROMESSE.

La fedeltà nelle nostre promesse, e ne' patti, che facciamo, è parimenti un *dovere* indispensabile, senza il quale ogni affare umano anderebbe alla peggio. L'Obes, e que', che si hanno proposto di seguire una scorta così infida, hanno mosso ogni sasso per imbrogliar questo punto, e per dimostrare, che questa virtù sia puramente *metafisica*, e non *obbligatoria* più che le umane convenzioni v'intervenissero tra gli uomini. Noi non abbiamo alcuna difficoltà di confessare, che ogni convenzione e contratto suppongano persone, che tra loro le formino, e che le promesse, e i patti feco portino la idea di quelli, a' quali son fatti, e per seguenza, che debba esservi stato un di presso una specie di Società tra le parti contraenti prima che entrate sieno in questi reciprochi stabilimenti. Ma una promessa, un patto obbliga forse gli uomini, dopo esser eglino convenuti di essere a ciò obbligati : o pure non sono eglino obbligati per via di

di convenzioni , perchè forse vi trovano il loro particolare interesse ? Non approviamo noi per ventura , che ogni uomo , che mantiene la sua parola , anche con notabile suo discapito , degno sia di onore e di lode ? Ed ogni Giudice disinteressato non condanna forse coloro , che frangono un patto sotto pretesto di scapito , se il mantenessero ? Ogni promessa è una dichiarazione fatta con parole , o con fatti , che annunziano ugualmente la nostra volontà di prestare il tale , o tal servizio ad un'altra ; fatta che siasi una volta questa promessa , impone , a comune consentimento del Mondo tutto , la obbligazione di mantenerla : e quello , cui è stata fatta , ha diritto di esigerne l'inviolabile adempimento . Questa percezione di obbligazione è una idea semplice , e della medesima natura di quelle morali percezioni , che si possono bensì adombrare con esempi , ma definirsi non già . Per altro noi rimettiamo alla coscienza di ciascheduno individuo il decidere , se abbiamo la percezione di un tal obbligo , che prescinda affatto da ogni interesse sia pubblico , o sia privato , che ci astringa di adempierlo ; o pure se il semplice sentimento di codesta obbligazione scivro dagli ordinari suoi ornamenti , non formi un motivo bastevole per mantenere la parola , senza che mestieri sia ricorrere a qualche basso e vile principio d'interesse . La buona

fede, e la fedeltà nell'adempimento de' suoi impegni richiedono; non dover noi trarre alcun vantaggio dalla ignoranza, dalle passioni, o dall'altrui insufficienza; che noi dichiariamo segnatamente le condizioni del contratto, che far vogliamo, e che da noi fedelmente si osservino appuntino. Se l'altra parte contrante viola i suoi impegni e promesse, dobbiamo ricorrere alla autorità di coloro, nelle cui immacolate mani qual sacro deposito sono state affidate le Leggi. Finalmente le virtù, che risguardano il Commercio, esiggonno, che non solamente non usurpiamo gli altrui diritti, ma che anzi li difendiamo; che giammai cadiamo in alcune di quelle detestabili furberie, che tosto, o tardi danno fuori, e la confidenza, e la buona fede deturpano; e che la data parola, tutte le volte che farlo ci avvenga, (purchè onesto e libero sia il contratto) di osservare ci proponghiamo. Sia detto abbastanza sopra questo articolo,

## CAPITOLO VII.

## §. I.

DEI DOVERI SOCIALI DEL  
GENERE POLITICO.

**S**Iamo giunti all'ultima classe dei doveri spettanti alla Società. Essendo eglino questi di una tempera più nobile e più eccellente degli altri; così pure

re

re scaturiscono da più sublimi e generose affezioni ,  
e più eroiche , e sono fondati nelle nostre più gene-  
rali corrispettività ,

## §. II.

## RELAZIONI POLITICHE.

Il principio *sociale* è sì esteso nell'uomo , che tra  
piccioli confini di una famiglia , di alcuni amici , o  
di un ristretto numero di Cittadini circoscriver non  
potrebbesi : ei stendesi assai più oltre ; e per questo  
sol mezzo le nobili facoltà della nostra natura giun-  
gono al più alto grado di perfezione , di che sono  
mai capaci . Pria che le Famiglie unite fossero in un  
Corpo di Società , il principio , di cui trattasi , limi-  
tavasi alla *affezion naturale* de' Padri pe' loro Figliuoli .  
I bisogni personali tanto de' primi , che dei secondi  
la loro attenzione occupavano , e tempo alcuno loro  
non restava di estender più oltre le *affezioni* loro .  
Tutti i Capi di Famiglia facevano lo stesso , nè altro  
pensavano , se non di campare alla meglio potessero  
mai . Ma qualunque fosse il loro sforzo , siccome che  
la industria degli altri nulla giovava loro , così mol-  
te cose necessarie loro mancavano ; per altro difficil  
cosa riusciva loro difendersi dalla ferocità delle bel-  
ve , dalle ingiurie dell' aria , e dal rigore delle sta-

gioni , per tacere delle ingiustizie e prepotenze de' vicini. Questo debole e periglioſo ſtato eſſendo da un altro occupato , in cui i reciprochi ſudori e fatiche degli uomini erano comuni , la loro coſtituzione ha interamente cangiato di aspetto. La varietà , la ſubordinazione , il genio , che regna tra eſſi , ſono af- fatto maraviglioſe. Gli uni ſono nati per governare , e per reggere , per formar ſiſtemi di governo , per formar Leggi , e per render la vita umana più dolce , e più ſicura. Gli altri , che non hanno ſortito cervelli ſì bene architetati , poſſono vantar cuori onesti , amar veramente la libertà , detestar la corruzione , la licenza , e la tirannia , e ſottoporsi con piacere alle leggi , ed alle pubbliche iſtituzioni. Ed altri in fine , che alcuni di queſti talenti non abbiano , mol- to atti eſſer poſſono agli eſercizj della Mano , e alle fatiche del Corpo . Quindi è , che la Società aſſegna a ciascun genio una conveniente occupazione ; e i più nobili impieghi agli ſpiriti più eccelſi , la cui paſſion dominante è di obbedir a quella , interna vo- ce , che perſuade a ben fare e a riſpettar la ſua pro- pria natura. Divenuto che ſia membro della Società , l'uomo fruifce non ſolamente di un più grande di- letto , ma occaſioni ſe gli affacciano di far buon uſo de' ſuoi talenti , maſſime quando ſia in iſtato di pro- fittar degli avviſi ed ajuti di quelli , co' quali egli ab- bia effettivamente la ſorte di formar un corpo di So- cie-

cietà : Quindi la *Società* , o *stato di Civile governo* suppone questi due vantaggi „d' essere difesi e patro- „, cinati da que' mali , ai quali sono soggetti gli uo- „, mini , che vivono in private famiglie ; e di otte- „, ner que' beni , che affatto ottener non potrebon- „, si in uno *stato* , in cui gl' individui altra via non „, abbiano , che la propria industria „ Da questa pic- „ciola ripartizione si scorge , che l'uomo è una *Crea-* „*tura sociabile* , e che lo *stato di Società* essendo de- „gno dei più nobili riguardi di sua *natura* , dev' esser per ciò suo *naturale stato* .

§. III.  
DOVERI POLITICI.

I propri doveri di questo *stato* sono l'*amor della Patria* , l'*esatta osservanza delle Leggi* , l'*amor del pubblico Bene* , della *Libertà* , ed il generoso sacrifizio di tutto ciò , che possedesi , ed anche se uopo sia , della stessa vita per la *comune salvezza* . Esaminiamoli ciascuno a parte .

§. IV.

AMOR DELLA PATRIA.

L'*Amor della Patria* è una delle più belle e ge-

nerose passioni , che infiammar possa mai l' umano cuore . Egli comprende tutte le ristrette e private *affezioni* verso i nostri Genitori , i nostri Figli , i nostri congiunti , e verso i nostri Concittadini ; e dee racchiuderle nella sfera de' lorò naturali confini , nè permetter giammai , ch' escano fuori sotto pretesto , o qualunque restrizione pensar si possa mai . Se fossimo Creature disgiunte dall' uman genere senza talenti per concepire qualche nozione del pubblico bene , e senza alcun sentimento di amore per giovar gli , potremmo trascurarlo ; ma siccome noi tutti siamo tante parti componenti il *pubblico Sistema* , i di cui interessi appartengono a noi , e de' cui beni , o mali entriamo a parte ; quindi necessità ci è imposta , e indispensabile obbligazione altresì di contribuire , per quanto sta in noi , alla sicurezza e vantaggio di questo Sistema , massime ne' calamitosi fragenti di miserie , e di ruine . *Questo Amore di Patria* non consiste , nè fermasi nel picciolo seno di quel Paese , dove abbiamo la prim' aura respirato ; ma importa un vero aderimento a quel Sistema morale , che dalle medesime Leggi è governato , e le cui differenti parti sono diversamente insieme unite , avvennacchè la loro unione non tenda che ad un medesimo fine , cioè , al comun Bene . Io confesso il vero , che la idea di *Pubblico* è difficile a comprendersi per due ragioni . L' una , quando si abbraccia un

gran-

gran numero di oggetti, questa idea stendesi a molte Provincie; e l'altra, quando la parola di *pubblico* dinota una chimera, vale a dire, quando tutti i membri di una Società sono soggetti all'arbitraria volontà di un solo. Ciò nulla ostante la preferenza che la maggior parte degli uomini danno alla natia lor terra; la loro inquietudine, e i loro desiderj di riabbracciarsi dopo lunga assenza; le fatiche e pene che incontrano, e soffrono, per salvarla con qualche segnalata impresa, e la particolare tenerezza, che hanno pe' loro Compatrioti, chiaramente dimostrano, essere questa *natural passione*, e che non lascia di scintillare, dove sciolta e sclevra ella sia da ogni straniero impaccio, e che indirizzata sia verso il suo grande e vero oggetto. Dappertutto ov' ella si manifesta, trionfa di tutti i piccioli motivi di particolar interesse, nè cura *amor di ozio, di potere, di ricchezze, e di piacere*. C'è ancora di più; che se l'*amicizia, la riconoscenza, il privato affetto* si trovassero in conflitto con esso lei, bisognerebbe sacrificarli senza punto esitare all'onore, ed al vantaggio della nostra Patria.

## OBBEDIENZA ALLE LEGGI:

La obbedienza alle Leggi della Società , di cui membri noi siamo , è politico dovere , senza l'adempimento del quale ogni governo cangerebbe in uno stato di licenza , e di sfrenata Anarchia . La conservazione , e l'indole stessa della civile Società esiggon , che non solamente siavi diversità , ma una subordinazione altresì di cariche , e di condizioni ; che certi uomini abbiano la cura di vegliare alla pubblica sicurezza ; che vengano loro destinati i suoi rispettivi posti , ed impieghi , fuori de' quali vagar non debbano ; finalmente , che certe regole si prescrivano comuni di azione , giusta le quali ogni individuo debba governar gli altri , o esserne diretto , acciocchè tutti possano influire e concorrere al pacifico mantenimento e felicità del Corpo Politico . Queste regole e misure di azioni sono le Leggi , e quei diversi Ordini di Uomini sono i Magistrati rispettivi ordinati dal Pubblico per interpretar le Leggi stesse , e per rendere inviolabile la loro osservanza . In vigor di questa costituzione di cose ogni individuo è tenuto ad obbedire alle stabilitate Leggi , e a sommettersi con rispettoso silenzio alle decisioni di coloro , i quali ne

sono fedeli depositarj ; e ad adempiere quegli obblighi ingiunti al suo stato particolare con una incorruttibile fedeltà. Gli ordini supremi , e l'autorità , onde son rivestiti , dà loro diritto , massime se buon uso ne facciano , di esigere sommissione ed obbedienza dagli altri inferiori , e rimostranze altresì di onore , e di riverenza da quelli , che formano il Corpo della Società. La subordinazione degli inferiori posti ottener dee protezione , difesa , e sicurezza . E le leggi esiggon obbedienza , e generale sommissione . Oltre a queste subordinazioni stabilite nella Società altre ve ne sono di accidentali tra ricchi , e poveri , tra grandi , e piccioli , tra quei che hanno nelle mani la forza del Corpo politico , e quelli , che distinguonsi con la saviezza , e colla prudenza . I Ricchi devono soccorrere i Poveri , e i Poveri faticar pe' Ricchi ; i grandi proteggere e tutelare coloro , i quali la provvidenza ha sottoposti al loro soave impero ; e questi prestar ai loro Benefattori tutti que' servigi , che possono dal canto loro . L'uomo prudente deve diriger colui , che altro non ha , se non la forza , e questo dee impiegarla a benefizio e a difesa di chi lo regge :

S. VI.

FONDAMENTI DELL'AMORE PE' PUBBLICI  
AFFARI, E DELLA LIBERTA' &c.

L'amor del pubblico interesse, lo zelo eroico, e l'amor della libertà, ed altri politici doveri rendono degni di ammirazione, e di onore coloro, che religiosamente osservanli, poichè dessi nascono da generosi principj, ed indi alla società preziosi Beni producono; pertanto tuttoch'è generali sieno, non possono aver luogo, nè agire, se non in libere Repubbliche, dove il ben pubblico è l'unico e vero oggetto del pubblico amore. Comechè lo scopo della società è il comune interesse, e la salute del popolo in un medesimo corpo compreso, questo scopo dev'essere necessariamente la suprema legge, che i gradi di azione dei diversi membri della società gli uni verso gli altri regoli e modifichi; ma sempre però sia fermo questo sacro principio, che il comune interesse debba essere la dolce e grave cura della comune ragione, e del comune sentimento di tutti. I semplici privati, o la classe particolare di uomini hanno voglie e pensieri lor propri; ma probabilissima cosa è, che questi sentimenti e questi pensieri si trovino tra loro in conflitto con que' degli altri concittadi-

radini ; e quindi non potrebbero divenir leggi obbligatorie per esso loro. Così un governo, o un corpo politico può meritare questo titolo, e per non rassomigliare ad una turma di sfaccendati, o di schiavi, composto esser deve di uomini liberi, i quali col loro consentimento rattifichino le promulgate leggi, ma come di rado avviene, che unir si possano egli no in un solo Corpo, è mestieri, che trascelgano numero necessario di Rappresentanti per vegliare ai comuni vantaggi, e per dare l'assenso a nome di tutti allo stabilimento delle più utili Leggi, onde stabilire la pubblica sicurezza, e la comune felicità.

## §. VII.

## DOVERI POLITICI DI OGNI BUON CITTADINO.

Una società in questa forma ordinata è un grande obbietto di venerazione e di maraviglia agli occhi di tutti i popoli della Terra. Ella merita una particolare e inviolabile dilezione da tutti que', che la compongono, ed una sollecita premura, perchè sì bell'ordine non venga in qualche minima parte alterato. Qual forte può mai essere uguale a quella di contribuire ciascun Cittadino dal canto suo al mantenimento, ed alla conservazione di un tal governo, d'impiegar per questa grand' opera tutto ciò che Id-

dio

dio O. M. ci ha benignamente compartito di *ragione*, di *forza*, di *talenti* sì *naturali*, che *acquistati*, d'impedire con ogni sforzo possibile ogni periglio o *anca* da *seduzione*, o da *violenza*; e di *sacrificare* il suo tempo, i suoi piaceri, il suo proprio bene, le sue fatiche, il suo riposo, e se uopo fia, la medesima vita, e gli Amici per difenderla, e per salvarla. Non v'è Cittadino, il quale non possa, e non debba aspirare a questa felicità, la quale ha congiunta la Provvidenza divina co' suoi interessi più gloriosi ed illustri.

## SEZIONE IV.

## CAPITOLO L

## §. I.

## DOVERI VERSO IDDIO:

**F**RA tutte le relazioni, ond'è capace l'angusto seno dell'anima nostra, quella, che passa tra il Creatore, e la Creatura, tra il supremo Legislatore, e i suoi sudditi è la più nobile, e la più eccellente. Codesta relazione sgorga generalmente dalla natura di un Ente creato, e dalla costituzione dello spirito umano. Le più nobili facoltà, ed affetti del-

la

la nostr' Anima suppongono uno spirito universale ; e senza questo evidentissimo Principio mancanti ed difettose elleno farebbero . Quanto per legittima sequenza imperfetto farebbe il sistema morale , dove la suprema cagione alcuna parte non avesse ? Le parti , che il compongono , non potrebbero collegarsi assieme , nè altro che sopra vacillanti basi appoggiarsi .

## §. II.

## ESISTENZA DI DIO.

Da alcuna storia de' progressi dell' Anima non si raccoglie , che un uomo sia giunto col puro ragionamento a credere il Domma della *Esistenza* di un Dio . Senza arrischiarci a decidere , se codesta credenza sia stata trasfusa da Padre in Figlio per non interrotta tradizione , o pur s' ella ci sia stata suggerita e dettata da una immutabile legge di nostra natura alla vista maravigliosa del magnifico spettacolo , che l' Universo schiera con vaga pompa ai nostri sguardi ; noi ci contenteremo unicamente di afferire , che giornaliera sperienza pare ci ammaestri , che la *bellezza e magnificenza* delle Opere della Natura , come altrisi la stupenda convenienza , ed invariabile armonia , che tra loro ravvisasi , destano necessaria-

men-

mente in esso noi una percezione del *disegno* e d'una *causa*, che proponesi uno scopo, e ch'è la for- gente, d'onde scaturisce tutto quello, che noi veg- giamo. Questa certa seguenza sì naturale, e si sem- plice non è men chiara di quella, che viene dalla vista di bello e superbo edifizio, cioè che molto *eccellente sia stato l'artefice, che l'ha costrutto*; con- ciossia cosachè vi sia un principio generalmente co- stante e certo, che laddove discopriamo certo nu- mero di cose tendenti ad un medesimo fine, o pro- ducenti unitamente un comune effetto, lì pure vi comprendiamo per una necessaria legge di associa- zione, che una causa vi sia, che operi per un fine pro- posto.

Nè monta, che naturali, od artefatti sieno gli oggetti, la stessa riflessione ha sempre luogo, e la corrispettività tra l'effetto e la sua *adequata* cagio- ne dappertutto si presenta all'anima; nè per esser adottata per legittima e vera alcuno sforzo di ra- ziocinio si richiede. Questo genere di pruova è ben più convincente, e più forte di quella, che da que- sto trito assioma deducesi, che non possono darsi se- rie di cagioni, e di effetti all'infinito, poichè do- po di aver ben apprese queste parole, nè più illu- minati, nè più convinti restiamo.

La nostr' Anima pensa, ed ha proprietà, ognuna delle quali non possono essere state da essa prodotte.

Que-

Questa idea ci fa risalire rapidamente verso una prima intelligenza, la quale una picciola facella di pensiero e di attività ci ha infuso. Dall'altro canto conosciamo in noi stessi, e negli altri dolci e soavi affezioni; e fra questo numero prodigioso di Creature, che circondanci, alcuna non ne veggiamo, la cui natura esattamente non sia al suo stato adatta, e che il suo grado corrispondente di felicità ella non abbia alla sua forza e attività. Tutto questo ne move naturalmente a volger i nostri sguardi verso colui, ch'è il *Padre di ogni Spirito, e di ogni Carne,* e l'unica perenne forgente di tutti i beni. Siccome noi concepiamo questo supremo stato anteriore, così per questo appunto gli attribuimo ogni sorta di perfezione, la *sapienza, la potenza, la infinita bontà, la necessaria esistenza* in tutti i tempi, ed una *immensità*, che occupa ogni piccol punto dello spazio; e quindi pure gli diamo i gloriosi titoli di *Creatore, di Conservatore, di Benefattore, e di supremo Legislatore* [di tutta la sterminata classe delle intelligenti Creature.

## §. III.

## SUE RELAZIONI CON L'ANIMA NOSTRA;

Un'altra pruova delle nostre Relazioni col grande Autore della natura può trasfarsi dai bisogni del nostro

stro essere , e dello stato nostro posti in confronto con alcuni de' nostri più nobili istinti . L'anima trascorrendo di oggetto in oggetto , ed esaminando or l'una , or l'altra , maraviglia , v' incontra sempre qualche difetto ; quindi delusa e poco soddisfatta di aver si preso una pena inutile e vana , nulla ella trova di tanto eccellente negli uomini , che uguagliar possa quel grado di stima , ond' ella è capace ; alcuno oggetto nel corso delle umane faccende non discopre , che la forza di sua affezione attragga , e assorbisca , per dir così ; in somma dopo essersi rivolta da tutte le parti , alcun riposo non può trovare , se non giunga a disettarsi nella fonte inesaurita di ogni Bene , qual' è l'Ente perfettissimo ; a tale che la natura di questo Ente corrisponde a quella dell'uomo , le cui facoltà intellettuali , e morali non consegneranno mai il loro fine , se prima questo Ente non approvi , e giustifichi le sue inclinazioni , e le sue tendenze . La natural disposizione dell'anima nostra di venerare tutto quello ch' è grande e maraviglioso nella natura , trova bene di ch' esercitarsi nel contemplare colui , che ha fatto i Cieli , e la Terra , e che tiene tra le sue possenti mani le redini dell' Universo .

## §. IV.

*CARATTERE IMMORALE DELLA  
EMPIETÀ.*

La più leggera e superficial cognizione di moral facoltà basta per provare, che a qualunque grado di perfezione riducasi la osservanza de' nostri doveri ; che risultano dalle nostre relazioni coll' uman genere, altro che uno strano accecamento di ragione, ed una totale depravazione del cuore può avvenire, che deviare ci faccia a quei sacri doveri, che verso il divin nostro Creatore siamo tenuti di osservare. I gradi di merito, comunque imperfetti sieno, esigono da noi stima e rispetto, cui negar non possiamo senza la taccia vergognosa di una stupida insensibilità ; ma con quai termini esprimer potremo mai l' abominabile indifferenza di certuno, che a mille ed infinite proue resiste della più elevata sapienza, e della più sopraffina Bontà ! Amare la società, o alcuni membri, che la compongono, e alcun senso non avere poi della intima relazione, che ci unisce al Capo della società, nè alcun' affezione destarsi in noi verso il nostro Padre, e comun nostro Benefattore ; prendersi la pena dell' approvazione, e del biasmo de' nostri concittadini, e nulla poi per quel-

N

lo,

Io , che con giusta lance pesa le nostre azioni , che può ricompensarle se buone , punirle se cattive ? O fiera stupidità !

E' dunque manifesto , dover noi venerare con ogni più umile sommissione le divine Perfezioni , poichè ciascuna in particolare , e tutte insieme unite sono sì degne e della nostra ammirazione , e del nostro rispetto .

## §. V.

*LA VIVA PERSUASIONE DELLA ESISTENZA  
DI DIO NON PUO' SE NON RENDERCI  
MIGLIORI.*

Una simile persuasione appoggiata su de' fodi fondamenti , e scolpita nella più intima parte de' nostri cuori deve necessariamente avere una felice influenza sopra la nostra condotta . Quello , che conosce il pregio della bontà , sia per averne sperimentato gli effetti , sia per averne dato frequenti contrassegni , deve formarsi una favorevole idea della umana natura , e concepire , che l' Autor suo non sia nimico , nè tiranno delle sue Creature , ma liberale e pacifico Monarca . Dall' altro canto un cattivo uomo , che null' abbia di buono e di eccellente da contemplare in sè stesso , nè rette intenzioni , nè alcun onesto

sen-

sentimento, rimira con occhio di diffidenza qualunque siasi oggetto; e siccome siffatto uomo non vede il mondo, se non che a traverso le tenebre di un'Anima rea e depravata, ei non mira se non lampi fugaci e passeggeri della bellezza, e dell'ordine, e folle piacere gusta tutte le volte che s'immagina di aver colta occasione di accagionar malizia, impotenza, o non curanza al supremo Sapientissimo Signor nostro. Ei cangia e trasforma l'universo popolato di tante Creature diverse, ciascuna delle quali è un *capo d'opera* di sapienza, e di bontà, in un vasto ed inospite deserto, e vorrebbe vestire del suo proprio empio carattere la stessa Divinità attribuendole un poter arbitrario e cieco, e quello spirito di vendetta, ond'egli è invaso. Siccome una siffatta detestabile disposizione dell'anima conduce naturalmente all'Ateismo, ed alla superstizione, la quale non è men detestabile; dubitar non si può ch'ella non sia *immoralissima*. Di più, se la credenza di un Dio è all'Anima connaturale, e la pruova della sua esistenza tirata dalla semplice considerazione delle sue Opere deve movere ogni spettatore, per poco vi badi, e vi rifletta; l'affettata incredulità di coloro, che per poco d'illuminarsi non curano in un punto così importante, e sono certamente inescusabili, e *immorale* è la loro incredulità. Indarno addur si pretende ignoranza, od una pessima educazione, conciossiachè

sieno gli effetti di una siffatta ignoranza , e di una tale educazione ; poichè rimangono sempre abbastanza lumi per sottrarsi dall'infezione dell'Ateismo , in cui vuolsi a bello studio cadere , vale a dire , dopo di aver sovvertito e affatto perduto il senno , e dopo d'essersi guasto e corrotto il cuore col libertinaggio , e co' vizj.

## §. VI.

RELAZIONE TRA LA ESISTENZA DI DIO ,  
E LA VIRTU'.

Certissima cosa ella è , che la persuasione , che sente l'uomo essere Dio l'Autore , e il Padrone del Mondo , sia necessariamente congiunta con la virtù . Un uomo sincero benefico sentesi naturalmente commosso dall'amor della *bellezza* , dell'*ordine* , e della *bontà* , nè potrebbe resistere al mirare tanti vivi lampi , che sugli occhi gli folgorreggiano , e che scintillano in tutte l'opere di Dio , nè a meno di amar quello , che n'è la luminosa forgente , e il sapientissimo Facitore ; ei penserà che Dio avendo adornato e riempito di beni tutte l'opere della onnipotente sua destra , egli ami ciocchè è buono , nè manchi di felicitare colui , che il riverisca , ed ami . E pure razza di gente c'è nel Mondo

a di-

à dispetto di natura , i quali per una pessima educa-  
zione oscuri sentimenti hanno concepito , e indegni  
di Dio , e del suo governo , quantunque buoni ed  
onesti sieno i loro costumi . Confessar dobbiamo pe-  
rò , che simili nazioni non migliorino un *carattere*  
*moraile* ; e comunque elleno no'l deturpino , ciò na-  
sce dall' esser le *affezioni* di un cuore onesto e buo-  
no ne' loro effetti più possenti di quello che sieno le  
opinioni e i vaneggiamenti di uno spirito , che pen-  
si all' impazzata .

## T. VII.

## DOVERI DI GRATITUDINE , E DI AMORE .

Ma tutte le volte , che le nostre idee circa la Di-  
vinità , e la Provvidenza sono giuste , e che noi con-  
sideriamo esser elleno forgente perenne di gioja e di  
luce accoppiante in se le amabili qualità di Padre ,  
e di Sovrano , che alle sue Creature comuniça una  
infinita varietà di talenti , e le provvede di tutto  
ciò , ch' è necessario alle loro bisogne , ed alla loro  
felicità ; con quali termini , ripensando tutto questo ,  
potremo esprimere i sentimenti di venerazione , e di  
gratitudine , che sì nobili nozioni nell' Anima destar  
debbono ? Qual dolcezza di un cuore aperto alla ve-  
rità , e a tutto ciò ch' è bello , grande , maraviglio-

so in natura , di contemplare , e di adorar colui , che racchiude eminentemente in sè tutte queste sparse bellezze , tutte queste maraviglie , vale a dire , la essenza della bellezza , e della grandezza ; in cui la *Sapienza* , la *Potenza* , e la *Bontà* con soave armonia collegate sono , e come in suo proprio Tempio risiedono ? Per vasti ed ampi sieno i desiderj del nostro cuore , la grandezza di Dio basta per faziarli , qualunque Amore , che sentiamo per esso lui , le mirabili sue perfezioni n'esigono sempre di più ; e la nostra maraviglia non farà mai simile a quelle della Creazione , e della Provvidenza .

## §. VIII.

## ALTRÉ DOLCI AFFEZIONI.

Se noi consideriamo Dio come nostro supremo *Bene* fattore , come *Padre di misericordia* , il quale ame le sue Creature , e le buone in ispecialità ; qual dipendenza , qual rassegnazione , qual generosa confidenza , qual fidučia in Dio , e nella sua Provvidenza non dee occupare mai un *Anima* , che di lui formasi sì amabili e sì care idee ? Ella non può non sentirsi presa di dolce fiamma di amore verso Iddio come suo naturale oggetto , come suo ultimo oggetto , ed effettivamente come l'unico oggetto , che ne sia degno . Codeste considerazioni riceveranno nuovi lumi , e nuovi gradi di forza , se vi aggiungiamo

la

la grata ricordanza di tanti benefizj, che abbiamo da Dio ricevuti; e questa rimembranza eccitar in noi i più vivi sentimenti della divina Bontà molto più di quello far lo possa una generale ed astratta contemplazione, e quindi produce una riconoscenza scettica da ogni vile interesse di mercede, e da timor di castigo. \*

Un carattere perfetto, in cui noi supponiamo sempre una infinita bontà diretta da una infinita potenza, è l'unico e proprio oggetto di un perfetto amore; Ei merita i nostri più profondi e teneri ossequj non solamente pelle rimozanze di benignità, che ci ha date, ma perchè sopra tutto accoppia in lui le perfezioni tutte, e ciascuna di esse in grado eminente. Così un amor mercenario verso Dio è del pari debole e servile. Se noi non amiamo per sé stesso l'oggetto più degno di esser amato, nè la speranza, nè il timore produranno mai in noi stessi alcuna affezione, nè alcuna stima. Siffatti sentimenti non possono acquistarsi; il merito è il loro obbietto, ed una specie di merito è la loro ricompensa. Chiunque prova questi sentimenti intorno il sommo Bene, ama già sinceramente la virtù, e desidera con fervido ardore d'imitare colui, che n'è il perfetto esemplare, ed è persuaso, che i suoi più cari inter-

N 4 ressi,

\* Vid. Serm. di Butler sopra l'Amore di Dio.

ressi , que' de' suoi Amici , e quei di tutto l'universo più sicuri esser non possono , che nelle mani di una Sapienza infinita , e di una infinita Bontà . Alle amoro-rose cure di una Provvidenza benefattrice dee dunque l'uomo dabbene riporre la sua speranza , e la sua felicità , senza temere ch' ella possa essere da alcuno strano accidente turbata , ed alterata .

## §. IX.

P E N T I M E N T O *¶c.*

Chi considera la inalterabile purezza della natura Divina , e le innumerevoli perfezioni di lei , non può a meno di non annientarsi in un sentimento pro-fondo di umiltà alla presenza del Santo de' Santi . D'altra parte non è possibile richiamar al pensiero la poca impressione , che sopra di noi fa la presen-~~za~~ , e la Maestà di Dio , la insensatezza , colla quale riceviamo i vivi contrassegni ed effetti della pa-terna sua bontà , la poca gratitudine , che questa bontà riscuote da noi , e la idea , che la nostra con-dotta mal corrisponda alla perfezion della legge , ed alla dignità di nostra propria natura , senza tingerci di un vergognoso rossore per aver mancato ai nostri veri interessi , e alle nostre più sacre obbligazioni , e senza risolversi fermamente di diportarci costan-te .

temente meglio in avvenire. L'intimo rapporto, che i semplici atti di follia, e di vizio hanno co-  
rimorsi, e colla propria nostra ruina, essendo da  
Dio stabilito così, dà a divedere, che il nostro  
divin Facitore questi atti abomina e detesta; e  
molto più, che l'abito del vizio, e del disordine  
dei farci piombare in una eterna miseria,

## §. X.

## SPERANZA DI PERDONO.

Intanto ciocchè il suo *carattere*, come il cono-  
sciamo dalle sue opere, ha di amabile, la dilazio-  
ne, e la soave sospension de' gastighi, che i pecca-  
tori hanno spesso sperimentato, e il dolce dominan-  
te genio del suo Impero incoraggiscono un umile pe-  
nitente a sperare, che colui, ch'è nel tempo stesso  
e Padre, e Giudice, lo rimirerà dall' alto con oc-  
chio propizio, se dopo effersi reso schiavo d' indomi-  
ti appetiti, ei risolvasi al fine di vivere d' una ma-  
niera conforme alla sua santissima volontà. Se l'ani-  
ma sua ancora commossa e agitata da qualche dub-  
bio e timore, e che possibile non siagli di concepi-  
re, come la somma bontà ed equità del suo gover-  
no divino lasciar possa impunite le iniquità, ei non

ripu-

riputerà in modo alcuno indegno atto della clemenza, e della sapienza del suo Padre celeste di aver scelto un mezzo di conciliar gl'inviolabili diritti della sua santità con quelli della sua misericordia. Se la ragione non gli suggerisce questo mezzo, almeno lo inanimisce a sperarlo. Ma avvegnacchè la Religion naturale ( della quale intendiamo ragionare semplicemente nella presente Sezione ) dar non possa, che poca sicurezza e lume sopra un punto sì rilevante; ella dispone almeno i suoi Discepoli ad attendere con umile sommissione ciocchè è piaciuto a Dio ne' prefissi tempi da' Padri, e da' Profeti dal suo spirito illustrati mediante la Religion Rivelata manifestare alle genti; ad abbracciare questa rivelazione con un rispettoso sentimento didotta dalle invicibili prove di *credibilità*; e finalmente, se da questa medesima rivelazione risultano nuovi rapporti, e novelle obbligazioni, egli non è men tenuto di adempierle di quello che sia gli altri suoi naturali doveri.

## §. XI.

## CULTO, LODE, E RENDIMENTO DI GRAZIE.

Osserviamo qui, che tutte queste affezioni, che alla Divinità suprema supponiamo rapportarsi come

a loro primo ed immediato oggetto, sono dell'anima vitali facoltà; facoltà, che riduconsi e dispiegansi coll'atto, e che per una comune proprietà a quelle di lor natura nuovo grado di forza acquistano in spiegandosi. Nostro dovere è dunque, come nostro più rilevante interesse, di aver de' frequenti e regolati intervalli per adorare con solenne forma il grande Autore del nostro essere sorgente di ogni bellezza, e di ogni bene; di esprimere la nostra venerazione, e il nostro Amore, dimostrando quanto noi siamo rapiti e mossi dalle sue sovrane perfezioni, e di far vaga pompa della nostra umile riconoscenza col celebrare la sua Bontà, e segnatamente gli alti benefizj, che abbiamo da lei ricevuti. Dall'altra parte non siamo meno obbligati di protestargli di tratto in tratto per via di convenevoli esercizj i sentimenti di tristezza, e di umiliazione, di confessar la nostra sconoscenza, di riconoscere la nostra dipendenza da Dio, e la fiducia, che ne inspira la sua Bontà coll'implorare la sua benedizione, e il suo ajuto per superar la nostra fiacchezza, e per trionfare della nostra fatal corruzione; finalmente di confessare, che se noi siamo suscettibili di qualche felicità su questa misera terra, la ottengiamo col vivere sotto il soave suo impero, col fare la sua volontà, e col rimetterci interamente con una profonda rassegnazione tralle mani della sua Provvidenza.

Per

Per altro questi doveri non sono obbligatorj, perchè Iddio n'abbia bisogno, o perchè alcun vantaggio ne traggia; ma perchè sono *decenti*, e *morali*, e alle relazioni e qualità di *Creatore*, di *Benefattore*, di *Legislatore*, e di *Giudice*, le quali sono tra esso, e noi, necessariamente convengono, perchè significano il nostro stato, e le nostre obbligazioni; e finalmente perchè ci rendono più pii ed umani, più ragionevoli, e per seguenza più felici.

## §. XII.

## CULTO ESTERNO.

Dopo di aver considerato la pietà interna, e le disposizioni dell' *Anima* verso Iddio, ci resta ancora, prima di chiudere questa Sezione, a dir alcune cose intorno il *culto esterno*. Questo culto è fondato ne' medesimi principj del primo, ed ugualmente che il primo ci obbliga di osservarlo. Esso si distingue generalmente in *privato*, ed in *pubblico*. La divozione interna, o puramente intellettuale è troppo astratta per la maggior parte dell' uman genere; conciossiacchè le funzioni dell' *Anima*, massime quelle che circa sublimi ed eccelsi oggetti si aggirano, richiedono l' aiuto de' sensi e degli organi corporei, o almeno quello della loro immaginazione, senza di cui svinereb-

nirebbe la loro attenzione ben tosto. Le idee sono certe cose vacillanti e fugaci, che per imprimerle, bisogna fissarle; e sì sottili, che, se l'uomo non se le rappresenti per via d'immagini sensibili, sparisco-no affatto, nè alcuna impressione ci lasciano: Quindi l'atto di adorazione reso ad alta voce, come quello altresì della preghiera, di lodi, e di azioni di grazie sono mirabili soccorsi per accrescere, ed avviva-re la nostra interna divozione, per fissare la nostra attenzione, per regolar ed animare i nostri pensieri, per imprimere più altamente nel cuor nostro gli au-gusti sensi della Maestà del grande oggetto del nostro culto, e con una specie di meccanica e natural in-fluenza danno più di risalto ai nostri sentimenti di pietà, e rendonli più efficaci e più durevoli.

## §. XIII.

## CULTO PUBBLICO.

Ciocchè dicemmo del *culto esterno*, con più verità si può dire ancora del *culto pubblico*, nulla essendo più proprio ad eccitar la nostra divozione, che quel-lo di cui una numerosa adunanza ci dia chiaro l'esi-tempio.

Si toccherà con mano la eccellenza di questo cul-to, se si consideri, che Iddio ha voluto, che in So-cie-

cietà convenissimo per opporsi ai mali della vita, ai quali senza queste esposti faremmo ad ogni passo: che per procacciarcisi diversi piaceri, ci ha inserito una certa tendenza, e un certo gusto per uno stato sociabile; sicchè senza questo doppio vantaggio la nostra natura troverebbe molto distante dal grado di perfezione, cui ella a depresso può francamente aspirare; e d'altra parte, che ci sono pubbliche benedizioni, e nazionali delitti, pubblici bisogni, e comuni pericoli; d'onde nasce, che le solenni sacre funzioni sono doveri indispensabili, e vincoli più possenti della società, come altresì il più saldo sostegno della Suprema Autorità, ed il più bello ornamento di ambedue questi grandi Oggetti,

.111X.3

.031368970743

**FINE DEL LIBRO SECONDO.**

ELE-

# ELEMENTI

DI

## FILOSOFIA MORALE.

LIBRO III.

SEZIONE I.

CAPITOLO I.

DELLA MORALE PRATICA, E DELLA  
COLTURA DELL' ANIMA.

§. I.

DIGNITÀ, ED IMPORTANZA DI QUESTA  
MATERIA.



Bbiamo esaminato a dilungo i doveri, che tenuti siamo di adempiere verso noi stessi, verso la società, e verso l'ottimo nostro Dio. Considerando la prima classe di questi doveri, abbiamo indicato i mezzi di acquistar varie sorta di Beni, che la natura c'invita a cercarli, e nel tempo stesso accennato abbiamo di trattare intorno il

mo-

modo di acquistare i beni morali dell'Anima in una particolar Sezione, richiedendolo sommamente la importanza di questo rilevantissimo punto. Questa Sezione conterrà dunque una esatta enumerazione de' mezzi, onde formare in noi stessi abiti virtuosi e morali, ed isvellere i cattivi, che fitto v' abbiano profonde radici; materia tanto importante quanto difficile, cui, per altro stupisco, Autori di morale Istituto sì poca cura ci abbiano posta.

## §. II.

## IDEE SENSIBILI, E GUSTO SENSIBILE.

L'ordine, col quale germogliano le passioni ne' diversi periodi della vita, non è mica l'accidentale, è dal capriccio degli uomini dipende, nè dall'ope' re della educazione, nè da introdotta volgar costumanza; ei risulta dalla primitiva nostra costituzione, e da una fissa e costante legge di nostra natura, la quale prescrive,, Che gli obbietti sensibili,, formino sull'Anima nostra le prime e più vivaci,, impressioni.,, Questi obbietti dispiegando la loro azione nell'Anima col soccorso de' nostri esterni corporei organi, incantano la sua attenzione, e sono come tanti materiali delle sue riflessioni, quando eglino più non l'affettano sensibilmente. Ciocche l'

ani-

anima contempla in siffatte occasioni, comprendesi sotto il nome generico d'*idee*; e queste idee per altra naturalissima legge, lungi d'esserci indifferenti, producono anzi in noi movimenti di *desiderio*, di *avversione*, di *amore*, di *odio*, giusta gli obbietti, ond'elle sono, per dir così, l'esprese *immagini*, e fanno sopra gli organi nostri quando una dolce, e quando spiacevole impressione. Noi queste idee rapportiamo (colle quali ci si familiarizziamo durante il primo periodo di nostra vita) le rapportiamo, dico, al corpo, e ai sensi, e quel gusto, che indi per esse proviamo, *natural* gusto da noi si chiama. Quando la sfera delle nostre idee sulle prime sì picciola ed angusta comincia a poco a poco a dilatarsi sino a tanto che giunga a racchiuder nel suo seno nuovo ordine d'*idee* più complete, l'Anima associandole insieme, vi scuopre *uniformità*, *varietà*, *rassomiglianza*, *regolare accozzamento di parti*, *rapporto ad un fine*,  *novità*, *e grandezza*. Combinando fra loro queste idee, si può dar loro infinità di forme, e quindi prodigiosamente moltiplicarle, il che produce altre novelle affezioni soavi e care al par di quelle, che abbiamo innanzi gustate. Questa interna classe di percezioni, e d'impressioni si riferisce alla immaginazione, e forma un gusto più delicato del *naturale*, ed ha una immediata influenza sopra le più belle passioni di nostra natura.

Gli Oggetti, che a questo gusto hanno rapporto si, chiamano *grandi*, *maravigliosi*, e *belli*; ma questo ultimo epiteto è il più ordinario.

## §. III.

## IDEE MORALI, E GUSTO MORALE.

L'Anima continuando a svilupparsi, e ad arricchire il tesoro delle sue idee, si occupa poscia in alcuni obbietti di una tempra ancor più eccellente, come sono, l'ordine, le reciproche relazioni dell'anima, le loro affezioni, i caratteri, le azioni, e i diversi aspetti, sotto i quali ravvisar si possono. Le nozioni, che forma di codesti obbietti, rendonla vieppiù attenta, e più graditi le sembrano tutti gli altri, che ha dianzi assaporato. Quindi elle producono sentimenti di ammirazione, di stima, di amore, di onor, di gratitudine, di benivolenza, ed altrittali. Codesta classe di percezioni con le rispettive loro affezioni, riferisconsi (per iscopo avendo elleno i costumi) a un senso *moral*, e con lo stesso nome di *moral* dinotiamo il nostro *gusto* ad esse correlativo: d'onde segue, che dev'esservi necessariamente nell'universo *moral* bellezza, come avvène una, che *naturale* si appella.

Queste diverse idee sono i materiali, sopra di cui  
l'Ani-

l'Anima agisce, fabbrica, e modifica in mille diverse fogge. Ella ha una forte tendenza ad accozzar assieme queste idee, tra le quali le par di scorgere qualche conformità, sia che questa specie di conformità abbia il suo principio in natura, o in qualche *abitudine*, o pure sia ella puramente arbitraria; il fatto si è, ch'ella è pronta ad associar le idee della naturale bellezza, e della morale a cagione delle qualità, che son tra loro comuni; per esempio un rapporto a qualche fine, una giusta disposizione di parti, ed una medesima origine essendo elleno tutt' e due effetti della nostr' anima; un bello e leggiadro volto, un nobile portamento risvegliano naturalmente idee di morale bellezza: e le varie esterne insegne di *Crona*, di *Scettri*, di *porpora*, e di *Statue* per forza di un certo abito contratto ci hanno sovente destato le morali idee di *Maestà*, di *Pietà*, di *Giustizia*, e di *Virtù*. Se alcune particolari seguenze d'idee sonosi peravventura trovate in un medesimo soggetto accolte, l'anima chinerà sempre a congiungerle allor pure che la loro unione più non sussisterà. Così perchè noi abbiamo alcuna fiata veduto un buon carattere da bella *ffisonomia* accompagnato, la virtù unita alla *politezza*, e la stima e riputazione al *merito*, noi siamo proclivi a credere, che queste cose non possano esser tra lor disgiunte. Quando alcune idee sono state prodotte da certi obbietti, e in certe im-

mediate occasioni, e che questi obbietti, e queste occasioni abbiano fatto nascere dopo sequenza d' altre idee, e d'impressioni non solamente dalle prime diverse, ma opposte eziandio, oofferentisi i medesimi oggetti alla nostr' anima, sveglieranno la prima schiera d' idee, e non la seconda. Quindi è, che un ubriaco alla vista di sua Bottiglia, del suo amico, di sua fantesca riempierassi di liete idee di cordialità, di amore &c. che la presenza di simili obbietti ecciteranno in esso lui; e per un felice inganno ei dimenticherassi di que' dolori di testa, di que' ffinimenti di cuore, di quella stucchevole fazietà, ed i tutte le altre dolorose impressioni, che sonogli avvenute anche subito commesso il disordine, e la intemperanza.

## §. IV.

## LEGGI DI ASSOCIAZIONE.

Ma qualunque sieno le cagioni, o una specie di conformità, o sia la coesistenza, o qualche altro rapporto, le quali facciano, che l'anima unisca insieme due, o più idee; ella è però una legge costante della nostra natura, Che quando due, o più idee sono state spesso in noi eccitate in uno stesso tempo, formano una sì stretta unione, che difficilmente si

„ sima cosa ella è severarnele poscia giammai „  
Per cagione di esempio, un Amante non può dividere dalla sua Amata la idea del *merito*, il Cortigiano attacca inseparabilmente una idea di Dignità al suo *titolo*, ed alla sua insegnà; e quando un *Avaro* forma qualche pensiero di *felicità*, ei non perde mai di vista il suo *tesoro*; l' anima ivi si applica precisamente come nelle sue più astratte e dolcissime contemplazioni. Dov' ella sia stata una volta convinta della verità di qualche geometrica proposizione, per esempio, della uguaglianza degli angoli di un triangolo a due retti, avvegnacchè ella non badi, od abbia ancora dimenticato le intermedie idee. Così pure benchè sia questa forse la proprietà, che hanno le ricchezze, e il potere ben impiegate di contribuir al pubblico, e privato bene, onde nasce il *valore*; l' anima però dopo di aver fondata questa relazione, obblia spesso la causa, per cui si diverse idee sono state assieme congiunte, vale a dire, la disposizione di farne buon uso, e giugne finalmente ad ammirare la potenza, e le ricchezze per sè stesse, immaginandosi, ch' esse abbiano un valore intrinseco in qualunque foggia taluno le voglia impiegare. Quindi molte altre maniere ancora, ed altre sorta di associazioni d' idee produconsi; e le diverse loro origini, di che s' è già parlato, trovansi confuse e turbate da un semplice accidente, o dal potere e forza dell' esem-

O 3 pio,

pio, dalla *simpatia*, dalla educazione, o da qualche altro straniero capriccio; di modo che la idea di qualche bene naturale, qualunque ei siasi, sarà associata con quella della bellezza morale; e le nazioni altresì le più contrarie in natura faranno insieme stretta colleganza a segno di non poterle in progresso, se non a gran pena sceverarle; come per cagione di esempio, la *Prudenza* coll' *astio*, l' *onore* con la *ingiustizia*, la *Religione* con la *inumanità*, la *corruzione*; e la *sedizione* con l' *amor della Patria*. Sono queste pure associazioni tralle idee della *Dignità*, e della *Felicità*, e quelle di certi obbietti, che ci arridono con la idea completa del *Bene*. In forza di altra legge di nostra natura le affezioni nostre corrispondono al nostro gusto, e da esso lui sono dirette: e a queste affezioni tocca di determinare la misura della nostra felicità.

## §. V.

LE PRINCIPALI PASSIONI SONO  
REGOLATE DAL GUSTO.

Siccome le nostre principali passioni dipendono dalla maniera, ond' esse sono dirette dal nostro gusto, e questo dalle nostre principali associazioni d' idee, fermiamoci per poco a considerare più attentamente

co-

come mai codeste associazioni prodotte sieno, per iscoprire l'occulta cagione della loro origine, de' lor progressi, e de' varj cangiamenti, ai quali fono soggette. Sarà questo l'unico mezzo di poter correggere le cattive, e di rettificar le buone passioni.

## §. VI.

IMPORTANZA, ED USO DELLA  
IMMAGINAZIONE.

Per poco che l'uom disamini la umana natura, di leggieri dee persuadersi, non esservi obbietti, che sì possente impressione facciano sopra di noi, se non quelli, che feriscono immediatamente i nostri sensi, e che vivamente scolpiti sono nella Nostra immaginazione. Tutto ciò ch'è puramente intellettuale, come le astratte verità, le metafisiche relazioni, le incomprensibili differenze, muovono languidamente la nost' Anima, e avvegnacchè siffatte idee servir possono ad esercitare la nostra memoria, il giudizio e le intellettuali facoltà, pure è difficile, ch'elleno influiscano sopra le Nostre *Attive facoltà*, cioè sopra le nostre passioni, le quali fono le grandi ruote de' nostri movimenti. Dall' altro canto se l'anima fosse interamente sottomessa al governo de' sensi, nè altro che presenti oggetti operassero sopra di lei, il nostro

stato a quello de' Bruti farebbe in tutto somigliantissimo, i quali dall' istinto e da' corporei appetiti diretti sono, né all' urto di qualsiasi impressione resistere possono. La provida e vegliante Natura ci ha dotati di una *mezzana* Facoltà maravigliosamente al nostro *misto* stato di *ragione*, e di *senso* adattata; il perchè da un lato ella dà più corpo e consistenza, e bellezza aggiugne ai concetti della nostra ragione, e dall' altro forma una specie di tesoro di tutte le immagini, che i sensi gli offrono e cerca il modo d' impiegarle. Questa *media* Facoltà chiamasi *immaginazione*, ed è una delle più attive e vigorose facoltà dell' Anima. Nello stesso tesoro, che abbiamo indicato, serbansi pure quelle immagini, e forme *moralì* derivate dalle moralì nostre facoltà di percezione, e sovente prendono ivi nuovi modi di esistere, essendovi per entro mescolanza di forme, e d' immagini di cose naturali e sensibili. Questa unione d' immagini nobilita e fregia la naturale bellezza per una giunta di moralì perfezioni rappresentate ed abbellite da lei. I piaceri de' sensi sono depurati da una idea accessoria della morale dignità, e questa rendesi ancor più visibile pel ministero de' sensi. Ma per poter meglio discernere codesta reciproca influenza, tornerà bene produr in mezzo alcuni esempi della grande efficacia del principio di associazione.

## §. VII.

EFFICACIA DELLA IMMAGINAZIONE DAGLI  
ESEMPLI COMPROVATI.

Le sensibili impressioni essendo elleno le prime, che proviamo, ci fanno inchinare fortemente a tutto ciò, che chiamasi piacere. Vorrebbesi intanto giustificare questa tendenza e inclinazione, e perciò l'Anima a misura che va acquistando le più eccellenti percezioni del *Bello*, e del *Buono*; trae da esse un nobil corteggio d'idee, come sono la *finezza del gusto*, la *generosità*, l'*affezione sociale*, l'*amicizia*, e simili altre; e rivestendo le sue antiche idee di questi nuovi ornamenti, loro dà quindi una *dignità*, ed uno splendore, che affatto lor mancherebbero; e prima

## §. VIII.

COLL' AUMENTARE I PIACERI, CHE  
DERIVANO DALLE IDEE DELLA  
BELLEZZA, E DELL' ORDINE.

Quando ci andiamo facendo più familiari e sensibili agli obbietti, che destano in noi le idee della

Bel-

Bellezza, della uniformità, della grandezza, e dell' ordine, come vaghi abiti, una ricca suppellettile, eccellenti ritratti, Giardini, superbi Palagi, &c. la natura, o 'l costume, l' opinione, o l' esempio altrui ci avvisano di connettere a questi obbietti certe idee di carattere morale, di dignità, di decenza, di liberalità &c. Uno degli effetti di questa associazione è, che gli obbietti, ai quali han rapportato le sue idee, crescono di valore, a misura che vanno egli- no crescendo. Il loro diletto, che recano, è spesso congiunto al piacere, e se non piacere, almeno riser- verenza e rispetto, e questi nell' opinioni di molti prepondera al godimento. Quindi nasce, che la idea della felicità collegasi assieme con quella del semplice possedimento, e quest' ultima è ricercata con ogni studio senza pensare ad un uso, che far devesi generoso e moderato, nè ad una orrevole e sobria contentezza. In questa maniera la passione fermasi ai puri mezzi; senza curarsi del fine, ed ifsmarrisce o perde il suo naturale obbietto.

## §. IX.

COLL' ACCRESCERE IL VALOR DELLE  
RICCHEZZE, E DEL POTERE &c.

Dacchè trovansi gli uomini impiegati in una vita

at-

attiva, e s'accorgono, che le Ricchezze, ed il Potere, che dinotasi col nome d' *interesse*, sono la via, che al godimento di tutti i piaceri conduce, essi amano di abbellire alcune forme morali per coonestare la loro passione. Se vogliam loro prestare fede, essi non vogliono dipendere da' vizj, e dalla altrui follia, provvedere alla lor sicurezza, e a quella de' loro amici, nè di prestare alcun reale servizio alla lor Patria. Per giungere al felice punto di eccitare movimenti sì ragionevoli, e sì generosi, l'uomo ambizioso e cupido non ha troppo scrupolo circa la scelta dei mezzi. Dir non si può lo stesso di que', che nel mondo chiamansi *piacevoli intemperanti*, i quali si pregiano di gustar lo spirito, di aver sentimenti di buona amicizia, di nobile franchigia, di compassione pe' miserabili, e di essere ugualmente disposti a far del bene a tutti; e pure questa bella apparenza di virtù ricuopre e adorna i costumi più fre-  
golati.

Il testo: X. e generali istruzioni

### INFLUENZA DELLA IMMAGINAZIONE SORPRA TUTTE LE NOSTRE PASSIONI.

Queste associazioni diversamente combinate formano, dopo essere stata la loro grandezza determi-

na-

nata dalla immaginazione, le principali passioni private, che volteggiano a lor senno la maggior parte degli uomini, come sono l' *amore dell' azione*, delle *ricchezze*, del *piacere*, e della *riputazione*; esse influiscono sopra le pubbliche passioni, ed eccitano in noi sensi di gioja o di tristezza, secondochè sono proprie, o avverse; disorta che codeste associazioni di bene, di male, di bellezza, e di bruttezza sono effettivamente le grandi ruote della vita umana, e le copiose sorgenti della nostra felicità, o della nostra miseria. Proponiamo adesso

*DIVERSE REGOLE DELLA COLTURA  
MORALE,*

Dal che ne segue, che la vera coltura morale consiste a ben imbrigliare le principali passioni, e adattarle debitamente al valore de' ricercati oggetti qualunque essi sieno; e prima è mestieri di

*AGGIUSTAR BENE LA NOSTRA  
IMMAGINAZIONE.*

Per dar loro questa saggia direzione, ed assegnare  
a cias-

a ciascuno la conveniente proporzione, è necessario, come dedur si può dal sin qui ragionato, che quelle associazioni d'idee, onde scaturiscono le passioni, sieno ben regolate. Per esempio un eccessivo attacco alle *ricchezze*, al *piacere*, al *Potere*, partendo dalla folle opinione, che più bellezza ci sia e felicità nel godimento e possesso di questi obbietti; bisogna, se impedir vogliamo che non oltrepassino queste passioni i loro giusti confini, cominciar dal rettificare la opinione, o pure, che suona lo stesso, snudare e sciogliere il fantasma della felicità, e di quel bene, che cotanto c' incanta, e che ammiriamo come tale; se parar quelle idee, che lega alcuna non hanno fra loro; e massime quelle primitive di ricchezze, di potere, di piacere, da tutto ciò, che non è tale, per rilevarne il loro giusto peso e valore. Per meglio riuscirvi riflettiamo quanto poco vantaggio, (dove non se ne faccia buon uso) traggasi dalle ricchezze, e vedremo se meritano cotanto la nostra stima, gli affetti nostri, e le più sollecite nostre cure.

## §. XIII.

## RINUNZIARE A SE STESSO.

Se il piacere troppo ci solletica, ottimo avvedimento farà di notomizzarlo ne' suoi principj, e di esa-

esaminare da quali attrattive il nostro cuore , e la nostra immaginazione sieno presi , per giustificare la nostra troppo corriva connivenza. Questo esame sconsigliere di assai il preteso valore di ciascun piacere ; e quello , che rimane appena meriterà le nostre premure. A misura , che l' uom formasi favorevoli idee di un bene , qualunque ei siasi , vassi pure cangiando la nostra ammirazione , e l'affetto che c' inspira , perde necessariamente la sua forza. Mezzo eccellente di sminuire l' opinione , e quindi l' abito , che contrae-  
sisti , consiste nel praticar alcuni virtuosi atti di opporsi a sè stesso , e di astenersi fino a certo segno dal ricercare , o fruire dell' accarezzato obbietto ; e per venirne più facilmente a capo , noi dobbiamo evitare le occasioni , la compagnia , e il luogo dove sieni costretto a sostenere idee in noi suscitate . Altro validissimo mezzo è di porre in opera altre passioni , di frequentar luoghi , e massime di formar strette amicizie , che pensino in una maniera diversa affatto dalla nostra tanto circa le naturali , che le morali qualità .

## §. XIV.

PROFITTA'R DE' VANTAGGI DI UNA  
BUONA EDUCAZIONE.

Comecchè sommamente importa a' Giovani , ch'  
en-

entrano nell'impegno di osservare i loro doveri, di piantar bene i primi passi: quindi chi è destinato alla lor cura, dee impedire, che non isvaghino in diversi oggetti, cui una fervida e vivace immaginazione offerisce ai loro sguardi: a questo fine devono sul bel principio avvezzarli coll' istruzione, e coll'esempio di molti esercizj, di buona circospezione ne' gesti, e con diversi modi di approvazione, e di biasimo, col far loro associare idee di merito, di onore, e di piacere non alla nascita, non agli abiti, al rango, alla bellezza, alla fortuna, al potere, e ad altri esterni vantaggi; male facciano unire alle virtuose disposizioni, ed al godimento de' piaceri, i quali dal saggio governo delle nostre affezioni risultano, specialmente di quelle del genere sociabile. Simili idee del bello, e del buono spesso nell'animo ricalcate, e dall'autorità, e dalla coscienza avvivate sono i mezzi più certi di assicurar quella po-**ca** tranquillità e felicità, onde siamo capaci sopra questa misera terra, e di appoggiar le nostre virtù sopra un saldissimo fondamento, che non vacillì giammai.

§. XV.

*STUDIAR LA NATURA UMANA.*

Importantissima cosa ella è, per formarsi un gusto  
mo-

morale nel fatto di nostra felicità, di studiar, e conoscere a fondo la umana natura, di porsi in mente quanto intricato siane il sistema; nè perder di vista dobbiamo codesta *Gradazione di sensi*, di facoltà, e di *Potenze*, di cui già ragionammo, come neppure la subordinazione de' Beni, che indi risultano, la quale dopo efferci stata dalla natura offerta, la sprienza dell'uman genere ce la ratifica, e compruova; il perchè per poco l'uomo pensi giustamente, e da qualche anticipato giudizio, o da torbida passione libero sia, ei prezzerà molto que' sentimenti di gioja del moral genere, come sono quelli, che nascono dall'amicizia, dalla natural affezione. Quando mescolate sieno insieme diverse sorta di piaceri, bisogna cautamente separarle, e ciascuna ridurre alla sua rispettiva facoltà, ed esaminare ciocch' ell' abbia di particolare, e di comune da ciocchè sia di estraneo, e di accidentale. Che poi le *ricchezze*, la *grandezza*, la *gloria*, la *riputazione* poste sieno sopra questa bilancia, l'uom troveralle assai più leggere di quello che pensato avrebbesi.

## §. XVI.

## ESAMINAR IL VALORE DEI VARJ BENI.

Riflettiamo di più, se l'Anima possa essere padrona

na di sè stessa, e sentir dentro di sè una interna contentezza, avvegnacchè privi siamo di molti comodi e piaceri della vita, che molti posseggono, e benchè la provvidenza ci abbia dispensato di portar in sugli omeri quell'inutil peso di dovizie, e di potere, che molti si addossano, e sotto il cui grave peso miseramente gemono. Consideriamo ancora, che codesti pretesi beni difficilmente si ottengono, che mal sicuro e periglioso è il loro possedimento, e che il più distinto sentimento, che le ricchezze, e la grandezza eccitano in noi, è quello d'invidiar una felicità, che tanto ammiriamo ed amiamo in altrui. Finalmente giudichiamo della condizione de' Grandi dal sincero ritratto, che fanno di sè stessi. Essi sono impazienti, e non dicono (che pur dovrebbero confessarlo) che la cura di conservare, il timor di perdere, e l'inquieta brama di accrescere la loro immaginaria felicità, cagiona nel loro spirto infinite inquietudini, e che la loro condizione altro in fine non è, che una luminosa schiavitù. Che l'uomo si avvezzi a pensare in questa maniera sopra tutti gli obbietti di questa natura, e vedrà chiaro, che, per affievolir le passioni da codesti obbietti eccitate, nulla e più proprio, quanto distruggere, e sminuire l'opinione, che dianzi aveasi.

## §. XVII.

OSSEVA'R DA' QUAL PARTE C' INCLINI  
IL NOSTRO CARATTERE.

Esaminiamo attentamente il nostro *carattere*, e il nostro *temperamento*, per rilevare, se ci portino rapidamente verso sensibili, o intellettuali oggetti, o se verso morali. Badiamo a quale di queste tre classi diamo più volentieri il voto, diportiamoci saggiamente, e armiamoci da ogni lato. Questo interno esame dee comprendere la nostra *forza*, e le nostre *debolezze*, la nostra *fortuna*, i nostri *studj*, e le molteplici circostanze del nostro *stato*; altrimenti non sarebbe possibile di concepire giuste idee del nostro *carattere*, nè di far uso di alcun mezzo per correggerlo. Ottimo esito avremo in questa ultima impresa, se noi profittar vogliamo di que' dubbiosi momenti, ne' quali l'anima è disposta e vicina di ricevere qualche cangiamento; e destreggiare questa disposizione con forti *risoluzioni*, e con tutto ciò che indur ci possa a perseverare nella *virtù*; finalmente meditiamo sovente sopra le cagioni, che hanno influito il più a farci buoni, o cattivi.

## §. XVIII.

## §. XVIII.

## ESERCITARSI IN MORALI OCCUPAZIONI.

Per raffinare il nostro moral gusto, ed avvivare ciocchè havvi di virtuoso nel nostro carattere, tornerà bene di addestrare la nostra anima ai frequenti esercizj di morali sentimenti colla lettura di opere storiche, poetiche, e segnatamente Drammatiche, che d'onestà sparse siano, e di virtuose azioni ripiene; collo studio delle bell' arti, coll' assidua conversazione di buone ed eccellenti persone, e massime coll' esercizio di reiterati atti di *umanità*, di *compassione*, di *amicizia*, di *politezza*, e di *ospitalità*. Questo esercizio è salutare sì all' anima, come al corpo. Chi si avvezza a far uso di sua ragione, divien più saggio, e sempre va gustando le dolcezze della sapienza; ed ogni uomo, che da compassionevoli oggetti commosso sia colla lettura di qualche poetico squarcio, o d' istorico avvenimento, o alla vista delle ordinarie vicende della vita, avrà l' anima più disposta, ed inclinata alla pietà, e ad una nobile e soave tristezza, che suscita in noi l' altrui miseria. Se occuparci vogliamo ancora ne' doveri di benivoglienza, di carità, noi coltiveremo con questo mezzo una disposizione, da cui dipendono e il

## §. XIX.

## SCEGLIERE UNA ONESTA PROFESSIONE.

Codesta disposizione farà molto avvalorata dalla scelta di qualche utile ed onorevole professione, la quale non può produrre, se non eccellenti effetti: ella rinvigorisce la nostra sperienza, forma in noi stessi una certa abitudine di attenzione e di prudenza, e c' impegna tanto per necessità, quanto per interesse a vegliar sopra le nostre passioni, e a renderci esperti contro l'apparenza della onestà, e della virtù, le quali sono per sè stesse amabili.

## §. XX.

COLLOCAR GLI UOMINI IN FAVOREVOLI  
CIRCOSENZE.

Nulla più soccorre, e influisce all' esercizio della benivoglienza, quanto situar la umana natura in felici circostanze, spiar bene i caratteri degli uomini, di dar alla loro condotta la più benigna interpretazione, che si possa mai, e di considerare tutto quel-  
lo,

lo, che operano come seguenza de' loro errori, anzichè de' loro vizj, come effetto non di pura malizia, ma di amor proprio, il quale purpure merita qualche indulgenza.

## §. XXI.

*CHIAMAR IN SOCCORSO LA RIFLESSIONE,  
E GLI ESERCIZJ DI CRISTIANA PIETÀ.*

La natura, e le buone, o cattive seguenze della virtù, e del vizio formate essendo sopra la immutabile volontà di Dio, e sopra le leggi invariabili della nostra moral sostituzione, noi dobbiamo continuamente attendere al giudizio, che fa di esse il supremo nostro Legislatore, ed agli effetti, che un giorno seguir dovranno questo tremendo giudizio. Quindi gli esercizj di Cristiana pietà, come sono l'adorazione, le dovute lodi ai suoi divini Attributi, l'invocazione del suo Santissimo nome, la ferma speranza di ottenere il suo divino ajuto, la confessione de' nostri peccati per mezzo de' suoi Ministri, i rendimenti di grazie, e la divota rassegnazione ai suoi divini voleri, ed altre pie e Cristiane virtù debbono praticarsi parte ogni giorno, e parte più spesso che sia possibile, non solamente perchè efficaci rimedj alle nostre infermità, ma perchè sono eccellenti mezzi, che più perfetti ci rendono.

*BEN CONOSCERE LA VITÀ UMANA, E LA SUA RELAZIONE AD UNA VITÀ FUTURA.*

Aggiugniamo a tutto questo nel por fine, che facciamo a questo Articolo, che nulla è più proprio a distruggere i cattivi abiti, e ad innestarne di buoni, quanto il ponderar feramente e spesso la umana natura, come una preparazione per una vita eterna, e contemplarla come uno stato di pruova, che l'indole di questa durata a nostra gran ventura fissa e determina. Rammentiamoci, che le nostre buone, o cattive qualità faranno per essere al par di noi immortali, nè meno influir dovranno sopra la nostra futura condizione, di quello che sopra il nostro presente stato influiscono, e per chiara seguenza le nostre azioni debbon essere rimirate com' estendentisi oltre que' pochi anni di vita, che ci rimangono sopra questa misera terra. Una assidua applicazione a questa vastissima ed importante corrispettività ad una vita avvenire renderà senza dubbio più nobili i nostri sentimenti, e più degne e gloriose le azioni nostre; come altresì ci renderà superiori ai piaceri, e ai dispiaceri della vita, e nobile ambizione c' inspirerà di perpetuare le nostre virtù al pari della nostra esistenza.

SE-

## SEZIONE II.

## CAPITOLO I.

MOTIVI ALLA VIRTU' DEDOTTI DALLA  
NATURAL PROPRIETA' CHE HA DI  
RENDERCI FELICI.

**N**oi abbiamo di già considerato le obbligazioni, che ci sono imposte di osservar le sacre leggi della virtù, come provergimenti dalla costituzione di nostra natura, che ci obbliga ad approvar un cert' ordine di affezioni (Lib. 1. Sez. 1. §. 2. &c.). Ma oltre a questo motivo, altri vene sono pure, che la virtù avvalorano, benchè di genere morale non sieno. Per esempio: la proprietà, ch' ella ha di contribuire al nostro particolar bene; conciossiaché la personale felicità di un uomo nasce dallo stato della sua Animā, o da quello dell' esterne cagioni, che agiscono sopra di lui.

FELICITÀ, CHE RISULTA DALLA MEDESIMA  
DISPOSIZIONE DI UN'ANIMA BUONA.

Observeremo sulle prime la proprietà, che la virtù contiene di contribuire al felice stato dell'umano spirito. Questo punto è di somma importanza nella moral facoltà, perchè se non potiamo convincer noi stessi, nè agli altri persuadere, che l'adempiere le nostre morali obbligazioni, sia nel tempo stesso un procurare alla nostr' Anima la maggior soddisfazione, che immaginar si possa, ci rimarranno sempre possenti pregiudizj contro la pratica della virtù, massime quando non vi farà alcuna apparenza di ostacolo tra il nostro dovere, e il nostro interesse. Egli è assolutamente necessario a Creature, che bramano ardentemente felicità, e che da fiere passioni sono agitate, che la virtù non solamente apparisca onorevole, ma che vesta altresì amabile e benigna forma; e per poter giustificare la nostra elezione presso gli altri, dobbiamo cominciare a comprendere, che le vie della virtù sono rette, e pacifiche, e sicure. Con questo mezzo noi dimostriamo chiaramente non solo che i nostri doveri approviamo, ma che la nostra approvazione ancora è fondata sopra forti e convincenti ragioni.

§. II.

INFLUENZA DEL VIZIO SOPRA LO STATO  
DELL'ANIMA.

Si determini dunque l'uomo d' impiegare alcuna di quell'ore tranquille e libere, in cui scevro da ogni altra cura turbato non sia da alcuna passione, e rifletta seriamente sopra lo stato della sua anima, che molto a cuore dev' essergli vederla libera e paga di èc stessa. E che! sceglierebb' egli peravventura un tenore di vita corrotto, i cui piaceri interrotti non fossero mai per poco dall' uso della ragione; e darebbesi in preda forse a fantasmi d' immaginaria felicità tra loro opposti, e tutti cospiranti ad illuderlo, ad agitarlo or con vane speranze, or con pallidi timori? Amerebbe fors' egli per ogni picciola ingiuria provar un forte risentimento? bramar infaziabilmente il potere, le ricchezze, gli onori, i piaceri? trattar tirannicamente i suoi inferiori, e indenamente adular tutti quelli, che a lui soprastantano; e d' esser sempre agitato da neri sospetti contro tutto il genere umano? Vorebb' egli per ventura nè amare, nè esser amato da chicchesia; nè sentire alcun tenero e rispettoso sentimento per l' Autore della sua esistenza, e di sapere d' esser egli da tutti odia-

odiato ed abborrito; dai buoni, perchè loro non rassomiglia; e dai cattivi, perchè troppo seco loro conforme e uguale; di aver in dispetto il Padron di tutto l'universo; in una parola di far della sua Anima un tenebroso ricetto di orgoglio, di vendetta, di una tetra melanconia, di timori, d'invidia, e di tutte le altre orribili furie, che fogliono tormentare i pravi ed infelici mortali?

## §. III.

*INFLUENZA DELLA VIRTU' SOPRA IL  
NOSTRO TEMPERAMENTO.*

Ei sceglierrebbe piuttosto, non v'ha dubbio, semplici e facili sentimenti, ed una ragione non ingombra da fosche nobbie; un giudizio scevro da pregiudizj; una immaginazione saggiamente regolata, la quale non adombrando di qualche falsa tinta gli obbietti, che rappresenta, non sia quindi atta a nutrir le passioni; una pura gioja non alterata da speranza, nè da timore, nè corrotta da vani sospetti, nè da spirito di vendetta. Ei sceglierrebbe piuttosto una saggia moderazione d'animo, che da un canto il preservasse dalla vile schiavitù dei piaceri, e dall'altro dall'immoderato desiderio di onori, di ricchezze; un giusto discernimento, che lo mettesse in ista-

to

to di comprendere i varj casi della vita, i buoni, o tristi avvenimenti con occhio tranquillo e indifferente; un cuore modesto e generoso per sostenere il potere senza insolentire, gli onori senza orgoglio, la opulenza senza urtar nella prodigalità, o nell'avarizia; e che amasse meglio di fare, che di ricevere il bene; una magnanimità, la quale attraesse e strassello a convertire le disgrazie in benedizioni. Finalmente ei sceglierrebbe piuttosto un dolce e amabil carattere, che dividesse ugualmente i diletti, e le noje cogli altri, che avesse un sincero affetto per tutto il genere umano, e che sentisse di meritar e stima e amore; che avesse un dolce trasporto pel suo Creatore; in somma una condotta eleggerebbe cara e gradita al divino Autor suo, e umilmente sommessa ai voleri della Provvidenza, ed approvata dal più saggio, dal più grande, e dal migliore di tutti i Giudici.

Quale de' due stati eleggerebbe mai per viver felice e tranquillo? Il primo faragli preferire il vizio, il secondo la virtù; ma dov'è il vizio, c'è a canto pur la miseria; e dove regna virtù, c'è pure allato felicità per consentimento universale di tutto il Mondo: dunque vera infelicità va unita al vizio, siccome perfetta felicità è a virtù congiunta; e per una necessaria conseguenza dove l'uomo più si avvicini ad uno di questi due estremi, più ancora si rende

più,

più, o meno felice; vale a dire, che ciascun grado di vizio, e di virtù è in ragion reciproca di un grado di miseria, e di felicità.

## §. IV.

DOLCEZZE, CHE SPARGONSI SOPRA L'  
AMABIL CARATTERE DI UN UOMO  
DABBENE.

Le prime dolcezze, che diffondonsi sopra un uomo dabbene sono, che quantunque alcuni mali accaduti sieno dalla sua imprudenza, o dalla sua debolezza, pochi però ve ne sono, che amareggiati sieno dal crudele sentimento di aver violato i diritti della sua coscienza; ch' ei li divide con tutto il genere umano, cioè, ch' ei non è mai stato assalito da codesti mali, cui ei non abbia opposto una sincera virtù, ed una ferma persuasione, che le redini dell'universo sono tralle mani della Provvidenza, e che una perfetta rassegnazione alla volontà di Dio è il più sacro e più sicuro asilo, che trovar possa mai un uomo sopra la terra; che sono questi mirabili mezzi di guarire le malattie della nostr' Anima; e di assicurarne più diuturna e più tranquilla la salute; finalmente per chiudere questa enumerazione, i mali di un uomo dabbene sono considerabil-

men-

mente diminuiti, e sovente addolciti dalla general simpatia, che sente per esso lui la migliore e più saggia parte del genere umano.

### S U O I P I A C E R I O.

I suoi piaceri sono di gran lunga maggiori di que' de' cattivi; conciossiachè il suo carattere generoso lo rende a parte di tutte le altrui contentezze, ed ogni aumento di generale felicità, e di particolare è una addizione alla sua propria. Non negasi, che la compassione rendalo sensibile di que' mali, che in altrui compiagne; ma siffatte commozioni producono in lui una specie di tristezza, le cui dolci attrattive sono care, finchè si provano, e dove a mancar vengano, lo inondano sempremai di una pura gioja nata da una intima persuasione, che il nostro cuore sia tale, quale il vuole Iddio, cioè buono ed umano. Avvegnacchè i mezzi di far atti di benivoglienza possono mancare a un uomo dabbene, o l'esito non risponda alle sue rette intenzioni, nulla per tanto ( come abbiamo osservato al Lib. 2. §. 2. ) ei non lascia di sentire, ch'egli ha di buone affezioni, e questo sentimento è infinitamente più dolce di tutto ciò, che i trionfi e le glorie de' cattivi abbiano di

più

più mirabile, e di più sorprendente. Se l'*ambizioso*, l'*avaro*, e il *voluttuoso* trovansi ingannati nelle loro imprese, le lor passioni sembrano impadronirsi di essi, e li tormentano con una forza e veemenza proporzionata alla opinione, che fingono del valore de' loro obbietti *rispettivi*, ed alla speranza, che concedono di ottenerli. Dove che un carattere umile e dolce porta seco lui la ricompensa, trae 'l suo contento dal suo cuore, aggiugne un nuovo grado di piacere a quello, che nasce dal buon esito di sue azioni, e sgombra in qualche modo l'affanno di non aver conseguito ciocchè bramava.

## S. VI.

EI CONOSCE DI ESSERE STIMATO  
ED AMATO.

Quella disposizione, che ha un uomo dabbene di amar, e di riverir tutti, eccita necessariamente in lui la persuasione di meritare pur da tutti *benivogliaza*, e amicizia; e queste idee producentisi scambievolmente sono per natura sua una sorgente inesaurita di pura e vera gioja. Mediante questa scambievole simpatia di dolci affetti, ed interessi, ei si sente intimamente unito a tutta la specie dell'uman genere; nè v'è piacere in lui, cui egli pure non c'entri

a par-

a parte. Quindi, come lo ha ben espresso grazioso Filosofo (Schaftsb. inq. into, Virtute. Book 2.) ei si forma una felicità di tutto ciò, che scorge di felice stato intorno a lui, di tutto ciò, che di onorevole e di buono negli altri, e ancora di tutti gli esterni segni, onde le Creature di specie dalla nostra diversa il loro contento e soddisfazione esprimono.

## §. VII.

I SUOI PIACERI NON SONO NIMICI DI  
ALCUN ALTRO PIACERE.

Per altro sì generose affezioni non lottano con alcun' altra gioja a natura conforme, nè soffocano il sentimento di alcun altro innocente piacere, elleno anzi sono proprie a conservare alle diverse *facoltà* di *gioire* la loro forza, la loro estensione, e la lor purità. Il che apparisce da quella stupida indifferenza, che a poco a poco invade coloro, i quali ai piaceri, all' avarizia, e all' ambizione perdutamente si danno in preda. Qual differenza è mai tra il loro stato d'inquietudini, e di nojose cure ripieno, e quello di un' Anima tranquilla in pace con sè stessa, amica dell' uman genere, e sensibile a tutti i diletti che sono propri dell' ottimo suo carattere? Quel-

lo,

lo, che si ha fatto un cert'abito di osservar le leggi della temperanza, e della virtù, non può non restar rapito dalle dolci attrattive dell' amicizia, e di un virtuoso amore, dal diletto, che gusta nel leggere opere eccellenti, in una parola, da tutte le innocenti gioje, che inondano tranquillamente l' Anima, e che la inducono a benedire sovente l' Autore della sua esistenza. In un cuore di questa tempra tutto è dolce e puro, e quindi puri ed innocenti sono i piaceri, che ne sgorgano a dovizia.

## §. VIII.

*MISERIA DELLE PASSIONI OLTREPASSANTI  
I LORO STABILITI CONFINI.*

Noi potremmo, trascorrendo i varj gradi di affezioni, che al Lib. 1. §. 2. , e 3. abbiam mentovato, dimostrare, che al riposo, ed alla quiete si giunge col serbar la proporzione in quel luogo prescritta. Se il timore oltrepassa i suoi limiti, degnerà in melancolia, e cangiasi in abbattimento; se la collera monta all'eccesso, divien furore, che intorbiada ed avvelena tutto ciò, che havvi di bello e di buono nel mondo, e infiniti mali produce. Le passioni private, particolarmente la sete di onore, e de' piaceri, i di cui urti sono più violenti a misura che

più

più oltre si estendano i suoi effetti: esse sono strumenti del piacere privato; ma se la debita proporzione a' nostri bisogni non mantengono, al valore de' loro rispettivi obbietti, o all'equilibrio, che dee sussistere tra esse, e le altre passioni ugualmente necessarie, e molto più amabili, elleno producono dolore, e rincrescimento. La passione non essendo più alla ragion ubbidiente, l'anima cessa di essere Signora de' suoi movimenti, e non può che patire per un sì strano sovvertimento.

## §. IX.

*MISERIA DELLE PASSIONI PUBBLICHE  
GIURTE CHE SIENO ALL' ECCESSO.*

Lo stesso dicasì quando alcuna delle pubbliche *affezioni* spinta sia all'eccesso; per esempio, quando la compassione diviene troppo effemminata e corriva, quando la tenerezza de' parenti verso i loro Figliuoli è cieca a dismisura, allora tutti i beni della società sono sacrificati. Quanto più la passione è sociabile e disinteressata, tanto più destreggiarla si deve, ed al suo termine indrizzarla; che s'ella divaga, ed alla ragion tolga il freno, divien simile a que' tumori del corpo umano, i quali non solamente assorbono e succhiano il nutrimento, che deve

Q

dif-

diffondersi per tutto il corpo, e lo consumano, ma insopportabili dolori altresì cagionano. Finalmente corre la stessa analogia di tutte le naturali affezioni, come degli spiriti animali, che sono di un uso mirabile, dove nulla impedisca i loro liberi movimenti, a' quali sono eglino destinati, ma il di cui impeto è terribile, quando ostacolo v' intervenga, che rattengali.

§. X.

FELICITÀ CONGIUNTA ALLE PASSIONI  
BEN REGOLATE.

L'uomo, che ordine serba nelle sue passioni, ovvero, che non lascia, che alcuna di esse non esca fuori de' suoi confini, e si diporti in una maniera facile ed uniforme, egli non è soggetto ad alcuni di que' noiosi conflitti d'interessi, e di affetti, che sollevansi spesso nel cuore umano; ei mai si altera, se non quando la necessità ve 'l costrigne, vale a dire, quando il suo bene privato, o quello del pubblico sistema, o affari importanti dell'uman genere richiedono necessariamente una nobile indignazione; e allora pur serba modo e freno a questa passione comunque legittima e giusta sia; in una parola ei proporziona ciascun' affezione al valor dell' obbietto cercato, e all'eccellenza del fine, che si propone.

§. XI.

## EPILOGO DI QUANTO FINORA DICEMMO.

Per ridurre in pochi versi quanto finora dicemmo, l'uomo dabbene possede in eccelso grado tutti que' vantaggi, che non fa lo schiavo del vizio. La maggior parte de' piaceri di quest' ultimo sono superficiali, fuggiaschi, ed al capriccio degli uomini e di fortuna soggetti. Ma il puro contento di un uom dabbene regna nel cuor suo, e quindi non teme nè accidenti, nè gli uni d' incontante fortuna; le sue gioje sono vive, care, e permanenti, da dignità accompagnate, e dalla coscienza riverite; elle si possono da lui gustare in ogni tempo, in ogni luogo. La sorte del viziooso è torbida e inquieta, alla natura avversa, e atta soltanto a sollevar passioni fiere e burrascose. Codesta strana specie di folle felicità ha pur questo di particolare, che que', che la seguono, sono sempre inconsolabili, se fia mai che loro a mancar venga; e se la posseggono, i loro desiderj dan luogo ad altri più torbidi e violenti, e a più crudeli inquietudini. I piaceri della virtù sono naturali e tranquilli, e quai soavi frutti prodotti da benefiche affezioni, e da buone e onorate azioni; le loro attrattive rapiscono o si mirino davvicinio, o

da lungi si contemplino; esse non iscemano mai, nè mai perdono il loro grato sapore. Finalmente la felicità di uno stato virtuoso può conseguirsi senza protezione, e senza grandi talenti; ella si offre agli uomini tutti sien grandi, o piccioli, sien poveri o ricchi, purchè accorti e saggi sieno per ricercarla; ella può sostenere l'esame il più rigoroso, nè cangia punto per sopravvenienti circostanze, nè perde il suo lustro per girar di anni. Non v'è persona, che dir possa d'esserne stato privo da frode o da violenza; e, per dar l'ultima pennellata a questo quadro, ben lontana di essere nimica degli altri diletti, ella anzi li depura, e più vivi e più graditi li rende.

## SEZIONE III.

## CAPITOLO I.

MOTIVI ALLA VIRTÙ DEDOTTI DALLA  
ESISTENZA, E DALLA PROVVIDENZA  
DI DIO.

OLTRE i motivi rilevantissimi, che la materia hanno fatto della precedente Sezione, due altri vene sono efficacissimi alla virtù strettamente alla vita umana congiunti, e dalla costituzione della medesima nostr' anima scaturiscono. Il primo è la

esf-

essenza, e la Provvidenza di Dio; il secondo la immortalità dell' *Anima*, cui nella futura vita aspetta ricompense, o pene.

## §. I.

## L'ARO IMPORTANZA.

Sembra dalla 4. Sezione del Lib. II., che il Creatore abbia destinato l'uomo ad aver sentimenti di Religione. Essi sono intimamente congiunti coll' Autor del loro essere, e da lui necessariamente dipendono. Da codesta una, e necessaria dipendenza nascono diverse obbligazioni, ed un gran numero di doveri, il cui adempimento è pur necessario per non render vane ed inutili le nostre più belle affezioni, e le più nobili facoltà nostre. Di più l'uomo è una Creatura ragionevole, ed immortale, quindi è manifesto, che l'uomo non ravvisareggia, se non da qualcuno de' suoi lati, quando non considerassimo altresì questa importante proprietà di sua natura, e idea non averessimo della vita umana, se non mettessimo a conto questa parte di sua durata, che ha per misura la eternità. Quindi noi esamineremo in questa Sezione i motivi, che nascono dalla prima stretta unione, riservandomi a trattar dell' altra nella seguente Sezione.

Abbiamo già dimostrato nella Sezione IV del Lib. II. „ che riverire la Divinità, amarla, e sottomettersi con umile rassegnazione alla sua Provvidenza, e aver la sua approvazione, sia una parte fondamentale della virtù, ed un complesso delle più nobili perfezioni di nostra natura. „

Ma siccome la Pietà è da un lato essenzialissima parte, ella contribuisce altresì dall'altro, e ne avviva e sostiene l'esercizio e la pratica. Quando si contempla, e si ammira un Ente sommamente perfetto, qual'è Dio, l'anima dee naturalmente rivolgersi con impeto verso di lui, e gustar in esso sovraumane dolcezze degne dell'esser suo, e del suo grande oggetto; conciossiachè (Vvhictoot' s' Sermon Part. II., VI. ) „ la grandezza di un oggetto, e la eccellenza di un'azione diretta a questo medesimo oggetto ajutano mirabilmente a estendere, e a perfezionare le facoltà dell' Agente. „ Piccoli oggetti, volgari cure, e basse occupazioni impiccoliscono, per dir così, l'anima, offuscano le sue pupille, e poco pochissimo camminar la fanno nelle vie della virtù. Ma quando ella s'innalza da queste basse

basse terrene cose sino alle beate regioni , dove abita la Divinità assieme con le pure Intelligenze , sol degno di lei sembrare quel divino soggiorno . La Virtù è , se così lice parlare , in uno e l'effetto , e la causa della grandezza dell' Anima . Ella esige , che l' uomo si diporti con nobiltà , e con libertà , ora qual cosa mai contribuisce il più alla libertà di pensare , ed alla dignità dell' azione , quanto l' avere di Dio giuste e sublimi idee , di adorare le sue perfezioni , di far sì , ch' esse sieno il modello della nostra condotta , di mai scordarsi , che tra lui , e noi stretta unione vi passa , e che siamo l' immagine rappresentante la sua gloria , e la sua Divinità ? Siffatti sentimenti ci faranno sprezzare le vili e indegne azioni di nostra natura ; e la relazione , che corre tra Dio , e noi , impegnerà questo Ente benefico , e Pio a comunicare i suoi lumi , e i necessari soccorsi .

## §. III.

LA NOSTRA RELIGIONE PORGE ANCH' ESSA NUOVE FORZE , E NUOVI STIMOLI

ALLA VIRTU' .

La influenza , e l' efficacia della Religione possono rimirarsi sott' altro punto di vista . Non v' è al-

cuno, il quale ignori, che la presenza di un Amico, di un congiunto, o di certo numero di spettatori, massime una raggardevole adunanza, non operi con efficacia sopra lo spirito di coloro, i quali perduto non abbiano affatto ogni senso di onore e di vergogna. Potiamo concepir lo stesso riguardo alla Religione, cioè, che l'onore dovuto ad una suprema Intelligenza considerata come testimonio delle azioni nostre dagli uomini ignorate, e di un poter rivestita di ricompensarle, o di punirle, non ci lascierà senza dubbio cadere in turpi e abominevoli eccessi. Stendiamo ancora più oltre questa idea, e supponiamo, che i nostri più reconditi pensieri, e le più occulte azioni nostre scoperte e conte sieno agli occhi della Suprema Intelligenza, la quale è nel tempo stesso septatrice, e giudice della condotta degli uomini, e quindi inferiremo, che siccome ciocchè additammo col termine di supposizione, ella sia un verissima Verità; e quindi pure l'influenza, e l'efficacia di lei dev'essere proporzionata alla certezza, che ne abbiamo, e quindi porre ogni studio nell'osservanza de' rispettivi doveri.

*GLI ESERCIZJ DI CRISTIANA PIETÀ  
AUMENTANO I GRADI DELLA VIRTU'.*

Osserviamo di più,, che la persuasione intima,  
,, che Dio presieda al governo di quest' ampio Uni-  
,, verso cangia le nostre mire, e ci fa comprende-  
,, re sapienza ed ordine in que' medesimi obbietti,  
,, la cui unione par che formino lugubre e trista  
,, scena di confusione e di miseria ,. Ma questo stes-  
so non dee forse inondar la nostr' anima di una gio-  
ja la più viva , ed innalzareci oltre alla bassa schiera  
di queste misere cose , che sì care e pregiate pajono  
alla maggior parte dell' uman genere ? Qual dolce' e  
possente influsso non hanno mai eglino sopra il ca-  
rattere di un uomo saggio l' ammirazione , e l' amo-  
re verso la divina Bontà , quando sovvengasì , che  
la immensità di questa perfezione riempie ogni spa-  
zio , e si manifesta a tutti gli Enti capaci di qual-  
che sorta di felicità , e che la sua durata è eterna ?  
Un esempio sì degno di rispetto , e d' imitazione  
non può se non produrre in quelli , che lo ricopia-  
no , sentimenti di condiscendenza , di dolcezza , di  
generosità , di clemenza , e di rassegnazione ; ei de-  
sterà ancora una sincera riconoscenza , ed una dolce

spe-

speranza di non cessar mai di essere i cari oggetti della Protezione di Dio, e il nobile desiderio di ottenere l' approvazione della più perfetta di tutte le Intelligenze supreme. Finalmente la idea della divina onnipresenza ammessa come certa e indubitata, anzi sentita vivamente dentro di noi, aggiugnerà un nuovo grado di forza e di vita a questi, e a tutti gli altri principj della virtù.

## SEZIONE IV.

## CAPITOLO I.

MOTIVI ALLA VIRTU' DEDOTTI DALLA  
IMMORTALITA' DELL' ANIMA.

§. I.

ARGOMENTI METAFISICI A FAVORE DELL'A  
IMMORTALITA' DELL' ANIMA.

L' altro motivo di già accennato è la immortalità dell' Anima, ove ricompense, e gastighi attende. Le pruove metafisiche della immortalità dell' Anima riduconsi a tre principalmente. I. L' anima è semplice e indivisibile; dunque non essendo composta di parti, a distruzione non è soggetta. II.

L' Ani-

L'Anima ha un principio di movimento in sè stessa; dunque ella non può perdere colla distruzione del corpo una proprietà dal corpo non conferitale. III.

L'Anima, e la materia hanno tra loro diverse proprietà; l'una è lenta, goffa, e inerte; l'altra include una prodigiosa attività. Ella misura in un istante i più lontani termini, schierasi come presenti gli oggetti: dissotterra gli occulti e sparsi di obblio, e nudi e semplici contemplali; prevede cose le più remote, e di sua futura esistenza ha vivi presentimenti; dunque ella non potrebbe godere tante proprietà spirituali, senza aver giusta parte al general privilegio degli spiriti, cioè, alla immortalità. Ma siccome la forza di codesti metafisici argomenti circa la natura, e la differenza, e attributi dell'anima, e del corpo non ci sono ad evidenza cogniti, nè manifesti; quindi io non consiglierei peravventura alcuno ad appoggiar la pruova di un articolo di questa importanza su di, come chiamanle alcuni, scolastiche sottigliezze. Gli argomenti, che traggono dall' Analogia, dalla morale constituzione, e da Fenomeni dell' Anima, dai morali Attributi di Dio, e dall' ordine presente delle cose, sono forse di altra miglior tempra; essi sono chiari, semplici e propri ad appagare ogni spirito ragionevole, e non guastato da vizio, o da corruzione. Accenniamone alcuni.

PUOVA MORALE TRATTÀ DALL'  
ANALOGIA.

Per determinare la natura e destinazione di ciascun Ente, mezzo migliore non c' è quanto quello di esaminare le sue facoltà, e di misurare il termine di codeste facoltà col suo stato; o, per esprimere la cosa stessa in altri termini, di confrontarle coll'apparato di azioni, che indi per certa divina determinazione ne derivano. Se questo Ente passa per diversi stati, e che troviamo una successione di facoltà adatte ai differenti periodi della sua esistenza, noi inferiamo che ei sia destinato a codesti successivi gradi, ed afferiamo, che la sua natura abbia un'indole *progressiva*. Se oltre la immediata progressione di facoltà, che atto rendano ad agire nella sua presente situazione, noi discopriamo un'altr' ordine e gradazione, che soverchia farebbe, dove provvidenza altro stato non gli destinasse; e quindi conchiudiamo, ch' ei non sia per rimanere in quella situazione; ma che altra convengagli. Ora in forza di questo modo di argomentare, la vista di un insetto di ali armato, diciam, ch' ei non sia destinato di strisciar sempre il suolo, e di rimaner stupido

do e inerte, ma che abbia ad impennar l'ali, e ad ergersi a volo per l'aere. Senza codesta ulterior destinazione, il mirabile meccanismo di ale, e di altre novelle trasformazioni, assurdo sarebbe stato ed inutile. Lo stesso raziocinio può applicarsi all'uomo, mentre imprioganato nell'utero vive ancora una vita vegetativa. Egli è provveduto di uno stupendo apparato di organi, i quali ancora ad alcun uso non servongli (Vid. Ludov. Viv. Lib. 2. de Vita Uteri). Supponiam che lo esamini qualche attento spettatore, il quale non avendo avuto la menoma relazione coll'uomo, nè idea alcuna delle umane faccende, contempli questo strano fenomeno, cioè, una Creatura costrutta in tal maniera, e posta in una situazione, che in modo alcuno non convenga agli organi, ond'è sì provvidamente dotato; non penserà egli peravventura esservi grande artifizio impiegato per formarla, e soverchio ed inutile studio? Ma quando ei vegga il bambino dopo alcuni sforsi romper que' vincoli, che avviluppato teneanlo, uscir fuori dalla sua oscura prigione, respirar aria più libera, cercar la luce, ammirar i colori, incantarsi al suo no &c.; svanirà ben tosto la sua maraviglia, e l'eccellenza dell'opra nel suo più chiaro meriggio, e l'apriamento di questa nuova scena dimostra e appiana il mistero del primo periodo. Ayvegnacchè in

que-

questo secondo stato la Creatura viva unicamente una specie di vita animalesca dai sensi, e dagli appetiti diretta, ciò nulla ostante ei passar deve d' una in altra pruova, d' una in altra osservazione, acquistar qualche sperienza, e per un successivo sviluppamento di sue facoltà alla immaginazione relative dispor si a poco a poco ad una vita più eccellente, in cui la forza, o la destrezza faranno più agili e più spedite di quello che sia un penetrante e sodo discernimento. Nel seguente periodo, ch' è quello della ragione, e della intelligenza, il suo intelletto dianzi sì fiacco dispiegasi in tutta la attività sua e forza; egli esamina la natura delle cose, giudica e combina assieme le loro relazioni, deduce seguenze dal passato, accozzale coll' avvenire, e futuri avvenimenti ne presagisce. Col mezzo di questa successione di stati, e della coltura corrispondente a ciascuno di essi, l'uomo diviene finalmente una Creatura *Morale*, *Socia* *ile*, e *politica*; e questo è l' ultimo periodo della sua mortale carriera; ogni periodo forma catena coll' altro, e ciascuna vita disponelo ad un' altra più nobile e perfetta. La vita del Feto a quella di fanciullo, e via così discorrendo. (Vid. Butler s' Analog. P. 1. ) Ma l' ultimo periodo dell'uomo è forse ristretto nel breve giro di questa vita? Termina forse qui l' atto; e appena l' Attore uscito di scena non ha forse alcun altra azione da rappresentare?

re? Non iscorgersi forse in esso lui nobile schiera di sopranumerarie facoltà, che non ispiegansi, se non a poco a poco, nè al lor fine giungono, nè a quel grado di perfezione, onde sono capaci? E per sequenza non abbiam forse valida ragion di conchiudere per analogica argomentazione, come fatto abbiamo coll'esempio del fanciullo nel sen della Madre, che l'uomo è destinato a salir un giorno sopra un Teatro più luminoso, per sostener un personaggio più nobile ed eccellente?

## §. III.

*FACOLTÀ ACCENANTI L'UOMO ESSER FATTO PER UN ALTRA VITÀ.*

Se si pone attenzione a quell' avida curiosità, ed infaziabil sete di sapere all'anima si connaturale in ciascun periodo, ch' essa trascorre; e si consideri, che per questo mezzo compie il giro continuo di occupazioni, e d'impieghi, è chiaro, che una sete sì ardente e sì nobile insieme non potrebbe spegnersi in questo presente stato di vita. I nostri sensi, che sono gli organi ordinari, coll'ajuto de' quali introducesi la scienza nella nostr' anima, sono sempre imperfetti, e sovente fallaci; e le intellettuali facoltà dell'uomo in mezzo a tante opinioni diverse, a tan-

te turbolenti passioni sono pur elleno difetose e  
mancanti, nè ad un compiuto termine possono mai  
giugnere in questa vita.

## §. IV.

*DESIDERJ SEMPRE NASCENTI DI FELICITÀ,  
E DI ESISTENZA.*

Osserviamo di più, che alcuni diletti, o piaceri di  
questa vita non faziano, comunque grandi ed isqui-  
sti ci sembrano, le nostre brame, nè riempiono il  
vasto seno della nostr' anima. I più felici e prosperi  
avvenimenti danno luogo ad altri, e più compiuti  
beni ad altri pure ci apron la via. A tutto questo  
aggiugniamo quell' ardentissima brama della immor-  
talità, che proviam tutti per chiara sperienza, quel  
segreto ingenito orrore del nulla, e que' forti ed im-  
petuosi movimenti, che verso una Perfezione ci spin-  
gono, cui non isperiamo di ottener mai; così tutte  
queste cose ben ponderate, da per noi stessi potremo  
giudicare, che quel magnifico corteggiò ed unione  
di facoltà interne addita all' uomo, come vero ed  
unico oggetto di sua speranza, una eterna vita. La  
natura dà l' ultima mano a certe opere, che null'  
hanno di nobile, nè di grande, e fa giugner ciascu-  
na Creatura alla sua perfezione, trattone l' uomo so-  
lo.

lo. Guida ella forse la vita vegetativa ed animale-  
fica nell'uomo sino al suo più perfetto grado per so-  
frir poi, che, giunto che sia a questo, la sua vita  
intellettuale, morale, e divina abbia poi a spegner-  
si per sempre, si può dire, in fasce? Come mai si  
strano disordine potrebb' egli conciliarsi con quella  
perfezione di Sapienza, e di Bontà, che regola,  
conserva, ed abbellisce il Mondo tutto?

## §. V.

*QUINDI CONCHIUDESÌ ESSERE L'UOMO ALLA  
IMMORTALITÀ DESTINATO.*

Da quanto finora dicemmo, giustamente inferisco,  
che la presente vita sia riguardo all'uomo ciocch' è l'  
utero rispetto al Fanciullo, ch'è per nascere. I più  
nobili principj di sua natura non hanno fra loro  
propri oggetti, su de' quali spiegar la loro azione, e  
per questo suppongono un'altro stato, che propria-  
mente ad essi appartenga. Vedrassi allora, che l'uomo  
il più felice e beato, mentre vive quaggiù, è  
in fatto di perfezione e di felicità infinitamente in-  
feriore a quello, che aspetta un giorno nelle celesti  
abitazioni. Senza la ferma idea di una vita avveni-  
re, l'uomo è un pretto mostro in natura. Ma que-  
sta idea ammessa che siasi una volta, serba il suo

R

ordi-

ordine e posto nella creazione, e divien amabile cura della Divina Sapienza; ciascuna facoltà sua inviluppata e oscura dispiegasi ed illustrasi, e conosce, perchè fugli concessa. S' ei muore, intende, che dee risorgere, e che, scolti e spezzati i suoi mortali vincoli, abbia a volar libero e franco in seno alla Verità. Ma prima di terminare questo paragrafo, badiamo bene ad un punto osservabile dell' Analogia, cioè, che come nella matrice riceviam quella forma, e quella costituzione, che feco noi portiam fuori nel Mondo, e che sensibilmente influiscono sopra i varj stati di nostra vita; così altrettanto avviene circa il nostro carattere, e la condizione di una vita futura, che dipenderanno dalla condotta, che meniamo, e dagli abitu che da noi si contraggono in questa presente vita. Noi siamo attualmente in picciolo ciocchè faremo in grande in progesso. La bellezza del ritratto dipende dall' impasto, e dalla distribuzione de' primi delineamenti.

## §. VI.

PRUOVE TRATTE DALLA DISUGUAGLIANZA  
DELLE PENE, E DELLE RICOMPENZE.

Diversi Autori traggono le pruove della immortalità dell' Anima, e di una vita futura di premio, e di

e di fastigio dalla maniera, onde sono distribuiti nella presente economia. Noi confessiamo spessissimo, che gli uomini non vengono puniti a misura delle loro colpe, nè abbastanza, come dovrebbero, ne sentono l'interno tormento e rimorso; il che nasce in parte dall'aver eglino spento nel vizio ogni buon seme di virtù, e in parte perchè la loro attenzione viene distratta da continui piaceri e faccende; convenghiamo ancora dall'altro canto, che per un funesto conflitto di cattive circostanze, le persone dabbene il frutto sempre non colgano dovuto alla loro virtù. I Filosofi saggi e ragionevoli inferiscono da queste considerazioni, che poichè un'ottima e benefica Provvidenza regge e governa il Mondo, ella dee riservare ad una vita futura la correzione di questo disordine.

## §. VII.

VANTAGGI DELLA CRISTIANA RELIGIONE,  
E SUO RAPPORTO CON LA RELIGION

## NATURALE.

Trascorrendo questo picciol Sistema di Morale, e le ragioni, sulle quali egli è appoggiato, e il tutto confrontando colla pura Morale del Vangelo; l'uomo resta vinto e rapito dalla forza e lume, che quest'

ultimo Sistema aggiugne al primo. Egli sviluppa i nodi intricati della nostra natura sì materiali, che immateriali, sì presenti, che futuri; egli entra in un ampio minutissimo novero de' doveri, che tenuti siamo di osservare verso Dio, verso la Società, e verso noi stessi; ed esprime questi doveri con una semplice, intelligibile e popolar maniera. Ai preccetti unicamente acconci a convincer gli Spiriti, ed a rapire i cuori, il Vangelo aggiugne nella Persona del suo divino Autore il possente argomento, e la viva pruova dell' esempio, nè lascia di insinuarci e la nostra natural corruzione, e le funeste cagioni di lei; ma facendoci conoscere le nostre miserie, la Morale Evangelica ci addita altresì il rimedio, e dopo di averci istruitti intorno la grande Opera della Redenzione, ne somministra i mezzi di risalire a quel grado di grandezza, e di dignità, da cui il peccato ci ha vergognosamente balzati. Finalmente quante belle lezioni ci porge il nostro divin Salvadore e Maestro intorno il governo, e la Provvidenza di Dio? Ei la dipigne come avente subito per iscopo un certo periodo destinato a conflitti, e ad ardue imprese, ma in seguito come comprendente nel suo amorofo seno gli avvenimenti più maravigliosi, cioè, la Risurrezione de' morti, un Giudizio universale, una giusta e solenne distribuzione di ricompense, e di castighi, l' intero compimento del-

la divina volontà nello ristabilimento finale dell' ordine, della Perfezione, e della Felicità. Chi mai potrebbe concepire abbastanza nel suo spirito ammirazione, ed amore verso l' Augusta e divina Cattolica Religione, che a gran ventura professiamo, la quale pe' gran lumi, ch' ella ne porge, e pegli aiuti, che ne somministra, rassicura un premio giustissimo alla vera virtù, cui nè tempo, nè forza di secondarie cagioni oscurare, nè togliere potranno mai.

#### CONCHIUSIONE DELL' OPERA.

Abbiamo già considerato la costituzione dell'uomo, e i suoi doveri rispettivi; come pure esaminato abbiamo alcune regole prescritte per conservarlo in uno stato di salute; le cagioni ancora abbiam indagato di codesta sua costituzione, e abbiam trovato, che tutte fra loro mirabilmente corrispondono. Finalmente i principj abbiam noverato, che alla pratica de' doveri imposti ad una ragionevole Creatura influiscono.

Da tutto ciò deduciamo, che l'uomo sia di varj sensi, e di molte facoltà, e passioni dotato, e ch'ei ad una infinità di pericoli, e di bisogni esposto sia, di *naturali* vincoli avvinto, e co' *civili* congiunto. Finalmente, ch' egli è obbligato di praticar un gran numero di doveri, che scaturiscono dalla sua stessa

natura, dalla propria sua costituzione, e dalle sue medesime relazioni; e sembra, che riguardo all'uomo la somma di questi doveri possano ridursi all'uso de' suoi sensi, delle sue facoltà, e delle sue passioni appuntino proporzionate alle sue bisogne, ai suoi pericoli; che un simil uso sia da lui il più favorito ed approvato; che piaceri e diletti reali e durevoli vada tratto tratto recando; che il contento che nasce dall'esercizio delle pubbliche affezioni superi, e di gran lunga avanzi ogni altro in eccellenza; e che in questa eccellenza appunto consista la più grande felicità. Dall'altro canto abusarsi de' più nobili strumenti della nostr' anima, e lasciar un'azione libera a tutte le altre in preda, ciò non può essere vero amor di sè stesso, ma un voler giungnere al colmo della follia, ed un solennemente ingannarsi nel fatto rilevantissimo di felicità.

### GIOVENTU' FELICE.

Dunque colui, il quale nella gioventù esercita le intellettuali sue facoltà nella ricerca del vero, e che depura e avviva le sue facoltà morali ed attive per l'amor della virtù, pel servizio degli amici, della sua Patria, e del genere umano; che animato e acceso sia di vera gloria, e che per la sua virtù siasi reso amabile e caro nella vita sociabile, e cui un

amor

amor virtuoso gustar faccia tutte le dolcezze della vita domestica; il cui cuore aperto sia a tutte le generose affezioni, e cui a tante amabili qualità si unisca una soda Religione, ed una Pietà lontana egualmente dalla superstizione, e dall'entusiasmo; questo uomo, dico, passa la più dolce giovinezza, e raccoglie un ricco tesoro di oneste azioni, e di veri piaceri per tutto il restante de' giorni suoi.

*VIRILITÀ PIÙ FELICE.*

E quello poi, che nella matura età governa, e raffrena saggiamente le sue passioni difensive, e private, che forma vincoli virtuosi di una buona amicizia, e che cerca riputazione, opulenza, e potere, che nelle private sue relazioni manifesti del pari temenza, e costanza, e nelle pubbliche per la Patria una perfetta equità, e un generoso spirito; finalmente ch'ei goda dei piaceri della vita con sobrietà, che con virtù e coraggio sopporti i mali, e che in tutte le situazioni, in cui è posto dimostrò un sincero Amore di Dio, ed un profondo rispetto alla divina sua volontà, questi, dico, trascorre il più difficile e periglioso periodo della vita con una contentezza imperturbabile, e ad una felice e gloriosa vecchiezza si apre il cammino.

## VECCHIEZZA LA PIU' FELICE.

Finalmente quello, che sino al termine di sua vita serbaci illeso dagli incomodi e noje particolari a questa età, dolci e care affezioni coltiva e nutrisce; che servesi della sua propria sperienza, della sua saviezza, e della sua autorità con una maniera la più amabile e soave; che si diporta in modo come se avesse sempre gli occhi del suo divin Autore sopra la sua condotta; che ogni giorno aspiri alla immortalità; e che dopo di aver bene rappresentata la sua parte, abbandoni il Teatro di questa vita con onore e con decenza; questo, dico, è il più felice e il miglior vecchio di tutti.

Quindi il corso tutto di una vita composta di gioventù, di virilità, e di vecchiezza, come abbiam qui sopra divisato, forma la migliore e più beata vita, che l'uom passar possa mai sopra la terra.

## L' U O M O D A B B E N E.

Quello poi, che per un effetto della primitiva sua costituzione inclina il più verso simili sentimenti, e a tali felici disposizioni propende, ha il miglior carattere.

L' U O-

## L'UOMO VIRTUOSO.

L'altro poi, che codeste disposizioni coltiva quanto fa il più, ha un carattere virtuoso.

## VITA CONFORME ALLA NATURA.

Il formar poi la nostra vita sopra un tale piano, e sopra simili accennati principj, egli è un formarla secondo il dettame della natura: vale a dire, egli è un operar conforme la primitiva nostra costituzione, e la subordinazione, che abbiamo all'ordine eterno delle cose; è dunque manifesto, che il dovere, la saviezza, e la felicità non sieno altro che una cosa medesima.

## LA SOMMA DELLA VIRTU'.

La Virtù (e con questa riflessione io terminerò quest'opera), è l'unico oggetto della ragione, la sovrana delle passioni, la fida custode della salute, della forza e della bellezza dell'Anima. La sua perfezione consiste nel lasciar libero corso ed esercizio alla retta ragione, nell'obbedire alla autorità di una illuminata persona, nel fare uso delle passioni difensive con forza, delle private con temperanza, delle pubbliche con giustizia, e di tutte con singolare prudenza, ch'è lo stesso a dire, di racchiudere le nostre passioni tra i suoi giusti confini,

e di assoggettarle ad un benefico genio tranquillo, e universale; consiste in fine la virtù nell' adorare, ed amar Iddio sopra tutte le create cose, nell' acquiescarsi a tutte le mirabili disposizioni della divina Provvidenza. A misura che l' uomo si avvicina al suo eterno principio, avvicinasi pure verso la sua perfezione, e verso la sua Felicità; e dove più si allontani più ancora verso la miseria, e la sua infelicità si accosta.

*NOBILE E MIRABIL SEGUENZA.*

Da tutto questo esame, che fatto abbiamo della natura umana, chiaramente risulta una sequenza molto propria a riempirci di vera gioja: ed eccola. L'uomo è provvidamente fornito di sentimenti, di facoltà proprie ed acconce a farlo godere di una felicità alla sua natura conforme; i mezzi di ottenerla gli sono pure stati somministrati; la sua natura lo ammonisce in che mai codesta felicità consista, ed ha un forte movimento, che spignelo a ricercarla tanto per mezzo delle sue interne, quanto per via delle sue esterne passioni. Finalmente l' ottima e sagia direzione della Provvidenza ha rispetto a lui disposto le cose in modo, ch' ei contribuir debba spesso al vantaggio di un sistema particolare, e sempre alla felicità del Sistema Universale.

*I L F I N E.*

## I N D I C E

Delle Sezioni, de' Capitoli, e delle  
Materie, che contiene l' Opera  
presente.

## LIBRO PRIMO:

	Pag.
<b>Introduzione all' Opera.</b>	<b>7</b>
Sezione I.	11
<i>Fanciullezza dell'uomo.</i>	13
<i>Sua gioventù.</i>	15
<i>Sua virile età.</i>	16
<i>Sua vecchiezza.</i>	17
<i>Passioni di ogni età.</i>	18
<i>C' è una potenza diretrice.</i>	20
<i>C' è un'altra potenza giudicatrice.</i>	21
<i>Queste potenze diverse sono ai affetti.</i>	21
<i>Divisione delle passioni.</i>	23
<i>Passioni difensive.</i>	24
<i>Passioni private ed appetitive.</i>	ivi.
<i>Passioni pubbliche.</i>	25
<b>Sezione II. Del Dovere, e dell' obbligazione Morale.</b>	
<i>Misura delle potenze.</i>	26
<i>Misura delle passioni difensive.</i>	ivi.
	<i>Mi-</i>

<i>Misura delle passioni.</i>	28
<i>Misura delle pubbliche affezioni.</i>	30
<i>Belancia delle passioni.</i>	32
<i>Limite delle private affezioni.</i>	33
<i>Opposizioni d'interessi.</i>	34
<i>Scolio.</i>	in
<i>Subordinazione delle passioni.</i>	35
<i>Costituzion dell'umana natura in che consista.</i>	36
<i>Cosa sia virtù e perfezione relativamente alla umana natura.</i>	37
<i>Conformità tra la virtù e la ragione.</i>	ivi.
<i>La corrispettività tra le nostre affezioni e i loro fini</i> <i>l'idea non produce della moral obbligazione.</i>	39
<i>Idea della obbligazione morale tratta dalla esperienza.</i>	40
<i>Perchè le passioni difensive sieno approvate dalla ragione.</i>	41
<i>Esame intorno le passioni pubbliche.</i>	43
<i>Distinzione tra le passioni veementi e tranquille.</i>	44
<i>Obbligazione morale.</i>	45
<i>Agente morale.</i>	47
<i>Cosa renda un carattere buono o cattivo.</i>	48
<i>Origine della idea della morale obbligazione.</i>	49
<i>L'uso della ragione necessario nelle morali azioni.</i>	50
<i>Cosa significhi l'istinto.</i>	52
<i>L'idea della obbligazione non è fondata nel piacere.</i>	53
<i>Se-</i>	

Sezione III. Si esamina il sistema di Obbes :	54
Neppur il sistema della conformità alla divina volontà del Sig. Leibnizio obbligazion morale costituisce :	
Obbiezione.	59
Risposta.	61
Altro sistema si pondera della verità, della natura e della ragione delle cose.	63
Obbiezione contro il sistema piantato nella Sezione II.	67
Risposta.	68
Altra obbiezione piantasi contro il nostro sistema.	70
Risposta.	71
Sezione IV. Delle cause finali, e delle morali facoltà nostre di percezione e di affezione.	75
Esame intorno del sistema dell'anima.	76
Uso degli appetiti e delle passioni.	79
Stato esteriore dell'uomo.	ivi.
Ajuti per agevolar sì difficile impresa.	81
Colle affezioni pubbliche.	ivi.
Compassione.	82
Risentimento.	ivi.
Bilancia delle passioni.	84
Bilancia delle passioni pubbliche e private.	86.
Bilancia delle passioni miranti noi stessi.	87.
Percezioni particolari, o istinti di approvazione.	88
Altre percezioni di genere inferiore.	90.

<i>Loro general fine.</i>	91
<i>Passioni destinate ad uno stato di pruova.</i>	92
<i>Passioni destinate ad uno stato progressivo.</i>	93
<i>Armonia tra la maniera onde siamo composti, e il no-</i>	
<i>stro stato.</i>	94

<i>La virtù in che propriamente consista.</i>	95
---	----

## LIBRO SECONDO.

<i>Sezione I. Delle principali distinzioni del doverē e</i>	
<i>della virtù.</i>	97

<i>Divisione Generale del dovere.</i>	98
---------------------------------------	----

<i>Doveri verso Iddio.</i>	100
----------------------------	-----

<i>Pietà verso Dio.</i>	101
-------------------------	-----

<i>Testimonio della nostra coscienza.</i>	102
---	-----

<i>La bontà d'una azione è materiale, o formale.</i>	103
--	-----

<i>Bontà naturale, e formale.</i>	103
-----------------------------------	-----

<i>Se l'approvazione sia necessaria per compiere la idea</i>	
<i>della virtù.</i>	104

<i>Come debbasi rettificare la coscienza.</i>	107
---	-----

<i>Sezione II. Dei doveri dell'uomo verso se stesso. Della</i>	
<i>natura del bene, e del sommo bene.</i>	

<i>Varie sorta di beni.</i>	109
-----------------------------	-----

<i>Bene morale.</i>	110
---------------------	-----

<i>Felicità umana.</i>	111
------------------------	-----

<i>Gradazione de' beni.</i>	112
-----------------------------	-----

<i>Beni del corpo, e prima della salute,</i>	114
--	-----

<i>La forza, e l' agilità</i> <i>de.</i>	115
<i>Mezzi di conservarli.</i>	116
<i>Proprietà, e decenza.</i>	ivi.
<i>Riputazione.</i>	117
<i>La fortuna, e il potere.</i>	119
<i>Come all' acquisto della riputazione, e del potere si giunga.</i>	120
<i>Beni dell' intelletto.</i>	122
<i>Loro importanza.</i>	ivi
<i>Piacere che arrecano.</i>	123
<i>Importanza de' beni intellettuali.</i>	125
<i>Come si acquistino.</i>	128
<i>Beni morali.</i>	ivi.
<i>Loro importanza.</i>	129
<i>La varia condizione della vita umana non richiede particolari virtù.</i>	132
<i>Pazienza, o sia forza dell' anima.</i>	133
<i>Utilità.</i>	134
<i>Rassegnazione.</i>	136
<i>L' obbietto del sommo Bene quale sia.</i>	138
<i>Sezione III. Doveri verso la Società.</i>	
<i>Capitolo I. Del dovere de' figli verso i lor genitori.</i>	
<i>Vincolo tra i figli e i padri.</i>	140
<i>Doveri verso de' fratelli e delle sorelle.</i>	143
<i>Capitolo II. Del matrimonio.</i>	ivi.
<i>Suo fondamento.</i>	144

<i>Fine Morale del matrimonio.</i>	145
<i>Che il matrimonio è una sorgente di buone affezioni, e di opere virtuose.</i>	137
<i>Doveri del matrimonio.</i>	150
<i>Poligamia.</i>	152
<i>Divorzio.</i>	153
<i>Capitolo III. Che tratterà del dovere paterno.</i>	
<i>Vincolo tra i padri e figli.</i>	154
<i>Doveri de' genitori verso i figliuoli.</i>	155
<i>Educazione.</i>	ivi.
<i>Capitolo IV. Del dovere de' padroni verso i loro servitori, e de servi verso i loro padroni.</i>	158
<i>Casi di gravi offese.</i>	159
<i>Casi di schiavitù.</i>	160
<i>Capitolo V. Doveri sociali del genere privato.</i>	161
<i>L'Uomo è nato per la Società.</i>	162
<i>Doveri verso i congiunti più lontani.</i>	163
<i>Origine e natura dell' amicizia.</i>	164
<i>Suoi doveri.</i>	166
<i>Amore e castità.</i>	ivi
<i>La civiltà &amp;c.</i>	168
<i>Carità, perdono delle ingiurie.</i>	169
<i>Ospitalità.</i>	171
<i>Capitolo VI. Doveri sociabili relativi al commercio.</i>	
<i>Fondamento di questi doveri.</i>	173
<i>Giustizia &amp;c.</i>	174
	Sin-

<i>Sincerità.</i>	175
<i>Fedeltà nelle promesse.</i>	176
<i>Capitolo VII. Dei doveri sociali del genere politico.</i>	178
<i>Relazioni politiche.</i>	179
<i>Doveri politici.</i>	181
<i>Amor della patria.</i>	181
<i>Obbedienza alle leggi.</i>	184
<i>Fondamenti dell'amore de' pubblici affari, e della libertà &amp;c.</i>	186
<i>Doveri politici in ogni buon cittadino.</i>	187
<i>Sezione IV. Cap. I. Doveri verso Iddio.</i>	188
<i>Esistenza di Dio.</i>	189
<i>Sue relazioni con l'anima nostra.</i>	191
<i>Carattere immorale della empietà.</i>	193
<i>La viva persuasione dell'esistenza di Dio non può se non renderci migliori.</i>	194
<i>Relazione tra l'esistenza di Dio, a la virtù.</i>	196
<i>Doveri di gratitudine e di amore.</i>	197
<i>Altre dolci affezioni.</i>	198
<i>Pentimento &amp;c.</i>	200
<i>Speranza di perdono.</i>	201
<i>Culto, lode, e rendimento di grazie.</i>	202
<i>Culto esterno.</i>	204
<i>Culto pubblico.</i>	205

## LIBRO TERZO.

Sezione I. Cap. I. Della morale pratica, e della col-	
tura dell' anima.	
Dignità, ed importanza di questa materia.	207
Idee sensibili, e gusto sensibile.	208
Idee morali, e gusto morale.	210
Leggi di associazione.	212
Le principali passioni sono regolate dal gusto.	214
Importanza ed uso dell' immaginazione.	215
Efficacia della immaginazione dagli esempi compre-	
vata.	217
Coll' aumentare i piaceri, che derivano dalle idee del-	
la bellezza e dell' onore.	ivi.
Coll' accrescere il valor delle ricchezze, e del potere	
etc. dgc.	218
Influenza dell' immaginazione sopra tutte le nostre pas-	
sioni.	219
Diverse regole della cultura morale.	220
Aggiustar bene la nostra immaginazione.	ivi.
Rinunziare a se stesso.	221
Profittar de' vantaggi di una buona educazione.	222
Studiar la natura umana.	223
Esaminar il valore dei varj beni.	224
Offervar da qual parte c' inclini il nostro carattere.	226
Esercitarsi in morali occupazioni.	227
Scegliere una onesta professione.	228
Collocar gli uomini in favorevoli circostanze.	ivi.
	Chia-

<i>Chiamar in soccorso la riflessione, e gli esercizj di</i>	
<i>christiana pietà.</i>	229
<i>Ben conoscere la vita umana, e la sua relazione alla</i>	
<i>vita futura.</i>	230
<i>Sezione II. Cap. I. Motivi alla virtù dedotti dalla</i>	
<i>natural proprietà che ha di renderci felici.</i>	231
<i>Felicità che risulta dalla medesima disposizione di un</i>	
<i>anima buona.</i>	232
<i>Influenza del vizio sopra lo stato dell'anima.</i>	233
<i>Influenza della virtù sopra il nostro temperamento.</i>	234
<i>Dolcezze che spargonsi sopra l'amabil carattere di un</i>	
<i>uomo dabbene.</i>	236
<i>Suoi piaceri.</i>	237
<i>Ei conosce di essere stimato ed amato.</i>	238
<i>I suoi piaceri non sono nemici di alcun altro piacere.</i>	
	239
<i>Miseria delle passioni oltrepassanti i loro stabiliti con-</i>	
<i>fini.</i>	240
<i>Miseria delle passioni pubbliche giunte che sieno all'</i>	
<i>eccesso.</i>	241
<i>Felicità congiunta alle passioni ben regolate.</i>	242
<i>Epilogo di quanto finora dicemmo,</i>	243
<i>Sezione III. Cap. I. Motivi alla virtù dedotti dall'</i>	
<i>esistenza, e dalla provvidenza di Dio.</i>	244
<i>Loro importanza.</i>	245
<i>Pietà.</i>	246
<i>La nostra religione porge anc' essa nuove forze, e</i>	
	nuo-

nuovi stimoli alla virtù.

247

Gli esercizj di cristiana pietà aumentano i gradi della virtù.

249

Sezione IV. Cap. I. Motivi alla virtù dedotti dalla immortalità dell'anima.

250

Argomenti metafisici a favore dell'immortalità dell'anima.

ivi.

Prova morale tratta dall'analogia.

252

Facoltà accennanti l'uomo esser fatto per un'altra vita.

255

Desiderj sempre nascenti di felicità e di esistenza.

256

Conchiudesti essere l'uomo alla immortalità destinato.

257

Prove tratte dalla disuguaglianza delle pene, e delle ricompense.

258

Vantaggi della cristiana Religione, e suo rapporto con la religion naturale.

259

Conclusione dell'opera.

261

Gioventù felice.

262

Virilità più felice.

263

Vecchiezza la più felice.

264

L'Uomo dabbene.

ivi.

L'uomo virtuoso.

265

Vita conforme alla natura.

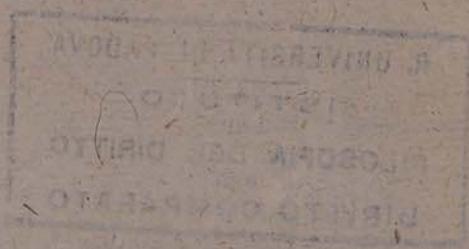
ivi.

La somma della virtù.

ivi.

Nobile e mirabil seguenza.

266

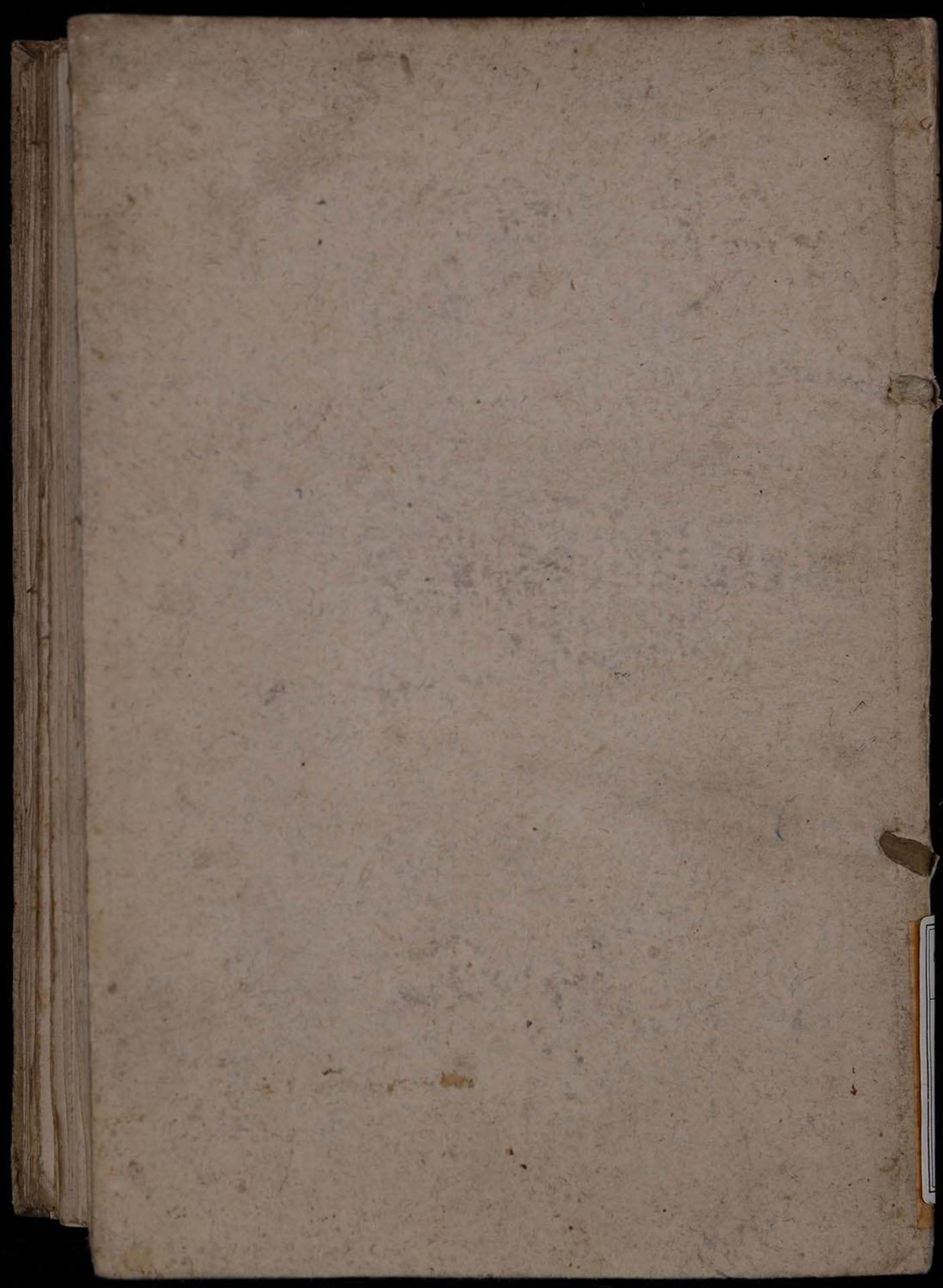


8925

R. UNIVERSITÀ DI PADOVA  
ISTITUTO  
di  
FILOSOFIA DEL DIRITTO  
e di  
DIRITTO COMPARATO

4828

21544



Giorgio

Filosofia

Morale.

UNIVERSITA DI PADOVA  
FACOLTA DI GIURISPRUDENZA  
Ist. di Filosofia del Diritto  
e di Diritto Comparato

III  
S  
79

più contenti faremo di que' pochi beni , che la benefica provvidenza ci ha compartiti , e i mali di questa vita

~~non sono~~

le cause

dei mali

che

sono

le cause

dei mali

che

</div